

l'Unità

1€ | Lunedì 6 Aprile 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 93

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

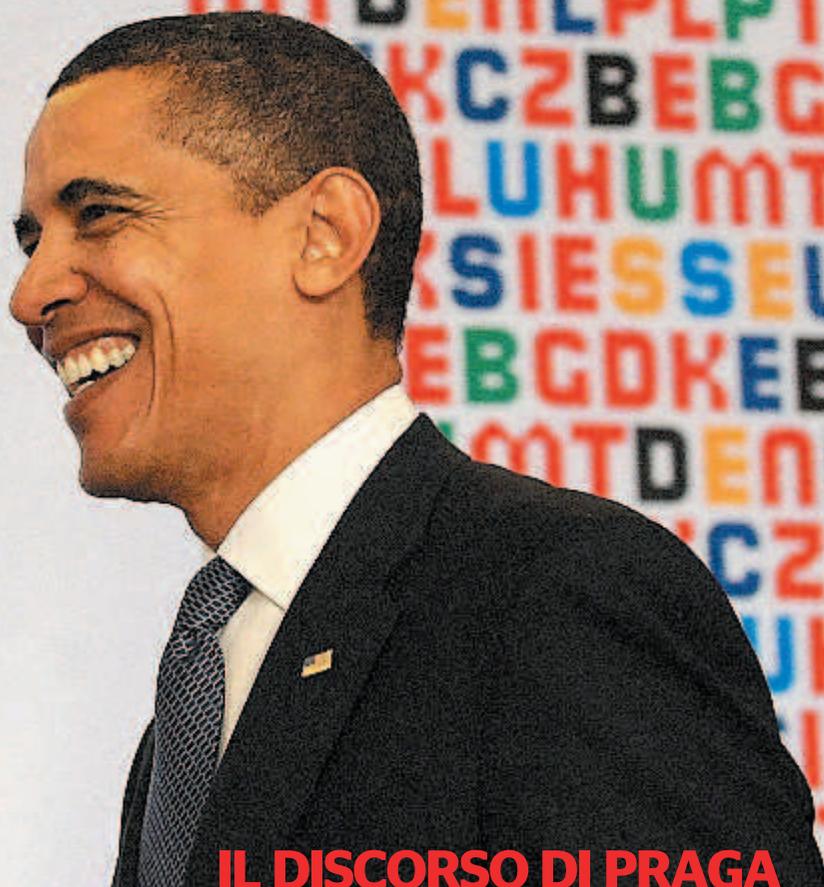
editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Tutto ciò si ripeterà: duecentomila morti e ottantamila feriti in nove secondi. Avremo diecimila gradi sulla terra: diecimila soli. Brucerà l'asfalto, regnerà un profondo disordine, la città sarà sollevata da terra e ricadrà in cenere... da Hiroshima Mon Amour di Alain Resnais



IL DISCORSO DI PRAGA

Mai più l'atomica

- ➔ Il presidente Obama: «È l'era della pace. Gli Usa pronti a smantellare gli arsenali»
- ➔ Ma la Corea del Nord lancia il proprio missile. Condanna della Nato → ALLE PAGINE 4-7

Franceschini: «Premier nervoso ha finito un ciclo»



«Gli altri leader vanno ai vertici e decidono, lui va solo per divertirsi». Europee, affondo a Di Pietro e Berlusconi: voti buttati → A PAGINA 10

Seymour Hersh: «Disonesto il giornalismo degli adulatori»

Il premio Pulitzer Usa: prima c'era una grande libertà, oggi si è persa → ALLE PAGINE 20-21

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA ESPERTA GUIDA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Cancellare l'incubo

Ricorderete la nostra copertina sull'elezione di Barack Obama: l'immagine della Terra vista dallo spazio e come titolo: «Il nuovo mondo». A qualcuno parve un po' troppo ottimistica. Lo storico discorso pronunciato ieri dal presidente degli Usa a Praga ci conferma nella speranza - perché di questo, di «speranza», si trattava e si tratta - di aver fatto la scelta giusta.

Solo chi oggi ha più di settant'anni conserva il ricordo del tempo in cui l'idea che il pianeta potesse essere distrutto in un istante apparteneva alla fantascienza. È un mistero come sia stato possibile far coesistere, praticamente fino a ieri, questo terrificante incubo con l'illusione dell'inarrestabilità del progresso. Siamo alla fine di un decennio che si è aperto con l'attentato alle Twin Towers e si conclude con una crisi economica devastante. C'è voluto tutto questo per disintegrare quell'illusione postmoderna: oggi sappiamo che il progresso non è inarrestabile, che anche l'Occidente può peggiorare. Il ritorno alla realtà ci ripropone l'incubo atomico nella sua nuda materialità, esattamente come una brutta malattia suggerisce la possibilità di una morte prematura a chi abbia sempre condotto una vita dissipata. Rimuoverlo è sempre meno facile. Obama, nel discorso di Praga (il servizio di Roberto Rezzo è a pagina 4) ha detto che esiste la possibilità di cancellarlo. Con la forza che gli deriva dall'essere il primo

presidente nero degli Stati Uniti, e dunque la personificazione di un sogno considerato impossibile solo qualche decennio fa, ha reintrodotta nell'agenda internazionale il sogno di un mondo senza ordigni nucleari. E l'ha fatto proprio nel giorno in cui il lancio del missile coreano chiariva a tutti che all'idea di un equilibrio fondato sul terrore è venuto a mancare (come spiega Vittorio Strada nell'intervista con Marina Mastroiaca) il presupposto fondamentale: l'ordine mondiale nella quale era maturata.

È la ripresa di un percorso. Una ripresa difficile perché, mentre enuncia il suo sogno, il presidente americano deve gestire la l'intervento in Afghanistan, il ritiro dall'Iraq, il recupero di un dialogo con l'Iran. Ha detto, infatti, che questo percorso non potrà essere completato nell'arco di una generazione. Un tempo nemmeno tanto lungo se si considera che l'incubo nucleare accomuna ormai tutte le generazioni degli abitanti della terra.

È imbarazzante il confronto tra il discorso di Barack Obama e la serie di figure ridicole che il nostro premier ha inanellato negli ultimi giorni per poi concludere lo show con un'intimidazione alla libera stampa. Dobbiamo tutti essere grati all'azione di diplomazia parallela svolta a Praga da quei due nostri connazionali che hanno innalzato lo striscione «Obama, sorry for Berlusconi». Siamo certi che il presidente americano ha letto e apprezzato.

E, parallelamente, suggeriamo al nostro premier di leggere quanto dice il premio Pulitzer Seymour Hersh a Federica Fantozzi a proposito del ruolo di un giornalista in un paese democratico: «lo pretendo che i politici rispettino gli stessi criteri di integrità che richiedo ai miei familiari».

Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ MONDO

Ue, su Ankara si rompe l'idillio Scontro Francia-Stati Uniti



PAG. 14-15 ■ ITALIA

Berlusconi, l'editto di Praga e le mani sulla Tv di Stato



PAG. 16 ■ ITALIA

Cervelli in formalina importati per fare ricerca



PAG. 13 ■ ITALIA

Milano, adunata fascista. E Moratti tace

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Il boss di Gomorra arrestato a Roma

PAG. 35 ■ CULTURE

Reichlin, per un Pd proprio di sinistra

PAG. 32-33 ■ CULTURE

Il Medio Oriente raccontato ai bambini

PAG. 45 ■ SPORT

F1 in Malesia, la farsa di Button

ILLUSIONE NUCLEARE
di Sergio Zobot e Carlo Monguzzi
con la prefazione di Ermete Realacci

Melampo IN LIBRERIA

I FALSI MITI E I RISCHI DELL'ENERGIA NUCLEARE
IL LIBRO CHE SFATA, CON MOORE SCIENTIFICO, ALCUNI LOGGI COVINI

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Staino



MALCOM PAGANI

mpagani@unita.it

5 risposte da Marco Risi

Regista di Fortapàsc



1 ■ L'esigenza

Da molti anni cerco di riportare alla luce la vicenda di Giancarlo Siani. Esserci riuscito e avvertire la voglia del pubblico di riflettere oltre lo stretto tempo del film mi rincuora.

2 ■ Torre come Kabul

Ancora oggi Torre Annunziata è una delle fondamentali propaggini per lo smercio di droga. Pensavo che l'eroina fosse storia dimenticata ma durante le riprese ci capitava di dover ripulire certi anfratti da decine di siringhe. Mi hanno detto che i militari che hanno operato in Afghanistan una volta in Campania, chiedono di tornare al luogo d'origine. Si sentono più sicuri.

3 ■ L'aspettativa dei familiari

Paolo Siani, fratello di Giancarlo, è stato un complice intelligente e aperto. Prese il copione, si avviò verso il mare e poi tornò dopo qualche ora. Commosso. «Certe frasi avrebbe potuto dirle solo Giancarlo», disse.

4 ■ Quelli rimasti in trincea

Ho parlato con D'Alterio, il magistrato che riuscì a far condannare i veri killer di Siani. Nonostante i rischi, lo Stato ha pensato di lasciarlo senza scorta.

5 ■ Il ricordo di Dino

Non ha fatto in tempo a vederlo. Peccato, non si era perso un mio lavoro. Gli ho dedicato l'opera senza sapere se gli sarebbe potuta piacere o meno.

Terapia

Francesco Piccolo

I valori che non si condividono più

In "Gran Torino" Clint Eastwood è un vecchio arrabbiato, razzista e, più che conservatore, fascista. Odia tutti: i musici gialli che sono venuti a occupare il quartiere, gli ebrei, i negri, perfino sua nipote col piercing; insomma, tutti coloro che non sono l'americano che è lui. Pensa che l'unico modo di reagire alla violenza altrui è usare più violenza, salvo poi ritrovarsi addosso una violenza devastante – e così, in poche scene, il film racconta che cosa è successo agli Stati Uniti dall'11 settembre. Perché riusciamo a stare dalla sua parte fin dall'inizio, anche quando è impossibile condividere le sue idee? E perché il protagonista riesce a compiere il cammino di conoscenza e amore che lo porterà dalla parte dei deboli, dei diversi da lui? Perché, insomma, l'America è riu-

scita ad abbandonare Bush in favore di Obama?

Il film suggerisce che si tratta dei valori condivisi: c'è uno strato alla base di ogni americano, anzi di ogni persona che vive in America a prescindere dalla sua provenienza (come se questi valori occupassero l'aria che si respira) – c'è uno strato concreto e resistente, che prescinde l'ignoranza, il provincialismo, la pochezza umana. Sono valori a cui, scavando, si attinge sempre. E che tracciano un filo comune tra esseri umani molto diversi tra loro, che rende al fondo simili il fascista-razzista-guerrafondaio e il democratico-solidale-pacifista.

Questo racconto dei valori condivisi si sarebbe potuto fare anche in Italia, forse fino a venti anni fa. Adesso, non più. ♦

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

La paura nucleare

Quando l'incubo sembrò più vicino

1945 la più grande catastrofe bellica dell'umanità

Il 6 agosto la testata nucleare Little Boy viene sganciata dal bombardiere americano Enola Gay sulla città di Hiroshima, primo porto militare nipponico durante la Seconda guerra mondiale. Il bilancio è di 140mila morti.



La catastrofe ad Hiroshima

1945 Ottantamila vittime per l'attacco a Nagasaki

Il 9 agosto del 1945 la testata nucleare Fat Man viene sganciata dal bombardiere statunitense sulla città giapponese di Nagasaki provocando 80mila morti tra la popolazione civile. L'attacco segna la fine della Seconda guerra mondiale.

→ **Discorso appassionato** Lancia un appello per l'immediata riduzione degli arsenali nucleari

→ **Oltre Mosca** Gesto di pace verso Cina, India, Pakistan ma soprattutto Iran e Corea del Nord

Da Praga Obama promette un mondo senza atomiche

Obama ha presentato il suo piano per eliminare le atomiche dal mondo. «Gli Usa hanno una responsabilità morale» nel guidare la lotta per eliminarle essendo «l'unica potenza nucleare ad avere usato le atomiche».

ROBERTO REZZO

robertorezzo@unita.it

Il dottor Stranamore non abita più qui. Barack Obama ha scelto la città di Praga per lanciare una proposta destinata a cambiare il corso della storia. Un appello ai leader europei per l'immediata riduzione degli arsenali nucleari. Con un obiettivo finale: il totale azzeramento degli ordigni atomici su scala mondiale. Nella piazza antistante il castello dove sorge il monumento a Jan Hus, il riformatore religioso del XIV secolo, alcune decine di migliaia di persone si sono riunite per ascoltare il presidente americano. L'atmosfera e l'entusiasmo sono quelli di una nuova primavera. Questa volta senza la cupa e minacciosa presenza dei carri armati sovietici pronti ad avanzare contro la folla.

UN FUTURO MIGLIORE

«Stiamo parlando di un argomento che riguarda da vicino i popoli del mondo intero – ha esordito Obama – Oggi è arrivato il momento di onorare il nostro passato gettando le basi per un futuro migliore». È stato un discorso pieno di passione ma senza concessioni a facili ottimismo: «Il traguardo di un mondo denuclearizzato

probabilmente non potrà essere raggiunto nell'arco di una generazione. Ma è nostra precisa responsabilità morale fare il primo passo nella direzione giusta».

SVOLTA CON IL CREMLINO

Il contenuto dell'intervento era stato anticipato poche ore prima da fonti della Casa Bianca. Al primo punto una bozza di trattato per la riduzione degli armamenti strategici con Mosca, da perfezionarsi entro la fine dell'anno. Si tratta di una svolta epocale dopo anni di progressivo deterioramento nelle relazioni bilaterali dovuto al progetto di scudo spaziale. Proprio nella Repubblica Ceca l'amministrazione Bush aveva intenzione di collocare il principale sistema operativo radar

Dialogo condizionato Mano ferma con chi usa la minaccia nucleare come ricatto

di puntamento anti-missilistico scatenando così la collera e le annunciate ritorsioni da parte dei russi.

In realtà la mano tesa di Obama va ben oltre gli equilibri bellici con l'ex blocco sovietico. Si tratta di un gesto di pace destinato a coinvolgere tutte le principali nazioni che dispongono di tecnologia nucleare per uso bellico, dalla Cina all'India, sino al Pakistan. Senza tralasciare i temi più scottanti dei Paesi emergenti che stanno attivamente lavorando – o sono sospettati di lavorare – alla costruzione di ordigni ato-

Grande schermo Un lungo brivido al cinema con il Dottor Stranamore

Uno dei must è sicuramente «Il dottor Stranamore» di Kubrick. Sottotitolo: «Ovvero, come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba». Un film del 1963 in cui uno straordinario Peter Sellers interpreta ben tre personaggi. Un atto d'accusa lucido ma imprevedibile nei confronti della follia nucleare.

La Jetée, solo 28 minuti per raccontare l'orrore

Una sequenza di immagini in bianco e nero, tra dissolvenze e tagli improvvisi, con una voce narrante. Presentato in Francia nel 1964, «La Jetée» del regista Chris Marker racconta tra feedback e metafore la tragedia della guerra. Nel 1995 la storia di questa pellicola fu ripresa e trasformata da Terry Gilliam nel film «L'esercito delle 12 scimmie».

Le conseguenze disastrose del «giorno dopo»

«The day after» è un film per la tv americana scritto da Edward Hume e diretto da Nicholas Meyer messo in onda per la prima volta il 20 novembre del 1983 sul circuito tv della ABC. Il film presentava una situazione teorica che portava ad una guerra nucleare tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica,

mici. Iran e Corea del Nord in testa.

E proprio su questo delicate scacchiere Washington gioca la sua partita del disarmo globale. Che ovviamente non è senza condizioni. «Sino a quando esisterà una minaccia nucleare da parte di Teheran – ha sottolineato Obama – non potremo fare altrimenti che implementare un sistema di difesa missilistica che sia efficace sotto il profilo dei costi e dei benefici».

PRESSIONI USA

Negli ambienti diplomatici viene fatto notare che un sistema di questo tipo alla luce dell'attuale tecnologia semplicemente non esiste e non sarà fattibile in tempi brevi. Questo significa che il presidente americano ha voluto essenzialmente fare pressione su Mosca perché esca dall'ambiguità nella gestione dei rapporti con Teheran.

Un nuovo capitolo nelle relazioni transatlantiche è pronto per essere messo nero su bianco. Basta che i russi smettano di utilizzare il supporto tecnico agli iraniani come arma di ricatto nei confronti degli Stati Uniti. Un canale diplomatico diretto è stato spalancato, basta la volontà di saperlo utilizzare.

IL PARADOSSO PYONGYANG

In questo contesto, la crisi con la Corea del Nord rappresenta l'ultimo dei paradossi. «Il pericolo di una crisi nucleare globale è drasticamente diminuito – spiega Obama – Eppure il rischio di singoli attacchi è incredibilmente aumentato».

La nuova amministrazione è convinta che la soluzione corra sulla

Fotodi Jason Reed/Reuters



Il presidente degli Stati Uniti parla a Praga. Sullo sfondo lo striscione «Obama scusaci per Berlusconi»

strada di un doppio binario: assoluta fermezza nei confronti delle nazioni che utilizzano la tecnologia nucleare come arma di ricatto e piena collaborazione con la comunità internazionale. A cominciare dalla ratifica del Comprehensive Nuclear Test-Ban Treaty votato da 140 Nazioni nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sottoscritto dall'amministrazione di Bill Clinton e quindi non ratificato dalla maggioranza repubblicana al Senato Usa.

IL VENTO CAMBIA

Non ci sono dubbi che il vento e la maggioranza in America siano cambiati. E le parole di Obama a Praga non lasciano alibi a chi cerchi facili pretesti per continuare a giocare con la strategia della tensione. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.gov

IL CASO

Uno striscione fatto in casa da due studenti italiani

Sono due studenti italiani gli autori dello striscione «Obama sorry 4 Berlusconi» esposto durante il discorso del presidente degli Stati Uniti al castello di Praga. «Siamo qui per fare l'Erasmus e non appena abbiamo saputo che Obama era in città abbiamo deciso di andare ad ascoltarlo», racconta Gianpiero Suarato, 23 anni di Torre del Greco. Suarato studia ingegneria aerospaziale ed ha fatto lo striscione insieme al suo amico Antonio Pirri (24 anni, anch'egli studente di ingegneria). «Ieri - racconta Suarato - abbiamo rinunciato ad andare in discoteca e abbiamo preso un lenzuolo e i pennarelli per preparare lo striscione». I due studenti fanno parte di un gruppo su "Facebook" critico nei confronti governo italiano.



I due studenti italiani a Praga con lo striscione che ha fatto il giro del mondo

La paura nucleare

Quando l'incubo sembrò più vicino

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Cinque minuti alla mezzanotte nucleare, questo dicono gli scienziati. Eppure il senso di una catastrofe imminente che ha segnato generazioni, sembra essere svanito. «Per decenni c'è stato un equilibrio della paura che ha garantito in modo relativo un controllo degli arsenali nucleari. Con la fine della guerra fredda questo controllo non c'è più e il rischio per questo è persino maggiore. Ma paradossalmente non se ne parla. Il primo a toccare questo tasto è stato Obama». Vittorio Strada, storico della cultura russa - il suo ultimo libro per Liberal, «Etica del terrore» - è da sempre un osservatore attento della vita oltre quella che un tempo era la «cortina di ferro». Obama, dice, cerca di affermare una leadership morale sul mondo. Se Mosca sia disposta a fidarsi è un'incognita.

Equilibrio perduto

«Dopo la guerra fredda s'è perso il controllo sugli arsenali»

Gli Stati Uniti e l'Urss, poi la Russia, sono detentori dei maggiori arsenali nucleari. Quando siamo stati, o quando abbiamo pensato di essere, più vicini alla catastrofe?

«È stato con la crisi dei missili a Cuba. Ma allora, al di là della percezione che se ne aveva, c'era una sorta di equidistanza tra la catastrofe possibile e la sua impossibilità. L'equilibrio tra le superpotenze era la garanzia, sia pure relativa, del controllo. Oggi questo si è perso, ci sono potenze minori e l'elemento nuovo del terrorismo. E il rischio è maggiore».

Obama parla di un mondo senza nucleare e nello stesso mantiene lo scudo anti-missile che Mosca considera una minaccia diretta. Non è una contraddizione?

«Obama non poteva fare una sconfessione plateale dello scudo voluto da Bush, ma ha posto una sorta

1961 Nel deserto del Nevada gli «esperimenti» Usa

Il 15 novembre del 1961 gli Stati Uniti effettuano la più grande esplosione nucleare controllata mai realizzata nell'atmosfera da una base del deserto del Nevada. I danni ecologici sono da allora coperti dal segreto di Stato.



Nevada 1961

1962 La III guerra mondiale sfiorata nella Baia cubana

Nel pieno della crisi fra Stati Uniti e Cuba, esuli anticastri appoggiati dagli americani organizzano uno sbarco alla Baia dei Porci. L'Urss invia testate nucleari al largo dell'Avana. Per alcuni storici si è sfiorata una terza guerra mondiale.

Intervista a Vittorio Strada

«In bilico sull'atomica
Oggi si rischia di più»

Lo storico: «Intere generazioni hanno vissuto con lo spettro dell'atomica ora è scomparsa la percezione del pericolo. Per Mosca sarà una sfida»



Marcia degli «invisibili» a Praga contro la realizzazione dello scudo anti-missile americano

di ipotesi. Se si riuscirà a realizzare un controllo sul nucleare di paesi come l'Iran - e in questo la Russia può fare molto - lo scudo perderà la sua ragione d'essere. Di fatto il presidente Usa ha lasciato una porta aperta al negoziato: oggi c'è un margine nuovo».

Dopo il declino dell'era Eltsin, la Russia cerca di riposizionarsi sulla scena internazionale. Quanto è funzionale al suo ruolo di superpotenza, e alla sua identità, il possesso di armi atomiche? «Questo è un problema difficile. Mosca ha vissuto un senso di perdita ir-

reparabile e non ha rinunciato all'egemonia sull'area dell'ex Urss. Quando tutto è crollato, ideologia compresa, solo l'arsenale nucleare le ha garantito un ruolo sulla scena internazionale. In un mondo in cui questo perdesse di significato, la Russia si troverebbe davanti ad una sfida, anche per i suoi assetti interni. Ma bisogna considerare che oggi Mosca ha una nuova arma, la ricchezza energetica, che gli consente di condizionare lo scenario internazionale ed europeo in particolare».

Il gasdotto russo di oggi come una vol-

ta i missili SS-20?

«In un certo senso sì».

Per le generazioni che volevano cambiare il mondo, quanto ha pesato la minaccia della catastrofe nucleare?

«Lo spettro nucleare ha agito come un contrappeso sulla bilancia, ed era un grosso peso sul piatto. Ora è diverso. Forse la precarietà della vita, l'instabilità sociale ed economica hanno generato altre minacce. Si teme la crisi o il disastro ambientale. Al massimo si considera un pericolo il nucleare civile. Non è così. Obama ha avuto il merito di parlarne». ♦

Foto reuters

**1998 Pakistan e India
sul filo della crisi**

■ Il 18 maggio 1998 il governo pakistano annuncia la prima esplosione nucleare controllata a fini militari scatenando una crisi diplomatica con l'India. Da allora le tensioni diplomatiche tra i due Paesi non si sono più completamente risolte.



Il missile pakistano

**2006 Quando Pyongyang
decise di rompere le intese**

■ Il 9 ottobre 2006 il governo di Pyongyang rompe gli accordi e annuncia di aver compiuto con successo il primo test bellico nucleare della Corea del Nord. La minaccia di nuovi lanci missilistici, concretizzatasi oggi, è oggetto di un duro contenzioso.



Pyongyang e i test contestati

Nordcorea lancia un missile Una provocazione al mondo

Violando i divieti internazionali, la Corea del Nord sperimenta un missile a lunga gittata, con il pretesto di lanciare un satellite in orbita. Secondo gli Usa e i Paesi vicini il test è fallito. Convocato il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Il satellite gira intorno alla terra trasmettendo le lodi del caro leader Kim Jong-il e i canti rivoluzionari della Repubblica democratica popolare di Corea. Così assicura ai propri concittadini la propaganda del regime di Pyongyang. Le autorità americane e i governi dei Paesi vicini sostengono invece che il «Kwangmyongsong-2» non è mai entrato in orbita e il razzo che doveva spingerlo è precipitato in mare.

Se il test avesse avuto davvero per obiettivo il lancio nello spazio di un satellite per telecomunicazioni, si potrebbe parlare di un clamoroso fallimento. Poiché il vero scopo, secondo Seul, Tokyo e Washington, era invece quello di provare l'effettiva gittata del vettore, il «Taepodong-2», l'impressione è che sia stato dal punto di vista nordcoreano un relativo successo. Prima di inabissarsi nelle acque del Pacifico infatti il missile ha percorso una distanza forse superiore a tremila chilometri. Il precedente tentativo, il 4 luglio del 2006 si era risolto invece in un fiasco. Il volo era durato solo quaranta secondi.

LA RISOLUZIONE 1718

In ogni caso, l'aspetto che inquieta la comunità internazionale è l'ostinazione della Corea del nord nel rifiutare di adeguarsi al divieto impostole dalla risoluzione 1718 dell'Onu dopo il test di tre anni fa. Palazzo di vetro aveva intimato allora a Pyongyang di «sospendere tutte le

attività collegate al suo programma di missili balistici».

Il Taepodong-2, che teoricamente ha una gittata tale da poter raggiungere l'Alaska e le Hawaii, e che è costruito in modo da poter trasportare anche testate atomiche, ha lasciato la rampa di lancio alle 11,30 del mattino. Il primo modulo del vettore è precipitato come previsto nel tratto di mare che separa la penisola coreana dall'arcipelago nipponico. Il secondo è caduto in pieno oceano dopo avere sorvolato il Giappone, 1270 chilometri oltre la costa orientale. Complessivamente il volo è durato tredici minuti.

MELODIE IMMORTALI

A distanza di poche ore Pyongyang ha rivendicato il buon esito dell'operazione: «I nostri scienziati e tecnici sono riusciti a mandare in orbita il satellite per telecomunicazioni Kwangmyongsong-2 attraverso il vettore Unha-2 (il Taepodong-2) in

**La reazione
Convocato
il Consiglio di sicurezza
delle Nazioni Unite**

base al nostro piano di sviluppo spaziale», ha affermato l'agenzia di Stato, Kcna, assicurando che dallo spazio esso ora «trasmette sulla terra le melodie immortali delle rivoluzionarie trionfali canzoni intitolate al generale Kim Il-sung e generale Kim Jong-il». L'ultimo è l'attuale dittatore. L'altro è il predecessore, suo padre.

Da Praga, dove era in corso il vertice Usa-Ue, il capo della Casa Bianca Barack Obama ha definito l'iniziativa di Pyongyang «una provocazione e una chiara violazione delle norme dell'Onu». Secondo Obama la Corea del Nord «si è ulteriormente

isolata dalla comunità delle nazioni». L'episodio, ha aggiunto, ha messo in evidenza l'importanza della lotta alla proliferazione nucleare e sollecita una «forte risposta internazionale». Giappone e Corea del Sud d'intesa con gli Usa, hanno chiesto e ottenuto la convocazione d'urgenza

del Consiglio di sicurezza dell'Onu per consultazioni sul tema «non proliferazione/Corea del Nord». Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, si è rammaricato che la Corea del Nord abbia deciso di procedere al lancio del razzo, ed ha auspicato la ripresa del «dialogo a Sei» (i negoziati sul disarmo nucleare di Pyongyang cui partecipano Usa, le due Coree, Russia, Giappone e Cina), per «ricostruire la fiducia e ripristinare il dialogo». Mosca e Pechino da parte loro hanno invitato tutte le parti alla «calma» e alla prudenza, in modo che non si inneschi un'escalation di tensione nella penisola coreana. ♦



**IL BELLO
DELL'ITALIA**

Cultura e territorio per affrontare la crisi.
Contro la deregulation e l'abusivismo.

INTERVENGONO

**DARIO FRANCESCHINI
GIOVANNA MELANDRI
ERMETE REALACCI**



Roma, mercoledì 8 aprile 2009, ore 15.00
Spazio Etoile, piazza S.Lorenzo in Lucina 41

www.partitodemocratico www.youdem.tv

Foto di Herwig Prammer/Reuters



Foto di gruppo a Praga Obama stringe la mano al presidente cipriota Dimitris Christofias. Con loro Barroso, Angela Merkel e Berlusconi

→ **Vertice Usa-Ue** Anche la cancelliera tedesca contraria all'ingresso della Turchia nell'Unione→ **L'allargamento** Francia e Germania favorevoli solo a una partnership privilegiata

Su Ankara si rompe l'idillio Scontro Sarkozy-Obama

Sottobraccio agli europei per fronteggiare la crisi economica, i mutamenti climatici, i bisogni energetici, le minacce nucleari nord-coreane o iraniane. Ma sulla Turchia nella Ue tra Obama e l'Europa resta la distanza.

GIANNI MARSILLIPARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

Anche il vertice di Praga tra Usa e Ue, dopo il G20 di Londra e il summit Nato a Strasburgo, ha sancito il nuovo corso nato dall'elezione di

Obama: «Se agiamo uniti – ha detto il presidente americano – possiamo fare la differenza», e pesare il doppio sulla scena internazionale. Un solo dossier continua a suscitare atteggiamenti diversi sulle due sponde dell'Atlantico: la Turchia. Se ne è avuta la riprova ieri.

Ha detto Obama che l'adesione piena della Turchia all'Ue «sarebbe un segnale incoraggiante» nei confronti di tutti gli altri paesi musulmani, e nel contempo «sarebbe il modo per ancorarla saldamente all'Europa». La replica di Sarkozy, alquanto peccata, non si è fatta attendere: «La-

voro mano nella mano con il presidente Obama, ma trattandosi dell'Ue spetta ai Paesi membri decidere. Mi sono sempre opposto all'ingresso della Turchia nell'Unione e continuo

Il presidente francese
«Le decisioni
che riguardano l'Unione
spettano agli europei»

ad oppormi. Non solo, credo di poter dire che una grande maggioranza degli Stati membri condivide la posizio-

ne della Francia. La Turchia è un grande Paese alleato dell'Europa e degli Usa. Deve rimanere un partner privilegiato, la mia posizione non è cambiata».

Ancora una volta, a condividere la posizione di Sarkozy è Angela Merkel, che è alla testa di un Paese in cui l'immigrazione turca è tradizionalmente massiccia, e che deve rassicurare il suo elettorato almeno fino a settembre, quando la Germania andrà alle urne. Di segno diverso, invece, l'opinione di Berlusconi, che già da quando la Turchia fece atto di candidatura, negli anni '90, se ne procla-

mò «il primo avvocato» presso le istanze europee. Il premier italiano, pur sostenendo la posizione Usa, crede nella possibilità di un compromesso: «Ciò che temono soprattutto Francia e Germania è la possibilità di un grande afflusso di cittadini turchi. Ma credo che si possa mettere una regola che dica che, nonostante l'entrata in Europa, si rimanda a più tardi la possibilità di un libero flusso di persone», come si è fatto con Romania e Bulgaria.

Quanto ad Obama, ieri sera era già in Turchia, dove passerà due giorni. Ankara è strategica per Washington, e non solo perché costituisce il fianco sudorientale dell'Alleanza atlantica. Si trova alla confluenza di dossier scottanti come l'Iran, l'Iraq, il Medio Oriente e il conflitto israelo-palestinese, l'Afghanistan, i flussi e la sicurezza energetica per l'Europa, oltre ad essere una chiave di vol-

Berlusconi

Il premier «strappa» un invito alla Casa Bianca

ta per il superamento dello «scontro di civiltà» che fu caro a Bush e ai suoi accolti. Per questo per gli americani è quasi automatico appoggiare l'adesione piena della Turchia alla Ue. Obama lo ribadirà oggi in un discorso che terrà al parlamento di Ankara, e poi ad Istanbul dove parteciperà ad un convegno al quale dovrebbe intervenire anche l'iraniano Khatami.

L'AMICIZIA CON ZAPATERO

Tra gli europei, oltre ad un soddisfattissimo Gordon Brown, Obama ha stretto un rapporto particolare con Zapatero, al quale ha riconosciuto una dimensione non solo spagnola: «È un leader che chiaramente comprende la straordinaria influenza della Spagna nel mondo... Sono molto contento di poterlo definire un amico». Gli elogi a Zapatero li ha rivolti dopo aver avuto con lui un incontro bilaterale, l'ennesimo del suo tour europeo. Niente bilaterale invece con Berlusconi, il quale già a Londra aveva detto che «noi italiani non l'abbiamo chiesto». Ieri, al solito, l'ha messa sul ridere: «Ho detto a Obama che i giornalisti italiani attribuiscono molta importanza al fatto che non c'è stato questo incontro bilaterale. Gli ho detto: se me lo chiedi, io te lo concedo... Ne abbiamo riso insieme». Tra una risata (amara) e l'altra, il premier ha sostenuto di esser stato invitato da Obama negli Usa, per poi subito ridimensionare: «Sarà solo una visita di cortesia come presidente del G8, per preparare i temi della discussione». ♦



Il premier turco Erdogan

Nato, per convincere la Turchia l'Italia perde una poltrona?

Giallo sugli incarichi promessi a Erdogan in cambio del sì alla nomina del danese Rasmussen a segretario generale

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Barack Obama sarà presente. Silvio Berlusconi no. Il presidente Usa ha accettato di partecipare al secondo Forum dell'Alleanza delle Civiltà - iniziativa lanciata dalla Spagna nel 2004 con il sostegno della Turchia e poi ripresa dall'Onu - che si aprirà oggi a Istanbul. Il premier italiano ha preferito disertare l'appuntamento per porsi alla guida di una super missione di imprese, destinazione Mosca. A Istanbul, afferma Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace, «ci sarà anche Obama. Berlusconi no. E allora mi chiedo: da che parte sta l'Italia? Con chi fomenta lo "scontro di civiltà" o con l'Alleanza delle Civiltà? Perché l'Italia non investe sull'Alleanza delle Civiltà?». Domanda destinata a restare senza risposta da parte di Palazzo Chigi. Assenza, quella di Berlusconi a Istanbul, che appare ancor più stridente e contradditto-

ria se rapportata alle affermazioni del Cavaliere secondo cui è stata la sua «diplomazia telefonica» a convincere il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan a rimuovere il suo veto alla nomina del primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen a segretario generale della Nato. «Tutti oggi (ieri, ndr) mi sono stati grati e mi hanno ringraziato per il lavoro fatto con Erdogan. Senza il nostro intervento

STRASBURGO

Critiche a polizia

Il giorno dopo le devastazioni anti-Nato, Strasburgo accusa la polizia di non aver impedito la furia dei Black bloc.

non ci sarebbe stata la possibilità di arrivare alla nomina del nuovo segretario generale, e questo sarebbe stato un fatto gravissimo», ha ribadito Berlusconi da Praga.

Ricostruzione contestata dal New York Times. Il quotidiano

newyorkese, con un dettagliato articolo dei suoi inviati al seguito di Obama, smentisce clamorosamente il ruolo di Berlusconi nell'opera di persuasione del premier turco. La telefonata fatta dal Cavaliere ad Erdogan da Baden Baden, afferma a chiare lettere e sulla base di fonti bene informate, gli inviati del Nyt, si è risolta in un fallimento. E se alla fine la situazione si è sbloccata e Ankara ha dato il via libera alla nomina di Rasmussen è solo grazie alla capacità persuasiva del nuovo capo della Casa Bianca. L'«abbronzato» e «acchiapponico» (definizioni coniate da Berlusconi) Obama ha dovuto utilizzare argomenti molto concreti per sbloccare il veto turco. Argomenti che hanno anche alimentato un giallo.

Il giallo della poltrona. Secondo i maggiori quotidiani di Ankara, un turco dovrebbe diventare il vice del segretario generale della Nato,

L'assenza

Berlusconi non va a Istanbul. Preferisce fare affari a Mosca

un secondo rappresentante dell'Alleanza Atlantica in Afghanistan e un terzo essere nominato responsabile del disarmo. Ora, l'attuale vice segretario generale della Nato è un diplomatico italiano, l'ambasciatore Claudio Bisognero. Sostituzione in vista? Le affermazioni della stampa turca indurrebbero a questa conclusione. Per l'Italia sarebbe uno smacco. Una clamorosa bocciatura. La ricostruzione italiana viene direttamente dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. Anche secondo il titolare della Farnesina, alla Turchia sono stati promessi (da Obama, non da Berlusconi) due importanti posti in seno alla Nato, in particolare un «assistant Secretary General». Ma il posto «conquistato» dal Ankara nella catena del comando politico della Nato sarebbe quello di vice del vice segretario generale (l'italiano Bisognero). Il giallo resta. Come le gaffe che hanno costellato i giorni europei del Cavaliere; gaffe che hanno riempito le pagine dei quotidiani di mezzo mondo, togliendo il buonumore al premier ridens. Ma Silvio rilancia la diplomazia delle battute. L'ultima riguarda ancora Obama. «Gli ho detto ridendo - ha raccontato il premier - che, visto che i giornalisti italiani attribuiscono molta importanza al fatto che non c'è stato il vertice bilaterale, "se tu me lo chiedi io te lo concedo". Dopo abbiamo riso molto». Sarà. ♦

→ **Franceschini parla ai 400** giovani della scuola sull'ambiente: valori e rigore, non goliardia

→ **L'Europa una bandiera** per i democratici. Berlusconi va ai vertici «per divertirsi»

Il leader Pd: premier alle corde Il voto per Di Pietro è buttato

«Rigore morale, confronto sui valori». Dario Franceschini interviene ad Amalfi davanti a 400 giovani e critica chi invece punta sulla «goliardia». Berlusconi - dice - è alla fine del suo ciclo politico. Il Pd può vincere.

SIMONE COLLINI

INVIATO AD AMALFI
scollini@unita.it

La serietà al potere. Ovvero conquistare consensi e tornare maggioranza puntando sul «rigore morale» piuttosto che sulla goliardia che diverte, sulle competenze e il rispetto delle regole piuttosto che sull'immagine e le ingannevoli rassicurazioni. Dario Franceschini tenta un'impresa a dir poco ardua ma che considera una sorta di strada obbligata per sconfiggere Pdl e Lega: «Se portiamo il confronto politico soltanto sugli interessi perdiamo. Se lo portiamo anche sui valori vinciamo». Il segretario del Pd dà un assaggio della strategia che intende adottare nei prossimi mesi parlando con i 400 ragazzi venuti ad Amalfi per la scuola di formazione dedicata all'ambiente: «Dobbiamo liberarci della timidezza della politica riformista. Trope volte ci siamo limitati a offrire una versione un po' corretta del modello della destra piuttosto che uno ad esso alternativo, ma è facile capire che l'originale ha sempre più forza attrattiva. Vinceremo mettendo in campo una gerarchia di valori rovesciata». E Franceschini in cima alla scala ci mette anche la «serietà».

SCARSA SERIETÀ

Non a caso tutte le digressioni che fa nell'intervento con cui chiude la scuola dedicata alla «green economy» rientrano in questo schema. A cominciare da quella riguardante la scarsa serietà di Berlusconi, che poi vedendo riportate sui media le sue gaffe minaccia «azioni dure». «Gli altri leader mondiali vanno ai vertici per prendere decisioni sentendo il peso della responsabilità,



Franceschini ad Amalfi parla ai giovani del Pd

Foto Ansa

LE PROPOSTE

No al nucleare sì a raddoppio delle energie rinnovabili

«Il Pd deve guidare una grande rivoluzione verde», dice Franceschini chiudendo la scuola di formazione del Pd dedicata all'ambiente. I punti cardine sono il no al nucleare e la necessità di investire nelle energie rinnovabili prodotte in Italia per raddoppiarne il livello in 10 anni (un dato per tutti sul nostro ritardo in questo campo, un paese confinante come l'Austria ha 344 metri quadri di pannelli solari per mille abitanti, l'Italia 15). Il Pd chiede al governo, mediante proposta di legge, un piano di riqualificazione energetica degli edifici pubblici e uno per quelli privati rendendo permanente il 55% di agevolazioni fiscali, maggiori investimenti per il trasporto pubblico e la messa a disposizione di 300 milioni l'anno fino al 2013 per fare mille nuovi treni per i pendolari.

ABRUZZO

Segreteria Pd

Silvio Paolucci, unico candidato al vertice, è stato eletto ieri segretario del Pd abruzzese che esce così dalla fase commissariale.

tà, Berlusconi ci va per divertirsi, come fosse una gita scolastica. Una volta fa le corna, una volta fa cucù, si mette a gridare, per le foto fa come Nanni Moretti: mi si nota di più se vado o se non vado». I ragazzi raccolti nell'antico arsenale di Amalfi applaudono, mentre gli esponenti del Pdl praticamente in tempo reale replicano polemicamente. Tutto previsto: «Poi è anche simpatico, eh - continua Franceschini arrivando all'affondo finale - ma non si può dimenticare che ci sono le tv, i fotografi, i

giornalisti. Evidentemente è il nervosismo di chi capisce che il suo ciclo politico si sta inesorabilmente chiudendo. Qualcuno ride ancora delle sue scenette ma nessuno prende più paura per le sue minacce».

Franceschini non pensa che la strada sia in discesa, però è convinto che di fronte a una crisi che «ha fatto crollare il modello della destra», già alle europee di giugno il Pd può conquistare consensi. E anche il questo caso, contrapponendo la serietà ai facili raggiri. «Noi candideremo solo persone autorevoli che resteranno per tutto il mandato europarlamentari. Berlusconi si candida ma per le regole vigenti non potrà restare nemmeno un minuto in Europa. Continueremo a denunciare che i voti a Berlusconi e purtroppo anche a Di Pietro sono buttati via». Questa è «serietà» per Franceschini, così come «dire sì a ciò che è giusto e no a ciò che è sbagliato, senza curarsi dei sondaggi». Altra digressione, tutt'altro che casuale,

perché su tutti i manifesti del Pd ci sarà la scritta «noi siamo europei». Gli esperti di comunicazione contattati hanno consigliato perché l'europeismo non ha una gran forza attrattiva. «Ma non possiamo seguire i sondaggi» - dice Franceschini, «dobbiamo riprendere l'Europa come bandiera del Pd». La serietà per Franceschini un partito la dimostra anche in altro modo: «Noi non faremo provini per individuare i più telegenici da far sedere nelle prime file, da noi emergeranno solo i più bravi. Discutete pure tra voi ma su cosa fare per il domani, non attorno ai cognomi dei leader nazionali. E il rinnovamento, quello vero, non si fa aspettandolo, si fa mandando via quelli che si meritano di essere mandati via». ♦

IL LINK

IL SITO DEL PD
www.partitodemocratico.it

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

Fogliettone

Elena Ledda
elenaledda@hotmail.com

Per nove mesi Isaki Lacuesta e Isa Campo hanno girato il mondo alla ricerca dei posti «occultati» da Google Earth. Ne è nato un video che verrà presentato a Barcellona

ESPLORATORI DI LUOGHI CHE NON ESISTONO



Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica: digitale)

www.officinab5.it

Aquel tempo c'erano molti spazi vuoti sulla Terra, e quando ne vedevo uno particolarmente invitante sulla mappa, vi posavo il dito sopra e dicevo: «Quando sarò grande andrò lì». Seguendo l'esempio di Joseph Conrad in «Cuore di Tenebra» – che cita – il regista catalano Isaki Lacuesta e la sua compagna Isa Campo (Girona, 1975 entrambi) per 9 mesi hanno girato il mondo alla ricerca dei luoghi che, secondo la mappa più consultata della contemporaneità, Google Earth, non esistono. Non sono più spazi in bianco ma mascherati «da un misto di falsa pubblicità e autoinganno», come lo definisce Lacuesta, «per cui se google mostra una grande distesa verde si è indotti a vedere una selva». L'idea di «Lugares que no existen - Google Earth» (Luoghi che non esistono – strabuzzare gli occhi sulla terra) è nata per caso nel 2005 durante le riprese di «La leggenda del tempo», film dedicato al cantante di flamenco Camarón

de la Isla girato sulla sua isola natale, San Fernando (Cadice). «Quando siamo tornati in Catalogna ci è venuto in mente di controllare su Google Earth se erano finiti i lavori delle sei grandi torri che stavano costruendo nella zona. Abbiamo trovato barchette, bar e macchine, ma non gli edifici», ricorda Lacuesta. Da lì sono iniziate le ricerche sugli strani casi di Google Earth, che nel corso del 2008 hanno portato la coppia a muoversi «rasoterra» per confrontare lo sguardo «falsamente iperrealista e teoricamente oggettivo» del motore di ricerca con il loro, realista eppur soggettivo. Hanno iniziato, come no, da Google, «strumento incredibile, che fornisce anche parte delle informazioni che occulta», e hanno continuato grazie ad una borsa di studio di una fondazione privata e approfittando di «tutti gli inviti» per presentare «La leggenda del tempo» (2006).

Nella terra di Camarón la coppia si è trovata davanti a un caso di speculazione edilizia, così come a Fuerteventura, dove gli edifici costruiti sulla litoranea appaiono e spariscono posterior-

mente da Google Earth, fino a risalire a più di sei anni prima, mentre la stampa locale si fa eco di presunti accordi tra il comune e google. In Australia si sono ritrovati in «un sogno kafkiano» in cui un campo di rifugiati del Darfur è stato costruito davanti a una residenza studentesca, «e gli uni non sanno degli altri».

«Abbiamo lavorato sulla versione domestica di Google Earth, quella che si scarica gratis», specifica Lacuesta, che i primi di maggio sarà a Roma all'interno del festival CinemaSpagna. «Pagando si vede tutta un'altra cosa». «Lugares que no existen» sarà presentato il 1 ottobre a Barcellona nel duplice formato (tutto digitale) di video installazione e serie documentaria. Su due schermi appariranno in simultanea le immagini captate da Google Earth e quelle scoperte dagli autori, e a parte verranno proiettati sei documentari sulle storie nate dalla ricerca dei luoghi (tra gli altri anche Colombia e Russia). «Abbiamo voluto rivendicare che è possibile, e necessario, continuare a esplorare il mondo contemporaneo». ♦

→ **Una giornata particolare** Migliaia di antifascisti in piazza evitano altre provocazioni→ **Gli estremisti** tentano di darsi una ripulita e proibiscono ai camerati di fare il saluto romano

Milano, adunata fascista nel silenzio della Moratti

In una città blindata dalle forze dell'ordine, si conclude senza incidenti il raduno dell'estrema destra: arrivano in trecento ma nascondono svastiche e croci celtiche. In migliaia alla protesta antifascista.

LUIGINA VENTURELLIMILANO
lventurelli@unita.it

I militanti più sprovveduti si sono presi una gomitata nel fianco: «Tira giù quel braccio». Non avevano capito bene le istruzioni arrivate dai dirigenti, sono scesi dagli autobus che li scortavano al raduno, e hanno tentato il saluto romano davanti alle telecamere schierate dei giornalisti in attesa all'Hotel Cavalieri di Milano. Ma il servizio d'ordine di Forza Nuova vegliava su di loro, li trascina lontano dai microfoni dei cronisti (solo i capi avevano il permesso di parlare con l'odiata stampa, costretta a pagare 30 euro per assistere al ritrovo) e li rimproverava quando mostravano il solito armamentario ideologico.

UN LIFTING DI FACCIATA

È partita l'operazione dell'estrema destra per ripulirsi l'immagine: niente braccia alzate, niente bandiere con svastiche, niente slogan dal vago sapore mussoliniano, dai banchetti è perfino sparita la vecchia pubblicitaria su razza e patria. Lo scopo di questo collettivo lifting di facciata (le croci celtiche non sventolavano nell'aria, ma si vedevano tatuate sul collo dei presenti o sulle magliette provvisoriamente coperte dai giubbotti allacciati) è evidente: conquistare consenso sull'onda della crisi economica, guadagnare voti dal malessere di chi ha perso il lavoro e può trovare negli immigrati un facile capro espiatorio. L'ha detto chiaro e tondo Simon Darby, vicepresidente del British National Party, uno degli ospiti stranieri invitati al convegno *Popoli e tradizione contro banche e poteri forti*: «Abbiamo una



Protetti il prete nero Giulio Tam si allontana scortato dal convegno di Forza Nuova

straordinaria possibilità di affermazione alle elezioni europee».

Meglio non apparire troppo brutti e cattivi, dunque, avrà pensato Roberto Fiore. Il leader di Forza Nuova ha scelto di chiudere l'incontro con parole banalmente politiche - sospensione del trattato di Schengen, immediata espulsione di tutti gli immigrati con carichi penali, no all'ingresso della Turchia in Europa, togliere alle banche la possibilità di emettere moneta - e ha rinunciato a scaldare la platea (l'unico applauso rumoroso, quello per chiamare alla «reazione popolare quando toccano le nostre donne»). Ha annullato i presidii annunciati in piazza Sant'Ambrogio e in piazza Affari e i trecento militanti del movimento si sono mossi nella città blindata da un migliaio di agenti di polizia senza in-

cidenti. Andata e ritorno dalla sede del movimento in zona Loreto all'hotel in piazza Missori su quattro pullman speciali, senza deviazioni.

LA PROTESTA ANTIFASCISTA

A debita distanza dalle migliaia di manifestanti della Milano democratica che per tutta la giornata hanno protestato in piazza della Scala contro il raduno dell'estrema destra che il sindaco Letizia Moratti ha etichettato come semplice «manifestazione d'idee, che era impossibile non garantire perché sancita dalla Costituzione». Scaricando così la difesa della Costituzione medesima, antifascista per definizione. Per fortuna al posto suo si sono mobilitati l'Associazione nazionale partigiani, i centri sociali, le associazioni della società civile e i partiti della sinistra. ❖

3 domande a**Emanuele Fiano**

«**Governo e Comune hanno tollerato questi razzisti**»

Non banalizziamo. Trattare queste manifestazioni come normali attività di propaganda in vista delle elezioni è un grave errore politico. Il rischio più grande è che i simboli e le idee che questi gruppi professano perdano, soprattutto agli occhi delle nuove generazioni, il valore storico negativo che hanno».

Emanuele Fiano, parlamentare pd e figlio di Nedo, deportato sopravvissuto ad Auschwitz, ieri da piazza Missori ha criticato Comune e governo. Il convegno di Forza Nuova l'ha offesa?

«Non è la parola giusta. Vedere le svastiche e le croci uncinata mi ha intristito».

Cosa recrimina alle istituzioni?

«Credo che il comune di tutti i milanesi e il governo di tutti gli italiani avrebbero dovuto prendere le distanze dalle tesi sostenute dai partiti di estrema destra. Avrebbero dovuto dire che la nostra Costituzione nasce dal rifiuto della dittatura illiberale. Ma che la stessa Costituzione è così forte da permettere ai reduci e ai nostalgici di quel periodo di esprimere le loro idee. Anche se noi ce ne dissociamo».

Sta crescendo il consenso di questi partiti?

«Sì. E non solo per via della crisi economica. Soprattutto perché la nascita del Pdl ha portato Alleanza Nazionale su posizioni di centro. Questo ha creato diversi scontenti a destra». **GIUSEPPE VESPO**

→ **Dopo le minacce del Cavaliere** timori a Saxa Rubra. Natale: solo in Italia tv così sotto tutela
 → **Nel 2011 Mediaset** potrà avere un giornale. Giulietti: vogliono il controllo totale su Tg1 e Tg2

Berlusconi e l'editto di Praga, la Rai sotto assedio

Il conflitto d'interessi aggrava le minacce di Berlusconi ai media. Natale, Fnsi: dal 2011 Mediaset potrà avere un giornale. Brignone, Fieg, è preoccupato per il calo di pubblicità. E lo spot migra da Rai a Mediaset.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Ci aspettiamo di vedere gli effetti immediati dell'«editto di Praga», le minacce di «azioni dirette e dure» che Silvio Berlusconi paventa contro «certi giornali» o tv, colpevoli di raccontare ciò che hanno visto. L'accusa del premier è di svilire il suo ruolo di «Mediatore nato» (gioco di parole di *Libero*). Dal Pdl Cicchitto precisa la mira su «due telegiornali

Brignone (Fieg)
 La pubblicità fa soffrire i giornali
 Con il governo tutto ok

Rai» e contro Fabio Fazio per aver intervistato Di Pietro (dimentica Bondi, però). Il Pd Vincenzo Vita avverte: «Non sono battute da avanspettacolo, ma sintomi gravi di autoritarismo».

Ma come mai la guerra di Silvio contro i media predilige teatri internazionali? Secondo Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa, «all'estero le riprese televisive non subiscono quel controllo sul premier, che hanno in Italia». Certo la sequenza sul Reno non poteva essere ripresa sul solito «set» allestito e controllato dal buon Gasparotti, ex operatore Me-

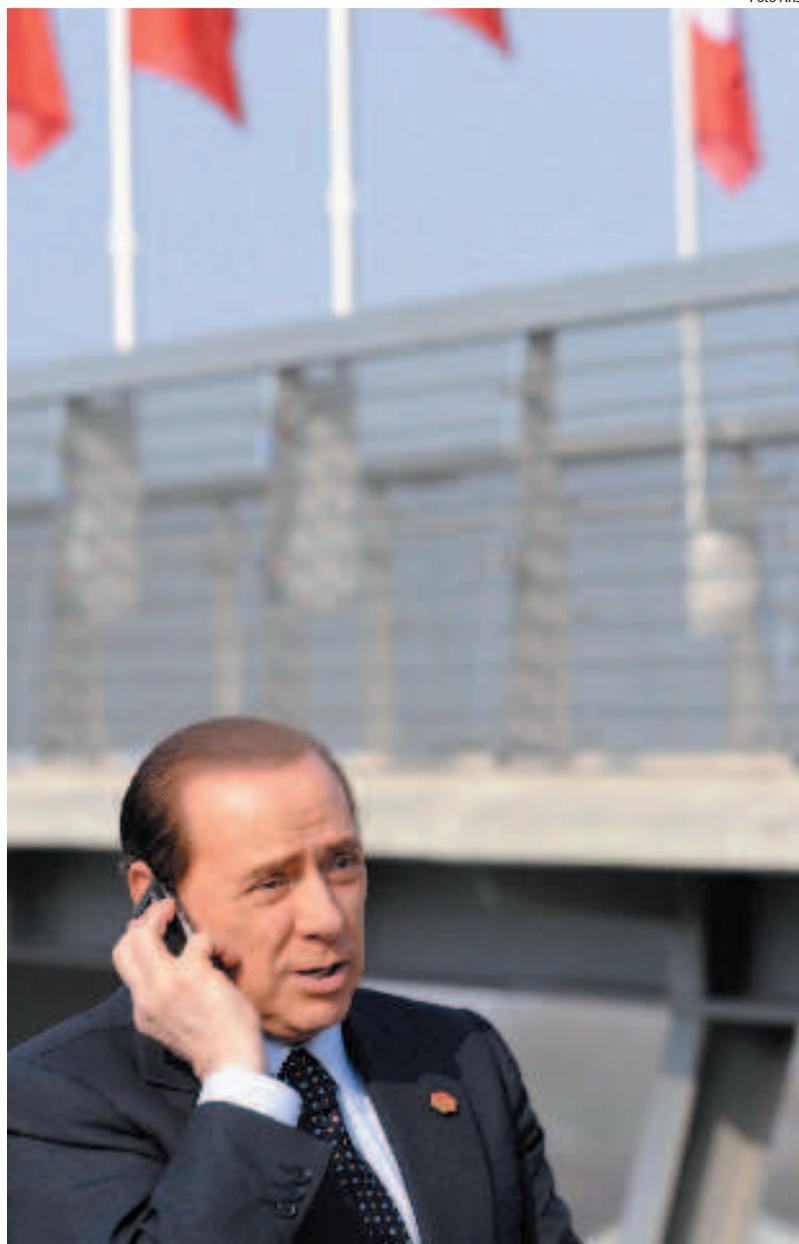
diasset che non sbaglia mai un'ombra sul cerone del cavaliere. Le immagini viaggiano sulle «eveline», il circuito internazionale delle riprese tv. Così la smentita di quelle che Augusto Minzolini attribuisce fra virgoletta a Berlusconi («la Merkel mi ha detto «stai, stai»» al telefono con Erdogan) si materializza nello spegnersi del sorriso inizialmente cortese di Angela Merkel.

IL CONTROLLO SU VIALE MAZZINI

Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21 individua quattro finalità; «Il premier vuole al più presto il controllo totale su RaiUno e RaiDue, perché non si racconti il malessere sociale». Seconda: «Le intercettazioni, impedire il diritto di cronaca» con il ddl che a fine aprile andrà in aula alla Camera. E ancora: «Il colpo dato a Sky con l'Iva al 20%. Perché le Authority non indagano sullo sfioramento del 20% di risorse possedute da ogni soggetto nel Sic, il paniere della Legge Gasparri? O sulle pubblicità istituzionali che dalla Rai sono passate a Mediaset?».

IL CONFLITTO D'INTERESSI

È ciò che rende «ancora più gravi le minacce del premier, che a casa sua vuole decidere i vertici del servizio pubblico», spiega Natale. L'editto può attuarsi anche dietro le quinte. «Berlusconi dice di non interessarsi dei direttori di grandi giornali?» Vedi *Corriere della Sera* (dove c'è Ligresti), «nella legge Gasparri, articolo 15, comma 6, si dice che chi ha più di una rete televisiva nazionale non può, prima del 31 dicembre 2010, acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani, il che vuol dire che dal 1 gennaio 2011, che è vicino, Mediaset potrà avere anche



Solito premier: al telefono con Erdogan, la Merkel lo aspetta, e lui diserta i Grandi

IL CASO

Nomine, ultimo rush aspettando l'«esordio» del nuovo dg Masi

Settimana di Passione anche a Viale Mazzini: la nomina al Tg1 potrebbe essere rinviata con un interima a Andrea Giubilo, che ha la qualifica di direttore. Martedì alla 16 sarà l'esordio del direttore generale, Mauro Masi, nel Cda. Nell'ordine del giorno del presidente Garimberti ci sono alcuni contratti in scadenza, e sembra che non sarà affrontata prima di Pasqua la partita nomine. Prosegue nel Pdl la lite sui vice Dg: sicuro sarà il leghista Marano. Giancarlo Leone, attuale vice, è in corsa con Lorenza Lei, An vuole Guido Paglia, Fi Comanducci.

Garimberti sembra punti a evitare ingressi esterni. Così come il presidente della Camera, Fini, che vorrebbe Mauro Mazza al Tg1 (dal Tg2). Per il tg ammiraglio sarebbe «chiuso» (a Palazzo Grazioli) l'accordo su Belpietro, un esterno, E dicono che il direttore di Panorama voglia «carta bianca» su nomine e assunzioni, e conservare il milione di euro l'anno. Ma ancora c'è un margine di cambio, sempre fra esterni con Orfeo, o magari Minzolini, che il cavaliere propose nel famoso vertice. Mazza è dato per RaiUno, con Orfeo al Tg2. Per RaiDue si parla sempre di Mimun (che però si dice «felice» al Tg5); la radiofonia a Socillo (An), e il Gr a Preziosi. Si parla anche di Susanna Petruni, forse a RaiDue. E, da Mediaset, Piero Vigorelli alle testate regionali.

Sinistra e Libertà**Vendola si candida
In lista Giuliana Sgrena**

«Superare agevolmente il 4%, far vivere questo cantiere che mette insieme due parole, Sinistra e Libertà». Questo il proposito, in vista delle europee del presidente della Puglia, Nichi Vendola, che ieri a Bari, nel corso di una convention della nuova alleanza elettorale, Sinistra e Libertà, ha ufficializzato la propria candidatura alla prossima competizione elettorale per le Europee. Sotto le stesse bandiere ci sarà Giuliana Sgrena. La giornalista, rapita il 4 febbraio 2005 in Iraq e liberata il 4 marzo in circostanze che portarono alla morte di Nicola Calipari, è intervenuta ieri alla manifestazione di SI, organizzata a Bari.

un giornale». Ingrandire l'impero e stracciare la concorrenza. «E siccome in Italia non ci sono editori puri, che siano costruttori o imprenditori nella sanità privata o nell'energia, hanno interessi diretti o indiretti con il premier e evitano gli scontri». E, come accadde dal 2001, si ripete «l'attrazione fatale»: i pubblicitari spostano su Mediaset gli spot, come dimostrano i dati Nielsen, nonostante abbia ascolti minori di quelli Rai.

Sono preoccupati anche gli editori. Per Alessandro Brignone, direttore generale della Fieg, «la situazione è drammatica» per l'editoria, «la carta stampata soffre più degli altri media il calo della pubblicità: del 25%,

Conversando con..**Alle pagine 20 e 21 il
premio Pulitzer Hersh
parla di media e potere**

il 60% per alcune testate locali». Con il governo «c'è un ottimo rapporto, abbiamo chiesto attenzione sul piano industriale, ma puntiamo ai 600 milioni di euro in tre anni». Certo, i giornali vendono «le informazioni, prodotti sensibili, magari... libere. Quindi c'è sempre qualcuno che a fronte della libertà, si offende». Ma come editori, spiega ancora, «Sacconi, Gasparri e Bonaiuti ci hanno dato una mano, così siamo riusciti a lasciare sui giornali la pubblicità legale e la pubblicazione delle sentenze, che una iniziativa governativa voleva eliminare». ♦

Maramotti**Belpietro, il megafono
della destra in pole
per la poltrona del Tg1**

Nel suo Giornale fiumi di inchiostro sulle bufale di Telekom Serbia e Mitrokhin. Paolo Berlusconi lo congedò dicendo: «Grazie Maurizio, in questi 10 anni nessun momento di tensione tra noi»

Il personaggio**ANDREA CARUGATI**
ROMA
acarugati@unita.it

Telekom, a Prodi 100 miliardi, 150 a Fassino a 100 a Dini», «Mitrokhin può essere il Watergate italiano». «Mitrokhin come Sacharov». A rileggerli oggi, certi titoli del Giornale dell'era Belpietro, viene da sorridere. Eppure in quegli anni tra il 2001 e il 2006, quando Berlusconi era al governo, il Giornale menò duro: centinaia di articoli e titoli gridati che facevano da megafono a ogni sussurro che usciva dalle due commissioni parlamentari messe in piedi dal centrodestra per colpire i leader dell'opposizione.

Questi titoli aiutano a capire chi è Maurizio Belpietro, ora in pole position per la guida del Tg1: antipatico più per posa che per reale indole (raro trovare un suo giornalista che ne parli male), sgobbone, è stato per anni l'ombra di Feltri, prima di spiccare il volo come solista. Bresciano di provincia, leghista ante litteram, ha sempre avuto in odio il potere romano, i

suoi costumi e i suoi salotti. L'immagine che vuole dare di sé è quella del cronista «cane da guardia» del cittadino contro il potere. Non a caso a 20 anni esordisce con uno scoop contro l'allora ministro della Pubblica Istruzione Pedini, democristiano bresciano, che aveva destinato dei fondi per gli istituti scolastici sperimentali quasi solo al suo collegio.

L'ossessione per Prodi Poi, crescendo, la sua passione a mordere il potere si è fatta più strabica. Tanto da farne un curioso caso di giustizialista a senso unico. «Sono sempre andato a caccia di profittatori e lottizzati», ha scritto, intestandosi il merito di aver denunciato la Casta ben prima di Stella e Rizzo, con l'inchiesta su Affittopoli. Solo un pezzo della Casta, però. Quando c'è di mezzo Prodi o qualche diessino, ecco il Belpietro moralista. Quando tocca al Cavaliere o ai suoi uomini, allora lui torna garantista. «Finora non c'è stato motivo di criticare Dell'Utri, altrimenti lo avremmo fatto», ha detto nel 2001, quando il senatore di Fi aveva già diverse pendenze con la giustizia. Diverso il trattamento riservato alla famiglia Prodi: appurato, con dolore, che Romano non era una spia del Kgb, i cronisti del Giornale han-

no passato al setaccio ogni metro quadro di cantina o garage dei due coniugi, per trovare qualche irregolarità. E invece niente, nonostante titoli come «Tutte le ombre dell'impero Romano». Unico vero scoop: le foto notturne del portavoce Silvio Sircana, sventolate come una bandiera di giornalismo dalla schiena dritta.

Se telefonando... Giustizialista a senso unico, si diceva. E anche contraddittorio: quando c'è da svergognare Piero Fassino, allora si sbattono in prima pagina le telefonate («Abbiamo una banca?») di una persona che non è indagata. Poi lo stesso Belpietro, tre anni dopo, quando Berlusconi ha deciso

La Casta nel mirino

Ma solo se c'è di mezzo uno del Pd. Garantista con Dell'Utri

Le intercettazioni

Ci marcia sul caso Unipol. Poi dice che sono una barbarie

che le intercettazioni sono il Male, scrive su Panorama: «Il processo a mezzo stampa, la pubblicazione di ore di intercettazioni è un metodo barbaro». Un ripensamento? Eppure per le telefonate Unipol Belpietro arrivò a evocare una nuova Tangentopoli: «La prima repubblica finì per molto meno», scriveva il 21 luglio 2007. Il livore era tale da produrre uno scostamento dalla linea di Berlusconi, che decise di votare no alla Camera all'autorizzazione all'uso delle telefonate di Fassino: «Caro Cav, non la seguo», scrisse l'indignato direttore. Che si smarcò anche quando il Giornale chiese le dimissioni del ministro Scajola, che aveva definito Marco Biagi «un rompiscogliani».

«Grazie Maurizio!» Episodi che si confondono nel mare di peana al Cavaliere, di consigli in prima pagina su come affrontare le sfide tv con Prodi: «Non abbia timore di difendere le leggi che ha fatto, anche quelle che sono servite a salvare il governo dalla cavalleria giudiziaria». «Cavaliere, ci salvi», titolava l'editoriale del 21 ottobre 2006. «Spedisca Prodi e compagnia cantante a quel Paese». Gentilezze che Paolo Berlusconi ha ricambiato con una lettera sul Giornale il giorno del trasloco di Belpietro a Panorama: «Grazie Maurizio! Non ricordo in questi 10 anni un solo momento di tensione fra noi...». ♦



Ricerca imbottigliata: un cervello conservato sotto formalina

Italia, ricerca «vietata»: «Costretti a importare cervelli per far esercitare i chirurghi»

Arrivano sotto formalina da Usa e da altri paesi. Invece da noi è stato bocciato anche l'emendamento che dava la possibilità di donare il proprio corpo a fini didattici

La storia

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
politica@unita.it

Anche l'Italia importa cervelli. Già, ma sotto formalina. Sembra una battuta un po' macabra e invece è la verità. Lo

ha ricordato Ignazio Marino qualche giorno fa in senato alla vigilia della votazione dell'emendamento al disegno di legge sul testamento biologico: «Oggi siamo costretti ad importare cervelli sotto formalina per insegnare ai nostri chirurghi ad operare. È importante poter donare il proprio corpo in favore della ricerca». L'emendamento, di cui Marino è primo firmatario, prevedeva la possibilità di indicare nelle dichiarazioni anti-

cipate di trattamento la volontà di donare il proprio corpo, dopo la morte, a fine di ricerca o di didattica, ma non è passato. E il problema resta. Il problema consiste nel fatto che i cadaveri per la ricerca e la didattica in Italia praticamente non ci sono. Eppure servono, soprattutto ai chirurghi, sia a quelli alle prime armi che devono fare esperienza prima di passare ad operare un vivente, sia a quelli già esperti che però devono sperimentare nuove tecniche o prepararsi per un intervento particolarmente complesso. E servono anche alla ricerca, come dimostra un appello lanciato dagli scienziati inglesi qualche tempo fa. L'appello spingeva le persone a donare, dopo morti, il proprio cervello alla ricerca. In Inghilterra è una pratica abbastanza comune. Grazie allo studio sui cervelli, spiegavano i ricercatori, si è riusciti a fare scoperte fondamentali, come ad esempio il trattamento con dopamina per il Parkinson, o la scoperta delle placche amiloidi nell'Alzheimer.

«Un tempo – racconta Lorenzo Varetto, responsabile dell'istituto per lo studio del cadavere di Torino – nel nostro paese i cadaveri non reclamati dai familiari potevano essere utilizzati a scopo di studio. In teoria le cose stanno ancora così, ma in pratica oggi non c'è nessuna salma abbandonata». In mancanza di una legge specifica, oggi si può utilizzare il corpo di un morto se esiste un testamento in cui la persona ha scritto di voler rilasciare la sua salma a scopo di studio. Ma in pochi lo sanno. «Nel nostro istituto possiamo contare su circa 3 cadaveri l'anno; l'anno scorso però non ne è arrivato neppure uno», commenta Varetto.

Quello che invece è impossibile in Italia è avere parti del cadavere o singoli organi su cui potersi esercitare. Cosa che in altri paesi è assolutamente normale. In Francia e in Belgio, ad esempio, si svolgono importanti corsi di neurochirurgia della testa dove si usano teste preparate anatomicamente. «Accade così che i nostri chirurghi debbano andare a seguire corsi all'estero – spiega Gianluca Bellocchi, direttore del dipartimento neuroscienze, testa e collo del San Camillo di Roma – e la cosa paradossale è che ci vanno per imparare, ma anche per insegnare». Per ovviare a questo problema, un'associazione finalizzata alla didattica e alla ricerca del nord Italia ha ottenuto negli ultimi anni un permesso speciale dal ministero della salute per importare teste preparate anatomicamente dagli Usa o da altri paesi e utilizzarle nei corsi di formazione. «È un procedimento costoso – spiega Bellocchi – ma è molto più costoso far andare i nostri medici all'estero a seguire corsi come questi

Parkinson, Alzheimer

Avere modo di trattare con singoli organi è centrale per la scienza

Sempre meno donazioni

Sono incoraggiate in tutta Europa, anche in Spagna. Da noi invece...

che, peraltro, sono fondamentali. Un esempio? L'autotrapianto di tessuto, che oggi viene praticato normalmente, non sarebbe stato possibile senza gli studi sul cadavere». Cosa si può fare? «L'emendamento che abbiamo presentato non è stato accolto – dice Marino – è un peccato perché risolvere questo problema è nell'interesse di tutti. Ora si potrebbe scrivere un disegno di legge semplice, che non si esponga a contrasti». Nello stesso tempo si dovrebbe favorire la cultura della donazione. «In Olanda c'è la pubblicità persino sugli autobus – racconta Varetto – in Francia, Germania, anche nella cattolicissima Spagna le donazioni vengono aiutate. Da noi, i parenti di chi ha voluto donare il suo cadavere devono spendere di più per il doppio trasporto della salma: dall'ospedale al nostro istituto e poi, quando lo restituiamo, dal nostro istituto al cimitero». ❖

AMIANTO KILLER

Eternit, al via il processo a Torino La Cgil parte civile

■ Nessuno può ancora sapere con certezza quante saranno le persone, gli enti e le associazioni che si costituiranno parte civile (potrebbero essere oltre 6000), ma i numeri del processo agli ex vertici della multinazionale Eternit, che si apre oggi al Tribunale di Torino, fanno comunque impressione. Le fibre di amianto che si lavoravano nella fabbrica di Casale Monferrato e negli altri stabilimenti italiani hanno già causato oltre 2000 morti, ma centinaia sono i malati e il picco di mortalità è atteso nel 2020. Le parti lese sono al momento 2.889, ma potrebbero, considerando i gli eredi, arrivare a 5.700. Gli imputati sono gli ultimi proprietari: il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, 61 anni, e il barone belga Jean Louis Marie Ghislain De Cartier De Marchienne, 88 anni. Sono accusati di disastro doloso e omissioni dolose di cautele antinfortunistiche. Non saranno all'udienza. La Cgil chiederà invece di costituirsi parte civile.

→ **Ue e Africa si mobilitano** «Impedire che i migranti restino in balia dei trafficanti»

→ **La crisi globale e la miseria** Il rischio di un'ulteriore marginalizzazione degli ultimi

Papa Ratzinger: «Basta stragi di immigrati in mare»

A pochi giorni dall'ultimo naufragio nel Mediterraneo dei barconi provenienti dalla Libia, il Pontefice lancia un nuovo appello all'Europa. Sulla scia di quello già inviato a Brown in occasione del G20.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Basta con le tragedie del mare. Con voce segnata dalla commozione papa Benedetto XVI ieri all'Angelus ha ricordato le ultime vittime dell'immigrazione: i «fratelli e le sorelle africani» che hanno perso la vita pochi giorni fa nei barconi affondati nel Mediterraneo mentre dalla Libia cercavano di raggiungere l'Europa. In una piazza san Pietro affollata da centomila fedeli, moltissimi i giovani, nella domenica delle Palme con cui si apre la «Settimana Santa», il Papa oltre a denunciare chi non ha ancora sottoscritto gli accordi contro l'uso delle micidiali mini antiuomo e a grappolo, ha richiamato i doveri di solidarietà e giustizia dell'Europa e con essa di tutto il mondo industrializzato, verso l'Africa. «Non possiamo rassegnarci a simili tragedie che purtroppo si ripetono da tempo» ha affermato, invocando «urgenti strategie coordinate» tra Ue e Stati africani per «impedire che questi migranti ricorrono a trafficanti senza scrupoli».



Benedetto XVI ieri all'Angelus

Un richiamo non generico quello del pontefice che ieri, oltre a pregare per le vittime, ha osservato come il fenomeno della migrazione sarà «ulteriormente aggravato dalla crisi globale» e troverà soluzione «solo quando le popolazioni africane, con l'aiuto della comunità internazionale, potranno affrancarsi dalla miseria e dal-

le guerre». Insiste sull'«emergenza Africa», papa Benedetto XVI. Un concetto già espresso con chiarezza durante nel suo recente viaggio in Africa e ribadito nel messaggio inviato in occasione del del G 20 al premier inglese Gordon Brown.

Un concetto che ieri è stato presente anche nella omelia tenuta dal pon-

tefice in piazza san Pietro. «Contro mali e ingiustizie non bastano pie frasi» ha affermato. Quindi il Papa «teologo» ha richiamato alla coerenza il credente chiedendo di vivere ogni giorno la scelta dell'«amore disinteressato». Ha spronato a non rinchiudersi in «un mondo fittizio», A non restare chiusi in se stessi perché «l'universalità del Regno di Dio abbraccia tutto il mondo».

NECESSARI RINUNCE E SACRIFICI

Ha ricordato come questo sia possibile perché non si tratta della «regalità di un potere politico», ma di una «libera adesione d'amore» che risponde a quello di Gesù Cristo «che si è donato per tutti». In tempi pasquali il Papa ha richiamato il mistero della Croce e l'universalità della Chiesa per riaffermarne una conseguenza da trarne: «Nessuno può porre come assoluto se stesso, la sua cultura e il suo mondo. Ciò richiede che tutti ci accogliamo a vicenda, rinunciando a qualcosa di nostro». Da qui la sua osservazione, provocatoria per la cultura contemporanea: «Non esiste una vita riuscita senza sacrificio». Il pontefice l'ha fatta seguire da una riflessione personale. «Se getto uno sguardo retrospettivo sulla mia vita personale proprio i momenti in cui ho detto sì ad una rinuncia sono stati i momenti grandi ed importanti della mia vita».

La cerimonia si è conclusa con la consegna della Croce «simbolo» della Giornata mondiale della gioventù dai ragazzi di Sidney a quelli di Madrid, che l'ospiteranno nel 2011. ❖

IL LINK

NOTIZIE DALL'AFRICA
www.nigrizia.it

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Resistere ai clan: i manifesti «Siamo tutti Saviano» in solidarietà con lo scrittore

→ **Tradito dal compleanno** Giorni fa intercettati i parenti che lo avevano raggiunto per festeggiare

→ **Pedinamenti e blitz** Giuseppe Sarno era latitante da gennaio. Era a capo di un clan di Ponticelli

Il boss di Gomorra arrestato sui tetti di Trastevere

L'uomo ha cercato di fuggire attraverso un terrazzo al 7° piano: in casa aveva i bagagli pronti, voleva lasciare il covo. Marrazzo: confermata l'esistenza anche nel Lazio di una fitta rete di clan organizzati.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gsalvatori@unita.it

È stato preso sui tetti di Roma, mentre scappava da un terrazzo all'altro a sette piani d'altezza. Si sentiva col fiato sul collo già prima: in casa aveva i bagagli pronti per la fuga, oltre che i ritagli degli articoli

di giornale sull'arresto del fratello Vincenzo Sarno. È finita così, sabato sera alle 20, sulle terrazze di un edificio di Roma zona Porta Portese, la latitanza del boss Giuseppe Sarno. Capo del clan camorrista Sarno di Ponticelli, 'o mussillo, 50 anni appena compiuti due figli e una moglie che stava con lui nel rifugio romano, il boss è stato tradito da una festa di compleanno. Mezzo secolo festeggiato in un bilocale in viale Trastevere 249: 180 metri quadri più terrazza adatta alla fuga. Latitanza aiutata dall'anonimato cittadino e tradita da un normale controllo di una pattuglia del nucleo radiomobile dei Carabinieri. «Documenti prego» e gli

uomini dell'Arma scoprono che quelle 5 o 6 facce sospette in giro su una Mercedes in viale Trastevere sono di parenti stretti de 'o mussillo, l'uomo dalla bocca piccola». È il 25 marzo,

Le case popolari

La famiglia ha fatto carriera controllando il post-terremoto

proprio il giorno in cui Giuseppe Sarno, uno dei boss di Gomorra, compie mezzo secolo: una festa fatta nella casa della latitanza coi parenti ospiti, lo tradisce. Scattano gli appo-

stamenti: i Carabinieri del nucleo investigativo individuano la moglie e 10 giorni dopo arrestano il capoclan. Sono certi che la storia non è finita qua: si indaga su eventuali attività economiche del clan nella Capitale e sulle coperture.

LE COPERTURE ROMANE DEL CLAN

Il bilocale, agli inquirenti sono noti gli intestatari, non è di proprietà del boss né risulta preso in affitto dal pregiudicato. Ora il boss, latitante dopo la violazione di una misura di sicurezza comminatagli a gennaio dal giudice di sorveglianza di Napoli, è a Regina Coeli. Sarebbe dovuto stare in una casa di lavoro per due



Identikit

**Il regno de «'o mussillo»
e la sfida ai Mazzarella**



La cattura di Giuseppe Sarno, 50 anni, detto «'o mussillo», è un colpo durissimo per l'omonimo clan di Ponticelli, quartiere della zona orientale di Napoli. Un sodalizio criminale che era in forte espansione dopo gli arresti che hanno indebolito agli storici rivali del clan Mazzarella. In pochi mesi, però, lo scenario cambia. Contro i Sarno arrivano i provvedimenti di provvedimenti restrittivi. Pochi giorni fa viene arrestato a Vincenzo, ieri Giuseppe.

anni; è fuggito a Roma, invece, per non voler scontare l'ennesima condanna. Più volte il boss del clan di Ponticelli è entrato e uscito di galera. Precedenti per reati associativi legati al traffico di droga e armi. Un destino identico, per l'ultima condanna, a quello del fratello Vincenzo, 38 anni, condannato dal giudice di sorveglianza anche lui a due anni di lavoro, latitante e arrestato il primo aprile a Napoli. Sono sotto controllo, dunque, due pezzi da novanta del clan Sarno nato a Ponticelli con *Ciro Sarno 'o sindaco* a sorvegliare il flusso di inquilini delle case popolari costruite dopo il terremoto. Poi sono arrivati lo spaccio e l'estorsione. Ora si indaga sulle attività del clan nel Lazio. «La presenza a Roma di uno degli esponenti di spicco della camorra, conferma ancora una volta come le mafie abbiano creato una fitta rete di scambi e interessi che purtroppo passa anche per il Lazio», ha detto ieri il governatore del Lazio, Piero Marrazzo. «Per anni è stata sottovalutata la presenza delle mafie nel Lazio per questo ci ritroviamo così: con la città piena di attività economiche per il riciclaggio», ha detto il presidente dell'osservatorio legalità e sicurezza della Regione Lazio, Enzo Ciconte. ❖

Roma, un altro sabato notte di coltelli: ragazzo in gravi condizioni

■ Rissa davanti al locale, sbrucano i coltelli e poi un 19enne finisce all'ospedale. Grave, in un reparto di chirurgia, viene operato per una ferita alla milza con emorragia interna. Il suo aggressore si presume sia un 17enne italiano arrestato ieri sera dagli agenti della squadra mobile. Quattro suoi amici, tutti maggiorenti, sono stati denunciati a piede libero, tutti avevano abbondato con alcol e droga. Dopo la rissa dello scorso sabato con un morto e tre feriti nel quartiere di Testaccio di Roma, ancora una notte di violenza nella Capitale. Stesso quartiere, diverso contesto. Stavolta i coltelli sono volati nella strada della «movida» per eccellenza, quella con la maggior concentrazione di locali. Dentro uno di questi, lo «Spice», i due ragazzi avevano iniziato a litigare: il 17enne, pregiudicato soprannominato «er malavita», aveva adocchiato una ragazza, lei però, poi, parla con un altro che finisce all'ospedale accoltellato perché a «er malavita» quel contatto non va giù.

«È stata una lite scoppiata per una ragazza all'interno del locale Spice

Lite per una ragazza Uno sguardo tra due pretendenti: poi scoppia la rissa fuori dal locale

che poi è proseguita per strada. Il mio amico era insieme a quattro persone, gli altri erano una quindicina e c'è scappata la coltellata», racconta Alessio, un amico del ferito. I testimoni raccontano di due gruppi che si fronteggiano e dei coltelli che volano. La rissa 5 a 15 finisce male: quelli che sono di più hanno la meglio, l'ambulanza del 118, sul posto per un altro intervento, recupera il ragazzo a terra sanguinante. La corsa all'ospedale San Camillo, poi l'intervento: prognosi riservata.

I residenti parlano di «movida patumiera», rumori e strade sporche. La Destra - ex compagna di partito di Alemanno - approfitta per attaccare, da destra, il sindaco di Roma: «La movida notturna romana è violenta e abusiva» dice Fabio Sabbatani Schiuma, coordinatore regionale del «Movimento per l'Italia con Daniela Santanchè». «Nonostante il grave fatto di sangue della settimana scorsa nella zona di Testaccio è avvenuto l'ennesimo episodio di sangue», ha detto il consigliere provinciale del Pd, Giuseppe Lobefaro. **G.S.**



Da abusivi a «coordinatori della sosta»

■ In sobbuglio a Napoli i parcheggiatori abusivi che pretendono di essere messi in regola. Oggi si riuniranno in assemblea al Duono. «Non siamo estorsori - affermano - sbarchiamo solamente il lunario con il consenso degli automobilisti». I parcheggiatori lamentano i frequenti blitz contro di loro. Al sindaco chiedono di diventare «coordinatori della sosta».

INCIDENTE IN MONTAGNA Escursionista cade e muore vicino Trento

Un escursionista vicentino, Paolo Zattera, 40 anni, di Arzignano (Vicenza) è morto ieri in un incidente di montagna a Cima Carega nel comune di Ala (Tn). Ha sbattuto la testa sulle rocce di un dirupo. La moglie, con il figlio di circa un anno, era a pochi metri, ma non si è accorta di nulla.

CAGLIARI Scolaresca siciliana aggredita da ultras

Una comitiva di studenti e professori di Messina in gita a Cagliari è stata aggredita da un gruppo di tifosi del Cagliari che li avrebbero scambiati per sostenitori del Catania: 2 sono stati ricoverati, fermati 38 tifosi.

Ultim'ora

TERREMOTO DI 4,6° RICHTER PAURA NEL CENTRONORD

Alle 22,20 di ieri è stato registrato in Italia un terremoto di magnitudo 4,6 della scala Richter. L'epicentro si è concentrato nella zona tra Forlì, Castrocaro Terme, Faenza e Forlimpopoli. L'ipocentro ad una profondità di 28,2 km, quindi particolarmente profondo. Le verifiche della protezione Civile, insieme con Vigili del Fuoco e Prefetture, non segnalano danni a persone o cose. Proprio per la profondità del sisma, ha spiegato l'ing. Demetrio Egidi, responsabile della Protezione Civile dell'Emilia-Romagna, l'area dove il terremoto è stato avvertito è stata vasta: segnalazioni sono giunte da Toscana, Veneto e Friuli. Scosse anche a L'Aquila.



Conversando con...

Seymour Hersh

Giornalista del New Yorker e Premio Pulitzer

«La libertà di stampa è finita
Oggi si baratta l'onestà
per la vicinanza al potere»



Lynndie England, la soldatessa Usa fotografata con l'iracheno al guinzaglio nel carcere di Abu Ghraib. Hersh fu il primo a denunciare le torture dei militari Usa sui prigionieri



FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A PERUGIA
ffantozzi@unita.it



Non vuole applausi, non prende fiato, non fa conferenze. Parla di filato per oltre un'ora davanti alla platea di studenti ora divertiti ora agghiacciati, Seymour Hersh 72 anni l'8 aprile. Firma del «New Yorker» e prima del «New York Times», vincitore del Pulitzer per lo scoop sulla strage di My-Lai in Vietnam, autore cinque anni fa dell'inchiesta che rivelò le torture americane nel carcere iracheno di Abu Ghraib. Parla della madre di un veterano paralizzato, precocemente invecchiata e incontrata in una fattoria dell'Indiana, che ripeteva: «Gli ho dato un bravo ragazzo, mi hanno restituito un assassino». Della ragazza della Virginia bella e innamorata, riservista dell'esercito per soldi quando l'Iraq era solo un puntino all'orizzonte, che finì ad Abu Ghraib, tornò in anticipo, divorziò, fuggì dalla famiglia. La madre scaricò i file dal suo computer: «Trovò la famosa foto del prigioniero nudo con i due cani neri accanto. E la sequenza successiva, in cui si vede che i cani morsero e il sangue era dappertutto. E sua figlia, di ritorno da tutto quello, si era coperta il corpo di tatuaggi neri e blu, dalle dita dei piedi al collo, come se cercasse di cambiare pelle». Parla, Hersh, della morale di guerra: «Ci chiediamo sempre come si esce dall'Iraq, non ci chiediamo mai cosa dobbiamo agli iracheni. Quale sarà oggi lo stato d'animo di quel bimbo di tre anni scappato nella notte dopo aver visto massacrare i genitori?». Parla di soldati ignoranti, ubriachi e drogati, e della guerra stessa dove non si impara mai dal passato e, alla fine di tutto, nessuno è migliore degli altri.

Seymour Hersh è un uomo alto e dinoccolato, dall'aria giovanile e lo sguardo indagatore dietro gli occhiali, modi spicci ma affabile e disponibile. Non possiede biglietto da visita, cosa che lo distingue dalla quasi totalità dei suoi connazionali. Smaltito il jet lag, siede in un salottino dell'albergo di Perugia dove è stato ospite del Festival del Giornalismo Internazionale, in pantaloni di tela kaki e pullover blu, con le scarpe da ginnastica bianche appoggiate sul tavolino.

La stampa tradizionale è in crisi. Si sente una mosca bianca?

«Io ho adottato un criterio chiaro e trasparente. Pretendo che i politici rispettino gli stessi standard di integrità che richiedo ai miei familiari. I miei amici dicono che quelli come me sono un vaccino per la stampa tradizionale. Un palliativo. Il nome del gioco, ormai, è: accesso a un politico, vicinanza al potere. E per la vicinanza si baratta l'onestà. I media sono vecchi, hanno perso credibilità e rispetto, non fanno il loro lavoro di informare i cittadini. Tante storie interessanti non vengono pubblicate. È successo di recen-

te anche a un mio amico».

Ha ragione chi dice che il futuro dell'informazione è digitale, interattivo, online, su Facebook, nei blog: ovunque tranne che nella carta stampata?

«Di sicuro c'è un problema di comunicazione. Non penso che alla fine i giornali chiuderanno, e se chiuderanno ne apriranno altri. Io leggo le notizie sul web ma poi ho bisogno di prendere in mano la carta stampata, però per le nuove generazioni non è così. I blog mi terrorizzano ma, certo, anche io a volte penso di lasciar perdere tutto e aprirne uno. La cassa di risonanza che si ha su Internet è incredibile».

Molti ragazzi, qui a Perugia, si sono lamentati che l'informazione ignora le tragedie dell'umanità come guerre, disuguaglianze, carestia, povertà, a favore di gossip e clientelismi. E i fotografi sostengono che nei settimanali sono bandite le storie tristi.

«Ho letto l'Herald Tribune, dove il G20 sembrava meraviglioso. Quattro foto di Michelle, che, sia chiaro, mi piace: ma sta vincendo alla grande. Poi si parlava di dimostranti, ragazzi violenti, problemi e guai. Senza mai spiegare le ragioni di quella protesta né parlare del Fmi che taglia i servizi sociali e favorisce le privatizzazioni. E alla fine Obama,

nonostante il glamour, non ha ottenuto molto dal vertice».

Lei è stato un fiero critico dell'amministrazione Bush. Cosa è cambiato con Obama alla Casa Bianca?

«Bush credeva nelle parole magiche: diceva "noi non torturiamo" come se così non succedesse. Invece abbiamo sostituito Saddam come torturatori: non è una bella posizione. Non mi interessano i processi, ma Bush e Cheney non avranno mai il coraggio di viaggiare in Europa per paura di fare la fine di Pinochet (arrestato a Londra per crimini contro l'umanità, ndr). Questo per me è abbastanza. Quanto a Obama, l'ho votato. Ma il nostro compito non è essere innamorati, è fare le pulci. Chiedere conto al potere. Ricordarsi che qualsiasi Amministrazione ama soltanto la stampa che può usare. Invece non sento abbastanza critiche al piano di Obama per l'Afghanistan».

Cosa dovrebbe fare che non fa?

«Dialogare con tutti. Negoziare a tutto campo. Cambiare visione. Più combattiamo i Talebani più li creiamo. Se i soldati rubano e stuprano nelle case, il capofamiglia di fronte agli anziani del villaggio non ha scelta: o fuggire, lasciando tutto ciò che ha, o uccide gli americani. Non è un problema facile da risolvere, lo so, ma bisogna tentare».

Quanto durerà, secondo lei, la luna di miele della stampa americana con il nuovo presidente?

«Ai tempi del Watergate, quando io ero al "New York Times", potevo scrivere qualsiasi cosa. C'era una concorrenza incredibile tra i grandi giornali, noi con il "Washington Post" e l'"Associated Press", e una grande libertà di stampa. Non è più così, i giornali sono diventati conservatori, fanno un prodotto scadente, perdono soldi e diventano nervosi. E i giornalisti si adeguano: abbiamo

deluso la gente. Anche a questo Festival, non ho praticamente visto inviati della stampa nazionale italiana. Dove sono? Perché non vengono? Non considerano questo evento rilevante perché lontano dal potere? Che errore».

Dopo questa analisi, cosa consiglierebbe di fare a un giovane aspirante cronista?

«Non certo di intraprendere la carriera in un giornale. I ragazzi hanno volontà e voglia di andarsene in giro per il mondo con una telecamera in mano. Vogliono cambiare le cose, non diventare corrispondenti o direttori. È una posizione che rispetto. Io come giovane reporter sono stato molto fortunato: sono cresciuto a Chicago occupandomi di indagini di polizia».

Qual è il suo prossimo progetto?

«Un libro sul perché la Costituzione americana, dopo l'11 Settembre, si è rivelata così debole e fragile. Noi criticiamo i diritti umani in altre parti del mondo, invece dovremmo chiederci che significa oggi essere musulmani negli Usa. Siamo un paese di grandi opportunità per tutti: bianchi, neri, gialli. Tranne che per i musulmani».

Si chiede mai, quando è stanco o scoraggiato, se vale la pena?

«I giornalisti possono cambiare le cose. È il loro potenziale. Qualcosa come denunciare la corruzione in Egitto è molto pericoloso, si rischia la galera, ma funziona. Ecco perché la stampa tradizionale è perdente: ha perso la via. Ed ecco perché è importante ritrovarla». ♦

L'identikit

Da My Lai ad Abu Ghraib una vita a scoprire orrori

Seymour Hersh, nato a Chicago nel 1937, è giornalista investigativo del settimanale Usa «The New Yorker» dove si occupa di temi geopolitici e di sicurezza. In precedenza è stato una delle firme di punta del «New York Times». L'inchiesta che lo ha reso famoso è la notizia del massacro di My Lai durante la guerra in Vietnam. Era il 1969: una brigata di soldati Usa aveva ucciso circa 550 civili vietnamiti. Per questo scoop ricevette il premio Pulitzer nel '70. È autore di altre rivelazioni clamorose e retroscena sull'establishment politico-militare del suo Paese.

Nel 2004 Hersh è il primo a denunciare i maltrattamenti dei soldati americani sui prigionieri nel famigerato carcere di Abu Ghraib in Iraq. Nel 2006 ha rivelato i piani militari del Pentagono contro l'Iran, sulla base di presunte armi nucleari che Teheran avrebbe usato contro gli Usa. È stato tra i critici più duri dell'amministrazione Bush alla Casa Bianca.

Il suo ultimo libro è «Catena di comando. Dall'11 Settembre allo scandalo di Abu Ghraib», dato alle stampe nel 2004. Ora sta lavorando a un saggio politico sullo stato della Costituzione americana dopo l'attentato alle Torri Gemelle.

GABRIEL BERTINETTOROMA
gbertinnetto@unita.it

La preoccupazione per l'incremento degli attentati anche nella regione Ovest, dove operano i nostri connazionali in divisa. Ma anche la sensazione che il rapporto con la popolazione in quella parte d'Afghanistan non si sia incrinato. Sono valutazioni che i responsabili della missione militare italiana hanno trasmesso alla delegazione parlamentare recatasi a Herat nei giorni scorsi. Lo spiega Roberta Pinotti, senatrice del Parti-

Il deputato afghano

«Abbiamo problemi con i soldati inglesi e Usa. Ma verso i vostri le nostre critiche sono come questo foglio bianco»

to democratico, che faceva parte della delegazione con il presidente del Senato Schifani ed il presidente della commissione difesa Cantoni. **Senatrice Pinotti, che situazione avete trovato a Herat?**

«Certamente c'è forte preoccupazione per l'aumento degli episodi di violenza. A parte gli attacchi ai soldati, nel 2008 si sono contati ben 120 attacchi al personale delle organizzazioni umanitarie. Purtroppo si prevede un'ulteriore recrudescenza con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali d'agosto. Sull'altro piatto della bilancia i nostri interlocutori hanno messo i successi ottenuti nelle attività di ricostruzione da parte delle associazioni umanitarie e degli stessi militari in collaborazione con la popolazione locale. Il generale Serra, comandante della Julia (che in questi giorni termina il proprio turno sostituita dalla Folgore), ha insistito sulla percezione di un atteggiamento positivo della gente del posto verso le truppe tricolori. Del resto io stessa ho avuto questa impressione nell'incontro con i parlamentari afgani della commissione difesa. Comune a tutti era il malumore per certi comportamenti delle forze americane e britanniche, che complicano i rapporti con la popolazione. Si riferivano a raid e bombardamenti di cui troppo spesso restano vittime i civili. Quando ho chiesto al deputato di Herat se la critica riguardasse anche gli italiani, lui mi ha mostrato un foglio bianco dicendo che quello era l'elenco delle lamentele nei nostri confronti».

È vero che in generale la fiducia verso le forze internazionali è calata?



Soldati italiani a Herat, Afghanistan

Intervista a Roberta Pinotti

«La popolazione di Herat diffida dei talebani»

La senatrice del Pd di ritorno dall'Afghanistan: la situazione diventerà più pericolosa man mano che si avvicinano le elezioni di agosto

I militari italiani

«La costruzione del nuovo esercito locale procede bene. Nelle forze di polizia invece c'è molta corruzione»

«Su scala nazionale, un sondaggio rivela che la percentuale di chi vede con favore la presenza straniera è passata dall'iniziale 70% al 30% del 2008. L'atteggiamento rilevato dal-

l'inchiesta è strettamente associato alla delusione per la corruzione montante e gli insufficienti segnali di ripresa economica. Trovo però molto interessante lo studio effettuato dalla nostra intelligence nella zona di Herat, quella che la Nato ha affidato al nostro controllo. Risulta diminuito il livello di collusione della gente locale con le milizie talebane, mentre sale il numero di coloro che collaborano e forniscono informazioni su di loro».

Obama punta sul coinvolgimento dei Paesi vicini nella soluzione del problema afghano. Uno di questi è l'Iran, che

confina con l'Afghanistan proprio là dove opera il nostro contingente. Cosa pensano i militari sul ruolo che può svolgere Teheran?

«Viene valutato positivamente sia il coinvolgimento del Pakistan che quello dell'Iran. Ogni volta che vado in Afghanistan, mi sento ripetere quanto pesi negativamente la complicità dei servizi deviati di Islamabad con i talebani nelle aree di confine. È bene dunque condizionare gli aiuti economici al Pakistan, come dice Obama, alla sua effettiva collaborazione nel contrasto all'integralismo armato. Quanto all'Iran sia i re-

Carta d'identità

Una prof di lettere
esperta di affari militari



ROBERTA PINOTTI

SENATRICE PD

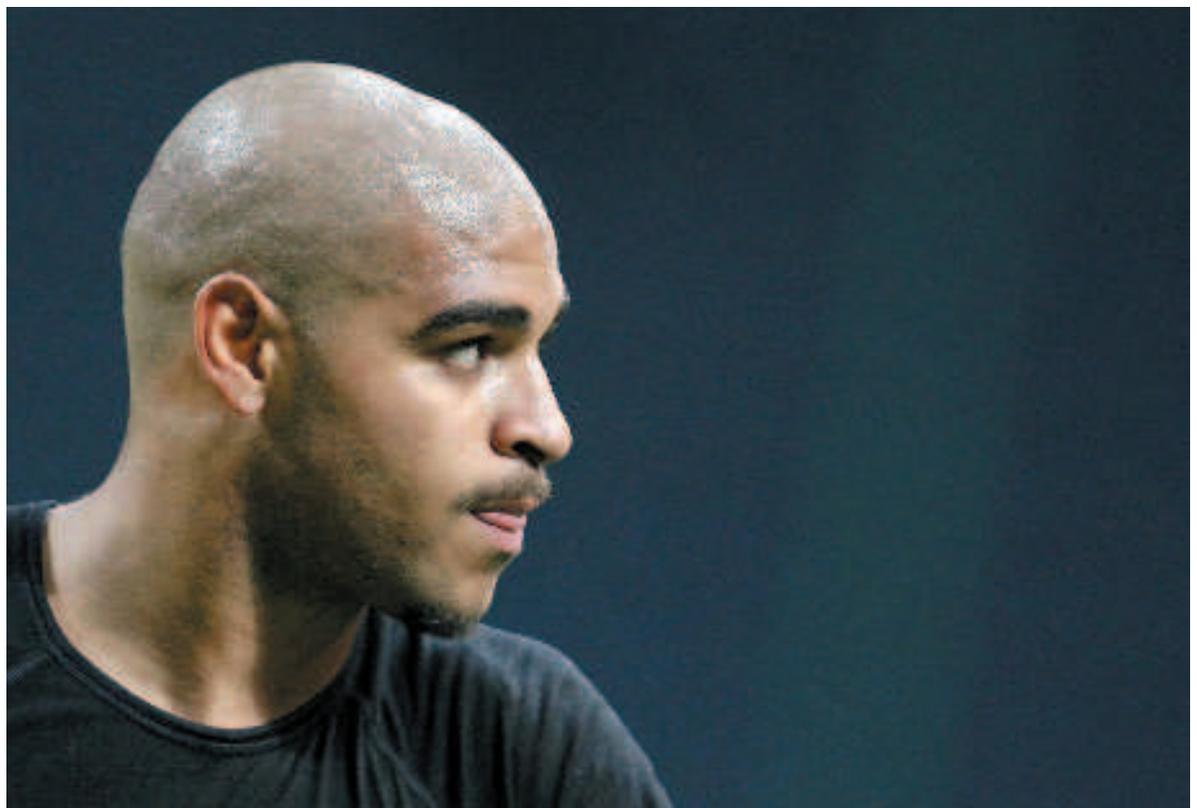
47 ANNI

■ Roberta Pinotti, 47 anni, genovese, è senatrice eletta nelle liste del Partito democratico. Per il Pd è stata prima ministro ombra ed è ora capo del dipartimento difesa. Ex-insegnante liceale di lettere, è sposata e madre di due figlie. Durante la passata legislatura, come membro del gruppo parlamentare dell'Ulivo fu nominata presidente della commissione difesa, prima donna italiana a ricoprire tale incarico.

sponsabili militari che civili della missione italiana notano quanto sia determinato quel governo nella lotta al narcotraffico. La partecipazione promessa da Teheran alle iniziative anti-droga servirà anche al contrasto dei talebani, visto che è assodato il flusso di denaro fra i narcotrafficianti e loro. L'Iran insomma è strategico per bloccare le fonti di finanziamento della guerriglia».

Quali difficoltà trovano i militari italiani?

«La coesistenza di due diverse catene di comando (per l'Isaf, la forza internazionale a guida Nato di cui fa parte l'Italia, e per Enduring Freedom, l'operazione autonomamente condotta dagli Usa) pone la necessità di un migliore coordinamento. Io aggiungo, sarebbe opportuno unificarle. Poi c'è l'addestramento delle forze armate e di polizia afgane. Positivi i giudizi sulla costruzione del nuovo esercito, mentre nella polizia c'è ancora molta corruzione. I militari segnalano poi l'opportunità di replicare su scala nazionale il contributo della nostra Guardia di Finanza al controllo delle frontiere presso Herat. Da quando le Fiamme gialle sono là, le entrate dello Stato afgano sono aumentate del 45%».



Brasile, il calciatore Adriano alla festa in onore dei narcos

SAN PAOLO ■ Durante la sua permanenza in questi giorni a Rio de Janeiro, Adriano avrebbe partecipato a feste in una favela della città in onore di narcotrafficianti: lo riferiscono fonti della polizia e della stessa favela carioca. Il tabloid Extra, del gruppo Globo, racconta che giovedì e venerdì scorso c'è stata una mega-festa a Chatuba,

in onore del capo del narcotraffico di Penha e Alemao, Marcio dos Santos Nepomuceno («Marcinho», 33 anni), che si trova in carcere. Lo scorso giovedì, secondo le fonti di Rio, la polizia ha fatto un rastrellamento proprio alla favela di Chatuba, per cercare di catturare uno dei capi dei narcos locali, Paulo Souza Paz, noto come «Mica».

Brevi

RAPITI DUE VOLONTARI Darfur

■ Due operatori umanitari dell'ong francese Aide Medicale Internationale (Ami) sono stati sequestrati in Darfur, la tormentata regione sudanese teatro da anni di una sanguinosa guerra civile. Malgrado l'espulsione di diverse altre ong dal Darfur, Ami era rimasta nella regione con i suoi operatori. «Non eravamo stati presi di mira».

ISRAELE Haaretz: «Lieberman verso l'incriminazione»

La polizia potrebbe chiedere a breve che vengano formalizzate le accuse di truffa e riciclaggio di denaro nei confronti dell'attuale ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman. Lo scrive il sito del quotidiano israeliano Haaretz, citando fonti della polizia. Subito dopo il suo giuramento, il ministro, è stato lungamente interrogato per due volte.

INGHILTERRA Massacrano un compagno arrestato a 10 e 11 anni

Due bambini di 10 e 11 anni sono stati arrestati dopo aver picchiato selvaggiamente un ragazzino di 11 anni, lasciandolo poi in un fosso: è accaduto a Doncaster, in Inghilterra. La polizia lo ha trovato dopo essere intervenuta in soccorso di un altro bambino di 9 anni, che si aggirava in strada con ferite a testa e mani. L'undicenne ferito è in condizioni critiche.

CADE ULTIMA ZONA TIGRI Sri Lanka

■ L'esercito dello Sri Lanka ha annunciato di aver preso il controllo dell'area di Pudukuduyirppia, Mullaitivu, ultimo bastione dell'Ltte, l'esercito di Liberazione delle Tigri Tamil. Secondo fonti militari, negli ultimi tre giorni ci sarebbero state almeno 420 vittime tra i ribelli. Il conflitto dura da oltre 37 anni e ha fatto più di 70 mila vittime.

Kamikaze esplode tra i fedeli sciiti Strage in Pakistan

ISLAMABAD ■ A meno di ventiquattr'ore dal duplice attacco suicida costato la vita a più di venti persone in Pakistan, un altro kamikaze è entrato in azione a Chakwal, capoluogo del Punjab, nel mezzo della folla che partecipava a una celebrazione religiosa di fronte a una moschea sciita dove si trovavano circa 2000 persone. Venticinque i morti, decine i feriti, 15 dei quali in gravi condizioni.

Secondo la ricostruzione, un ragazzo di 16-17 anni vestito di nero, ha cercato di superare i meticolosi controlli all'esterno del santuario sciita Sarpak Mohallah Imambargah. Vedendosi scoperto, ha azionato il dispositivo della cintura esplosiva che aveva indossato saltando in aria.

Il Pakistan è un paese a maggioranza sunnita, nel quale gli sciiti rappresentano circa il 20% della popolazione. Gli scontri tra le due parti sono frequenti. ♦

GALLERIA
D'AUTORE

Il volto delle donne

Un'immagine di Shobha (Agenzia Contrasto), fotografa palermitana che tra i suoi reportage più noti ha raccontato il rapporto tra "Donne e mafia". In questo scatto la pentita di mafia Giacomo Filippello sotto protezione in un'abitazione segreta.







Grande manifestazione La Cgil ha mobilitato milioni di persone a sostegno della sua piattaforma contro la crisi

→ **Dopo il Circo Massimo** si pensa all'unità ma c'è l'ostacolo dell'accordo separato

→ **Mercoledì** Cisl, Uil e Confindustria firmano una nuova intesa. Primi problemi per Bonanni

Sindacati la crisi può unire i contratti no

Anche Cisl e Uil vogliono un confronto con il governo sulla crisi ma sulla via dell'unità con la Cgil c'è la riforma dei contratti. A breve le norme applicative ma la Fim-Cisl avverte: «Si faccia chiarezza sui salari».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Passata la manifestazione al Circo Massimo, c'è da capire se avrà un seguito l'appello di Guglielmo Epifani a Cisl e Uil a stare uniti per far fronte comune davanti alla crisi. Guardando il calendario di unitario per ora c'è solo il Primo Maggio, che si terrà a Siracusa, celebrazione nata da una difficile gestazione ma che pure ha nel tema della giornata «il lavoro che unisce» oltre alla legalità e ai rapporti con l'immigrazione. Ci si prova? An-

che Cisl e Uil vogliono un confronto con il governo sulla crisi, e questo giocherebbe a favore dell'unità da ritrovare, nonostante le dichiarazioni censorie rilasciate sulla manifestazione definita «ottocentesca ed elettorale» dal segretario della Cisl. Gioca invece decisamente contro l'appuntamento che Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno per questa settimana, mercoledì probabilmente, con la Confindustria per firmare l'accordo che darà applicazione alla riforma dei contratti che la Cgil non ha firmato e che - ha detto - contrasterà ad ogni livello. E qui il solco con la Cgil si fa più profondo. Ma qualche nodo sta venendo al pettine anche all'interno della Cisl.

PRIME SPINE PER LA CISL

È la Fim, l'organizzazione dei metalmeccanici cislini, a sollevare un problema grosso come una casa rispetto alla riforma. O meglio, rispetto al testo che dovrebbe essere firmato mercoledì. In una dichiarazione di venerdì scorso, il segretario generale Fim, Beppe Farina, parla di «incertezze interpretative» che se non risolte non solo sarebbero «un ostacolo» al prossimo rinnovo dei contratti della più grande categoria dell'industria, «ma rischierebbero di mettere da su-

bito in discussione l'efficacia della riforma». Farina cita «il valore punto» cioè la base su cui si calcolano gli aumenti salariali. Attualmente le tute blu hanno un valore punto di 18 euro, tanto vale un punto di inflazione: con le nuove norme scenderebbe a 15,5 euro. Non solo. Il leader della Fim parla in esplicito anche delle «condizioni di miglior favore già negoziate nei contratti nazionali delle categorie», vanto «salvaguardate». Indietro non si torna, insomma e l'accordo applicativo dovrà chiarirlo. Farina mette in guardia la sua contro-

Domenica in
Sondaggio in tv: per il 57% è stata giusta la manifestazione Cgil

parte, cioè la Federmeccanica: «Sappia che per la Fim il valore punto già negoziato dalla categoria non è in discussione e non potrà in nessun caso essere oggetto di mediazione nel prossimo rinnovo del contratto». È indirettamente un messaggio anche per il segretario generale della Cisl che ha firmato l'accordo quadro. Secondo indiscrezioni Confindustria sa-

IL CASO

**Consumatori
contro le banche:
i tassi non calano**

■ La forbice tra i tassi è «scandalosa» e «invece di restringersi, si allarga». Lo affermano Adusbef e Federconsumatori chiedendo «dure sanzioni contro le banche». «Secondo l'ultimo bollettino di Bankitalia - sottolineando le sue associazioni dei consumatori - i tassi medi pagati dalle banche alle famiglie, dall'1,43% di novembre 2008 sono scesi allo 0,91% di gennaio 2009, mentre la diminuzione del costo del denaro Bce, attestato all'1,25% dal 4,25% (-3%) non riverbera i suoi effetti sui tassi passivi imposti sui conti correnti, che restano molto elevati anche quando non gravati dalla commissione di massimo scoperto».

«Dal monitoraggio effettuato dall'Adusbef il 3 aprile 2009 sui conti correnti offerti da 11 tra le principale banche operanti in Italia - sostengono Adusbef e Federconsumatori - gli istituti di credito continuano a speculare sui tassi, mantenuti artificialmente alti rispetto al tasso Bce».

rebbe intenzionata a confermare esattamente il testo criticato dai metalmeccanici.

POLEMICHE E CONSENSI

Tornando alla manifestazione del Circo Massimo, il giorno dopo è ancora quello della guerra di cifre, e delle polemiche governative, della destra e della destra sull'opportunità di farla. Per il 57% dei telespettatori di Domenica In che hanno risposto al sondaggio telefonico promosso dalla trasmissione, ritiene che sia giusto dare voce alla crisi scendendo in piazza per dare voce alla crisi come ha fatto la Cgil. «È stata una grande manifestazione di popolo - ha commentato il segretario confederale della cgil agostino Megale, ospite della trasmissione. In questa fase di crisi economica, ha aggiunto, «non era facile né automatico immaginare che tanta gente avrebbe voluto essere presente». Quanto ai commenti del leader Cisl, il sindacalista ha replicato che bisognerebbe chiedere a Bonanni il perché di questa valutazione. E ha ribadito di Corso d'Italia: «La crisi ha bisogno di unità, le divisioni sindacali nella crisi non aiutano i lavoratori». ♦

IL LINK

PER LE INIZIATIVE DELLA CGIL
www.cgil.it

**Investimenti e qualità
così il vino italiano
si difende dalla crisi**

Alla fiera di Verona la manifestazione Vinitaly fa il punto sulle difficoltà e i punti di forza di un settore chiave della nostra agricoltura, che occupa 700mila addetti diretti. Gli italiani continuano ad apprezzare il vino.

COSIMO TORLO

VERONA
economia@unita.it

A Verona, dove è in corso la 43ª edizione del Vinitaly, la più importante manifestazione del vino italiano, si respira un'aria tutt'altro che depressa sul futuro della nostra enologia. Un comparto che solo nel 2008 ha registrato una battuta d'arresto in termini quantitativi dopo anni di crescita, attestandosi a circa 18 milioni di hl (-7% sul 2007). Positivo invece il risultato economico, con un progresso monetario del 2%. Una certa crisi nell'export si sente verso i tradizionali paesi importatori, in primis gli USA, dove però è stata mantenuta la quota di mercato del 30%, e nei paesi comunitari. Tengono bene i nuovi mercati, in particolare gli asiatici. Facendo un'analisi merceologica, diminuisce l'export di vini sfusi (-16%), mentre tiene il fatturato dell'imbottigliato, nonostante una riduzione del 4% dei volumi. Grande exploit dei vini spumanti, con una richiesta dall'estero del 15% per un totale di 1.4 milioni di ettolitri e dell'11 in valore per circa mezzo miliardo di euro. La viticoltura nel 2008 ha prodotto 46.9 milioni di litri di vino, il fatturato consolidato nel è stato di 10.9 miliardi di euro che arriva a 20 per l'insieme del comparto, 3.6 miliardi sono riferiti all'export su un totale di 24 miliardi di euro dell'insieme del settore agroalimentare.

Un settore che tra il lavoro in vigna, cantina, la trasformazione e la distribuzione occupa 700.000 persone, che diventano 1.200.000 se si considera l'indotto primario. Camminando per i saloni della Fiera regna un cauto ottimismo, ed è questo l'obbiettivo che si è dato Luigi Castelletti, presidente di Verona Fiere «una fiera che vuole contrastare un clima generale negativo», proponendo una «fiera positiva», che vuole costruire relazioni, favorire contatti tra i produttori e gli operatori commerciali.

Sul che fare, la ricetta è sempre e solo una, lavorare bene. Ma è necessario ridefinire le strategie, tenendo

insieme il mix prodotto/prezzo/comunicazione/distribuzione. Questo vuol dire investire, ed è quello che stanno facendo molte aziende, che anche nel 2009 assumeranno personale qualificato.

GLI ITALIANI E IL VINO

Una saggia politica, se si pensa che secondo le ultime indagini per il 42,7% degli italiani bere vino è una abitudine quotidiana, mentre un altro 17.2% lo beve 2/3 volte la settimana. Per tutti però la scelta di cosa bere si basa sul gusto personale (68.8%), i vini più conosciuti sono quelli del proprio territorio, mentre il prezzo influisce sulla scelta per il 24% e per il normale consumo domestico il 53.1% non vorrebbe spendere più di 4 euro a bottiglia. Ma cosa rappresenta il vino? Per il 56.7% è un piacere e un elemento che aiuta la convivialità per il 47.2%. ♦

POPOLARE DI MILANO

Il direttivo dei soci dipendenti della popolare di Milano designerà oggi Massimo Ponzellini candidato alla presidenza, Beniamino Anselmi e Giorgio Benvenuto per il Consiglio.

LA MISSIONE

**Confindustria
viaggio d'affari
in Russia**

■ L'economia russa e quella italiana sono «perfettamente complementari». «Siamo qui per favorire lo sviluppo delle pmi». Lo afferma la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a proposito della missione italiana in corso in Russia.

«Questa missione - osserva - è la più grande che Confindustria abbia mai organizzato finora: i partecipanti sono oltre 1.200. In Russia portiamo più di 500 aziende pronte a cogliere le opportunità di investimento in un paese con il quale abbiamo già importanti rapporti di collaborazione e di amicizia. Gli imprenditori italiani credono nelle notevoli potenzialità del mercato russo, anche perché le nostre sono due economie perfettamente complementari. Loro hanno materie. Noi abbiamo un'alta specializzazione manifatturiera».

**Pagare l'Ici?
Confusione
per Comuni
e contribuenti**

■ Gran confusione sull'esenzione Ici prima casa. A parte la vera e propria abitazione, sulla quale è pacifico che la tassa non si paga, ci sono poi tutti gli immobili assimilabili alla prima casa sui quali i Comuni stanno andando in ordine sparso. «La gestione dell'Ici 2009 rischia di creare notevoli problemi ai contribuenti - denuncia Valeriano Canepari, presidente del Caaf Cisl e della Consulta dei Caf, i centri di assistenza fiscale - ai contribuenti che dovranno fare i conti con comportamenti diversi degli enti locali». C'è chi decide di escludere i garage o chi elimina ogni equiparazione, per esempio la casa data a titolo gratuito ad un figlio. Inoltre «l'interpretazione restrittiva del Dipartimento delle Finanze sta creando reazioni diverse fra i Comuni», sottolinea Canepari facendo presente che ci sono Comuni, come quello di Verona, che stanno chiedendo indietro ai cittadini quanto non pagato lo scorso anno.

«Si avvicina il momento di pagare l'Ici - aggiunge il presidente della Consulta facendo presente che l'imposta può essere compensata sul 730 - e l'incertezza per i contribuenti è grande». I Caf hanno dunque chiesto un incontro all'Anci per verificare se si possa trovare delle soluzioni e delle risposte univoche ai

Interpretazioni

**Cosa è equiparabile
alla prima abitazione
e le regole dei Comuni**

contribuenti.

Emblematico proprio il caso di quei Comuni che stanno chiedendo indietro i soldi ai cittadini perché lo scorso anno avevano riconosciuto l'esenzione del pagamento dell'imposta su immobili che invece erano tassabili, secondo la nuovissima interpretazione delle Finanze. Sul sito del Comune di Verona ai cittadini viene dato il seguente avviso: «A seguito dell'emanazione, da parte del ministero dell'Economia, della suindicata risoluzione, a partire dal 2008 non possono essere riconosciute le ipotesi di assimilazione ad abitazione principale degli immobili concessi in comodato gratuito agli affini. Pertanto, l'imposta dovuta e non versata, verrà recuperata dall'Ente senza l'applicazione di interessi e sanzioni». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA GARULLI

Voterò Lega

Ho sempre votato centrosinistra, ho la tessera della Fiom ma alle prossime europee voterò Lega Nord perché non riesco a seguire le posizioni della mia coalizione e del vostro giornale sulla sicurezza. Ho prestato servizio come operatore alla mensa dei bisognosi (90% extracomunitari) ma sulle ronde, l'indulto e i Cpt non riesco più a capirvi.

RISPOSTA ■ La legge in vigore è la Bossi-Fini, scritta e voluta dalla Lega. Dicevamo quando fu approvata che non avrebbe fermato l'immigrazione clandestina e che avrebbe spinto molti clandestini verso l'illegalità e i fatti, purtroppo, ci hanno dato ragione. Gli stessi risultati si otterranno, diciamo ora, rendendo reato la clandestinità mentre l'aumento delle malattie infettive sarà l'unico risultato concreto dell'idea per cui il clandestino malato rischia, andando dal medico, di essere denunciato. Più duri si è con chi si trova in condizioni disperate, nei CPT, sul territorio o nelle carceri, più lo si spinge a fare cose sbagliate. Quello che si impara da un lavoro come il mio è lo stretto rapporto che c'è fra la sofferenza e l'aggressività. Tormentati e braccati, messi in condizioni di vivere male, gli uomini e i topi (lo diceva già Steinbeck) diventano cattivi nello stesso modo. Nei fatti i Ministri alla Maroni sono un incentivo, non un rimedio alla criminalità. Il rimedio, proposto dalla tuta blu del film di Clint Eastwood, Gran Torino, è la solidarietà intelligente, basata sulla conoscenza delle persone. Vedere per credere.

GINO ROTELLA*

Le casalinghe in agricoltura

Tra gli anfratti del provvedimento del Governo, all'esame della Camera, che prevede "misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi", è stato introdotto un emendamento che, se approvato, rappresenta un grave e pesante attacco alle donne che lavorano nel settore agricolo. Dopo le parole: "di attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati" sono inserite le seguenti: "da casalinghe".

Di cosa si tratta? presto detto. Con la legge (cosiddetta) Biagi si è consentito a ben configurati soggetti d'impresa e distinte categorie, ossia pensionati e studenti "con meno di 25 anni, regolarmente iscritti a un ciclo di studi", di considerare prestazioni di lavoro accessorio, cioè prive di tutele e diritti previdenziali, assistenziali e salariali, le attività lavorative connesse alla vendemmia. Successivamente, le maglie sono state estese fino a comprendere tutte quelle "rese nell'ambito di attività agricole di carattere stagionale" che, com'è noto, sono strutturali al settore primario. Ma se le categorie dei pensionati e degli

studenti sono immediatamente configurabili e limitate, non può dirsi la stessa cosa per le "casalinghe". Si tratta di una evidente discriminazione di genere. Non verrebbe voglia a nessuno, credo, di considerare "lavoro accessorio" quello svolto dalle tante "casalinghe" impiegate, insegnanti, professioniste, ecc. mentre il lavoro delle "casalinghe" operaie agricole, il 50% del mercato del lavoro nel settore, sarebbe privo di diritti e di pari dignità?

* Cgil-Flai .Dip. to mercato del lavoro e sicurezza sociale alimentare ambientale

GIUSEPPINA TOBALDI

Fini, Borsellino e il Pdl

Caro Fini, lei ha mai ascoltato l'ultima intervista rilasciata da Borsellino prima di morire? Parlava dei rapporti strettissimi tra esponenti di Cosa Nostra e la nascente Forza Italia (Dell'Utri poi condannato per concorso in associazione mafiosa e Mangano poi condannato per riciclaggio di denaro e traffico di droga). Come può, sapendolo, citare Borsellino al congresso del Pdl senza provare un po' di vergogna per la sua incoerenza? Sono finiti i tempi delle battaglie di An contro l'illegalità e la corruzione (anni di tangentopoli?).

LEONARDO CASTELLANO

Alfano per Fitto

Alla vigilia delle decisioni del Gup sulle accuse a Fitto per presunti reati come presidente della Regione Puglia, il ministro Alfano manda ispettori alla Procura di Bari. Involontariamente o meno, si tratta di un evidente monito preventivo. Neppure i Formica, i Martelli e i Mastella erano mai

arrivati a tantoma l'Angelino è giovane e si deve ancora fare le ossa.

SABINO CALDELARI

La storia vissuta

Cara Unità (sono 51 anni che mi fai compagnia), ho letto con stupore e con amarezza quanto Veltroni è andato a sostenere alla "Luiss", "... il Pci sbagliò a non rompere con l'Urss nel 1956...", a quell'epoca avevo 16 anni e trainavo con la bicicletta un carrettino pieno di maniglie di alluminio e alla sera sputavo nero per la polvere che mi entrava nei polmoni causa la lucidatura, forse il modello sovietico non era dei migliori, ma io "vivevo" il modello dell'elemosina americana (piano Marshall) a cui dovevamo piegarci, il modello di una Chiesa retri-va e scomunicante a cui dovevamo genufletterci, di un Governo che al minimo sussulto di richiesta di pari dignità picchiava o sparava, a cui dovevamo sottostare. Non agli studenti della "Luiss", ma a quel ragazzo sporco, penso, sputacchiante e convalescente dalla tubercolosi, Veltroni dovrebbe spiegare perché il Pci doveva rompere con l'Urss.

MARIA CRISTINA OLATI

Saviano e Camus

La lotta alle mafie è la lotta di tutti: quando il silenzio contribuisce a perpetrare un abuso, c'è bisogno di parole chiare. Far capire che la camorra è il problema italiano, pensando ai tanti che ogni giorno sono impegnati sul campo - giornalisti, magistrati, scrittori, insegnanti, associazioni, singoli cittadini - a cui Saviano ha il merito di aver conferito voce e ascolto. L'Italia non può rimanere un paese di pochi eroi o di gente distratta. Ca-

Tonus



mus scrisse "che nella nostra civilissima società la gravità di un male è rivelata dalla reticenza con cui se ne parla". Ecco perché di camorra è necessario parlare, e la televisione può fare la parte del leone.

LEONIDA PANDIMIGLIO

Cagliari, il colle di Tuvixeddu

La più grande necropoli punica esistente si trova nel colle di Tuvixeddu a Cagliari, e non ci vuol molto per comprendere che si tratta di un sito archeologico unico al mondo. Al destino del colle cagliaritano ha di recente dedicato due corposi interventi Fabio Manca, giornalista del quotidiano L'Unione sarda. L'impressione è che Cagliari e la Sardegna stiano perdendo o forse abbiano già perso la possibilità di valorizzare adeguatamente un sito archeologico che non ha eguali. La certezza è che gli unici che alla fine della vicenda ci avranno lucrato saranno i costruttori, o perché riusciranno a portare a termine i loro progetti edilizi o perché potranno ottenere rimborsi milionari o per entrambi i motivi. Proprio in quella zona doveva essere mirata la famosa espansione edilizia di Cagliari?

FRANCO

Una telefonata per cancellare la Cgil

E se fosse stata tutta una finzione la scena della telefonata? Troppo precisa. Questa "notizia" ha conquistato la "pole" nei tg 1. Se telefonava veramente a Erdogan, che lingua parlavano i due? 2. Il tgl ha dato la notizia della "scampagnata" dopo otto minuti! Saluti.

PRECISAZIONE

Zorro inesatto

Nello Zorro di ieri ("La separazione delle corriere") sono incorso in una inesattezza a proposito della condanna a 1 anno di reclusione in primo grado subita dal sindaco di Foggia, Orazio Ciliberti, per falso e frode processuale. L'accusa di frode processuale si riferisce l'uso indebito di un telefono cellulare comunale assegnato a una ex consulente di Ciliberti (il quale, secondo l'accusa, avrebbe falsificato la lettera, datata maggio 2005, in cui dichiarava di volersi accollare tutte le spese delle utenze telefoniche sue e del suo staff); quella di falso, invece, non riguarda la collaboratrice del sindaco, ma la retrodatazione del decreto di nomina del consiglio di amministrazione dell'Amgas. M.T.

SE LA RICERCA PRECARIA FINISCE SUI LIBRI

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Sono due libri sulla scienza, o, meglio, sulla ricerca, figlia negletta in Italia, assediata, tra l'altro, da una folla di giovani ricercatori «atipici» e precari. Figlia prediletta in altri Paesi come il Giappone. Il primo volume, «Politica della scienza», è di Walter Tocci (Edizioni Ediesse) ed è la storia di una sconfitta. L'autore da parlamentare, durante il governo Prodi, si era battuto con altri per dare all'Italia «una moderna politica della scienza». Sono stati sconfitti. E oggi? È caduto, annota Tocci, «un inconsapevole silenzio sul ruolo della ricerca per il futuro del Paese». Con un ritardo incolmabile rispetto alle dinamiche mondiali.

E qui veniamo al secondo libro, sempre curato dall'Ediesse. È un libro di viaggio, un viaggio singolare, ma è anche un'altra cosa, un incontro col mondo della ricerca e una riflessione sul futuro diversificato che investe questa branca essenziale. Singolari sono i protagonisti: un padre e un figlio intenti a rifare il filo del proprio rapporto. Lui Vincenzo Moretti, è un uomo dalle esistenze molteplici: docente di sociologia dell'organizzazione a Salerno, scrittore di libri e saggi, ex sindacalista. Il figlio, Luca, è un giovane studioso di fisica e cultura orientali, nonché componente, come suonatore di basso, nel gruppo «Motor Sound». I due, alternandosi al computer scrivono il diario della esperienza di un mese, a Tokio. È l'incontro tra due civiltà diverse, quella partenopea e quella asiatica. Napoli, anzi Secondigliano, invade spesso il racconto attraverso canali gastronomici e attraverso l'uso notturno di Skype, per mantenere il dialogo con i mille parenti lontani. Il tutto raccontato con occhi differenti e intrecciati.

Lo scopo del viaggio è di lavoro. Vincenzo è ospite del famoso centro giapponese di ricerca scientifica Riken. Mentre il figlio alloggia in un hotel poco distante. Un mese ricco di incontri tra i due che si vedono e non si vedono, alle prese con Tokio. Mentre Vincenzo intervista Akira Tonomura l'inventore del microscopio da un milione di volt, lo scienziato Piero Carninci, il Nobel Ryoji Noyori. Ecco qui, a differenza del libro di Tocci, si parla di una vittoria.

Originale anche il titolo del libro, «Enakapata»: una testata, qualcosa che colpisce, una cosa straordinaria. È il compendio del viaggio in Giappone. Così come lo è un altro termine, «Serendipity», ovvero scoprire una cosa non cercata e impreveduta mentre se ne sta cercando un'altra. Un misto di genialità e di affidamento al caso. Padre e figlio napoletani a Tokio, insegnano anche questo, con allegria e gusto del nuovo. E ci disegnano un futuro che potrebbe essere anche nostro se da noi le cose andassero diversamente.

<http://ugolini.blogspot.com/>

OGGI A ROMA IL TRIBUNALE SUL P2 MASSERA

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



Storia lontana nel tempo e nella geografia eppure Roma sta per diventarne il capolinea. Alle 10,30, aula di piazzale Clodio, si decide il rinvio a giudizio dell'ammiraglio Emilio Massera dittatore nella giunta militare argentina, 30 mila ragazzi massacrati 30 anni fa. Il processo riguarda l'assassinio di Angela Maria Aieta e di Giovanni e Susanna Pegoraro, italiani svaniti nella scuola della marina trasformata da Massera nella scuola della tortura. I familiari non si sono arresi all'autoamnistia delle alte uniformi e non si sono rassegnati all'assoluzione che Alfonsin, primo presidente della democrazia, ha dovuto confermare sotto la minaccia dei carapintada, per non parlare della rabbia quando il presidente Menem li ha abbracciati con l'amnistia tombale. Passano gli anni e Kirtcner, capo di stato, annulla l'ingiustizia, cominciano i processi. Massera si aggrappa al protocollo Pinochet: demenza senile e il tribunale di Roma ordina una perizia e la perizia racconta del furbo ammiraglio che imbrogliava la memoria come un saltimbanco. Cinque ufficiali argentini sono già stati condannati dal nostro tribunale, ma Massera è più di un soldato che obbediva agli ordini. Gli ordini erano suoi. Intrighi e arroganza di una autocrazia che sgomita negli affari non estranea alle borghesie che continuano ad animare certe nostre realtà. Il processo può allargarsi ai protagonisti dell'Italia '70, protagonisti dell'Italia di oggi. Perché Massera è cresciuto nella loggia Gelli P2; Roma, Milano e Buenos Aires mai tanto vicine. Non che imprenditori e politici italiani abbiano soffiato sull'olocausto argentino, ma sapevano, tacevano e aiutavano l'ammiraglio a scalare i palazzi o a fare shopping all'Oto Melara e alla Selenia, presidenti P2: sei miliardi di dollari da spendere nei giocattoli di guerra. La rivolta degli operai lo impedisce mentre Gelli rincuora i fratelli neri con le mani sull'informazione. La Rizzoli del Tassan Din P2 compra giornali argentini e il Corriere d'Italia, foglio storico dell'emigrazione. Li compra per nascondere i delitti, silenzio affidato a giornalisti bravi che volano da Milano in Argentina per far sparire senza vergogna i lager dei desaparecidos. Sono ancora in giro. Quando Enzo Biagi rifiuta di scrivere articoli di amicizia sui mondiali di Buenos Aires e Gian Foa, sempre Corriere della Sera, mette il naso nelle sparizioni misteriose, Biagi in castigo a casa, Foa trasferito a Rio: nessuno deve sapere. Intanto Gelli accompagna Massera da Andreotti, presidente del consiglio, il quale racconta di una visita frettolosa, solo cortesie private. Oggi sapremo se l'ammiraglio verrà processato. 30 anni dopo l'Italia è cambiata: post fascisti, post comunisti, post democristiani, post socialisti, purtroppo mancano i post piduisti rimasti sul ponte di comando. E Massera troverà anime fraterne; in qualche modo gli daranno conforto.

mchierici2@libero.it



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole:

tel. 02.43.35.35.25

e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543 378.075

turismo@confcommercio.fo.it

Catalogo [SilvanaEditoriale](#)

CANNOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura



LASCIAMOLO SOLO

ORA D'ARIA

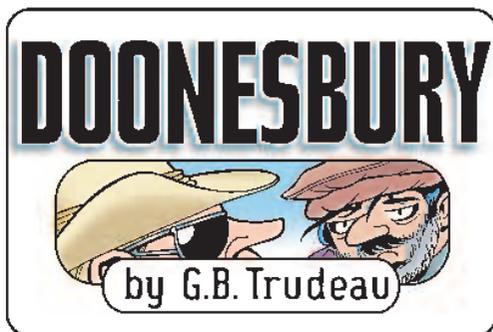
Marco Travaglio
GIORNALISTA

Le minacce del presidente del Consiglio all'informazione non sono né «battute», né «sfoghi», né «gaffe», come le hanno subito liquidate gran parte dei giornali e la totalità dei telegiornali. Sono l'ultimo atto della putinizzazione del regime italiota, di cui fa parte la sindrome di Stoccolma con cui le vittime principali - i giornalisti - la subiscono, la metabolizzano, la minimizzano e la digeriscono. Non dimentichiamo che questo volgare tirannello, in quindici anni, è riuscito senza colpo ferire a far fuori Montanelli, Biagi, Santoro, Luttazzi, Mentana, Freccero e Funari, per citare solo i bersagli più illustri. Ha mimato il gesto del mitragliatore dinanzi a una giornalista russa che aveva osato fare una domanda all'amico Putin. Ha seppellito i pochi giornalisti che lo

criticano, italiani e stranieri, sotto una grandinata di cause civili per risarcimenti miliardari. Ha mobilitato le ambasciate italiane per protestare contro i giornali stranieri che lo dipingono per quello che è. Ha imbottito la Rai di suoi dipendenti e altri ne infilerà nei prossimi giorni. Sta tentando di imbavagliare Internet con leggi penose quanto i loro autori (il suo vero dramma è la rete, visto che manda in onda in presa diretta le immagini delle sue cazzate in giro per il mondo, rendendo vane le censure dei suoi maggiori domini televisivi). Ora addita pubblicamente i giornalisti del suo codazzo, in gran parte già sdraiati ai suoi piedi, come «nemici dell'Italia». Monologa dinanzi a loro, vietando di fargli domande (come se ne avesse mai ricevute). Minaccia «azioni dirette e dure nei confronti di certi giornali e di certi protagonisti della stampa» e ipotizza addirittura di dire «non guardate più una televisione», lui che controlla due reti e due tg della Rai, tre reti e tre tg di Mediaset. Di fronte a questa deriva, gli appelli della Federazione del-

la stampa e degli altri organismi di categoria, per quanto generose e doverose, sono del tutto inutili e sproporzionate alla gravità della situazione. L'Ordine dei giornalisti e la Fnsi dovrebbero invitare tutti gli iscritti a prenderlo in parola. Minaccia, «se le tv e le vignette e le cronache dovessero continuare», di «non parlare più con nessuno». Benissimo: i giornalisti italiani disertino le sue finte conferenze stampa senza domande, all'estero e in Italia. Quando il ducetto è all'estero, ci saranno i giornalisti stranieri, che informeranno il mondo intero dell'assenza dei loro colleghi italiani. Quando è in Italia, resterà solo a cantarsele e suonarsele con Bonaiuti e i suoi dipendenti sparsi per gli house organ di famiglia. Solo una protesta corale e clamorosa della stampa libera, o di quel che ne resta, potrà finalmente costringere l'Unione Europea a fare ciò che ieri lo scrittore Antonio Tabucchi, presentando da Lucia Annunziata il nuovo libro di Antonio Padellaro, invocava a gran voce: un pronunciamento chiaro e netto sulla fine della democrazia in Italia. ♦

Doonesbury

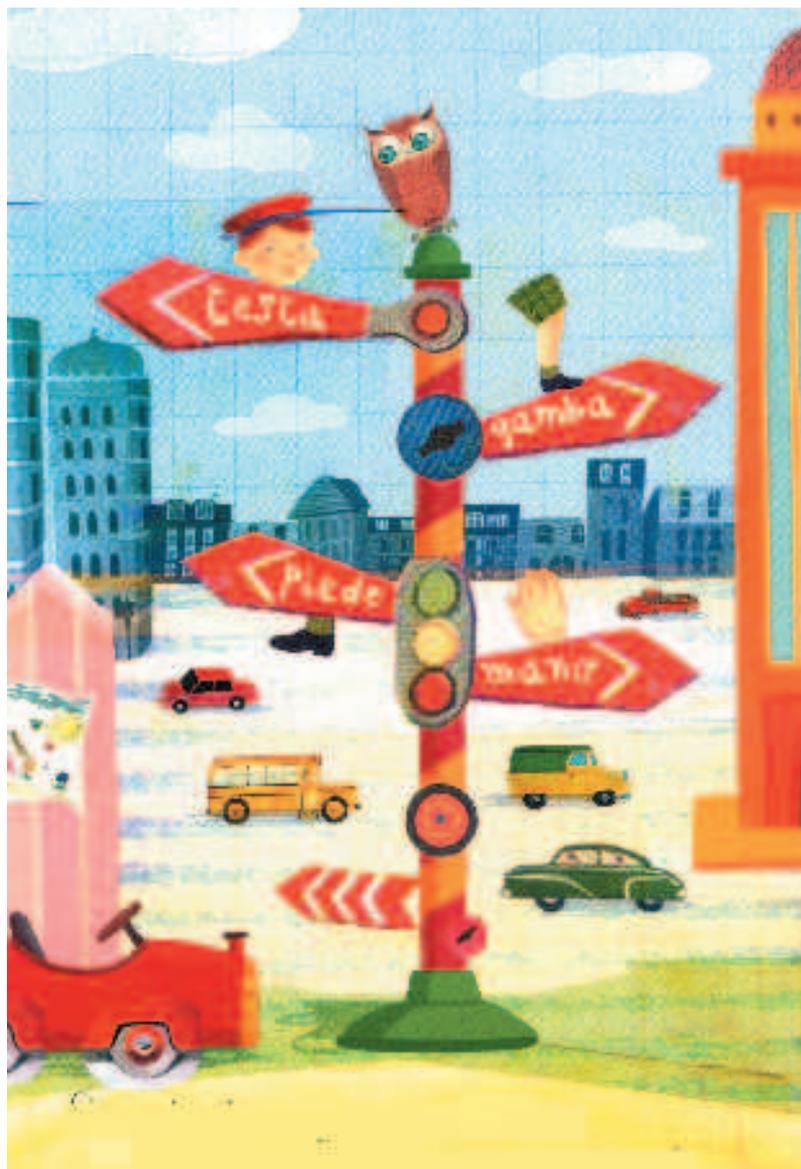


DISOBBEDIENTI

Strampalate e divertenti
Le storie di Rodari

Scarpe che volano, teste che girano... è la *Passeggiata di un distratto*, dove Gianni Rodari immagina cosa accade a Giovannino che dimentica naso, braccia, piedi. Una storia molto divertente appena ristampata da Emme Edizioni (euro 13,50). Le immagini (che vedete in questa pagina) sono di Alistair. La stessa casa editrice ha pubblicato *Lo zoo delle storie*, un racconto in cui due bambini

temerari decidono di passare la notte nascosti allo zoo (illustrazioni di Fulvio Testa, euro 14,90). Per EL, Einaudi Ragazzi, è invece uscito da poco un altro libro di Rodari: *Le avventure di Cipollino* (illustrazioni di Manuela Santini, euro 16,00 euro). A Rodari la Fiera del libro di Bologna ha dedicato una mostra, in collaborazione con EL, che ha acquisito i diritti per tutte le opere dello scrittore. ♦



→ **Medioriente** Dopo «Madri» Barbara Cupisti torna a raccontare il conflitto israelo-palestinese

→ **Embarghi** RaiCinema vende a Sky il primo documentario mai trasmesso dalla tv pubblica

Tocca ai «figli» costruire la pace

Dopo «Madri», sguardo trasversale sul conflitto israelo-palestinese di Barbara Cupisti, arriva nelle sale (Arci-Ucca) il seguito dedicato ai figli, «Vietato Sognare».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
g.gallozzi@unita.it



Non è neanche l'alba quando i tre fratellini di Hebron - il più piccolo ha tre anni - si svegliano per affron-

tare il lungo viaggio che li porterà nel carcere israeliano dove è detenuto il fratello maggiore. È la regola, racconta la sorella più grande, forse 12 anni. I colloqui settimanali sono accessibili solo ai minori di 16 anni. E così l'alzataccia e la lunga via crucis tra checkpoint e controlli è riservata ai più piccoli della famiglia. Si cresce in fretta in Palestina. In un quotidiano di violenza e senza un futuro, nonostante i bambini continuino a fantasticare su un domani da insegnante o ingegnere. A raccontar-

celo è *Vietato Sognare* il documentario di Barbara Cupisti distribuito nelle sale dell'Arci Ucca (www.ucca.it), circuito «alternativo» per il cinema di qualità escluso dal «mercato». Così come è stato «escluso» questo lavoro che, nonostante la produzione RaiCinema, non ha visto neanche un passaggio sulle reti pubbliche. Così come è avvenuto per il suo precedente *Madri*, vincitore di un David di Donatello e venduto dalla Rai a Sky. Bizzarro «passaggio di mani» per il quale c'è al momento un'inter-

rogazione parlamentare promossa dal deputato Pd Matteo Mecacci.

Madri ha avuto il merito di aprire uno squarcio di verità sul conflitto israelo-palestinese spostando l'attenzione su un aspetto tanto «naturale» quanto «sconvolgente»: il dolore per la perdita del proprio figlio. Che sia un soldato del potente esercito israeliano o un kamikaze di Hamas. Sono le madri palestinesi ed israeliane a prendere la parola e a raccontare tutta l'assurdità e la follia di questa tragedia infinita, in cui l'ag-



gressione nei confronti del popolo palestinese resta però il punto di partenza. *Vietato Sognare* è il «seguito», anche se meno potente del precedente. Dopo le madri, insomma, sono i «figli» a raccontarsi. I bambini palestinesi vittime davanti alle loro scuole, nelle case, per le strade. E i ragazzi. La nuova generazione nelle cui mani è il destino di questa terra massacrata. E, anche, in questo caso il «confronto» tra le due realtà nemiche, è affidato alle testimonianze di due «figli», attivisti di organizzazioni impegnate nella risoluzione non violenta del conflitto. Li incontriamo a New York, entrambi. Capelli scuri e il volto segnato dalle torture subite è Ali Abu Awwad, ex combattente palestinese della prima Intifada e oggi leader del movimento pacifista Al Tariq. L'altro è Elik Elhanan, un ex soldato israeliano, portavoce dell'associazione Combatants for Peace. «Per un giovane israeliano - racconta - entrare nell'esercito è una cosa naturale. Neanche ci pensi. E se

Arci-Ucca Cinema, libri e dibattiti per la pace in Palestina

Una campagna per la pace in Palestina. A lanciarla è l'Arci che intitola l'iniziativa ad Angelo Frammartino, il pacifista italiano ucciso nel 2006 a Gerusalemme. L'obiettivo «è diffondere cultura e informazione corretta» sul conflitto israelo-palestinese con l'aiuto di libri, dibattiti e film. Tra questi «*Vietato Sognare*» e «*Madri*» di Barbara Cupisti. Oltre a «*Con la Palestina negli occhi*» di Vittorio Giorno e Federico Mariani che racconta l'esperienza vissuta, dal 27 marzo al 6 aprile 2002, da duecento «disobbedienti» italiani e attivisti di Action for Peace in Israele e Palestina. E ancora «*R-esistenze*» di Marco Pasquini in cui 5 donne, tornate da pochi giorni nel loro villaggio nel sud del Libano, raccontano l'esperienza dell'ultima guerra. Le proiezioni nelle sale Arci Ucca (www.ucca.it).

devo rimproverare qualcosa a mia madre, forse, è proprio questo: non aver fatto abbastanza per farmi venire dei dubbi». Sua madre, Nurid Peled, è una delle fondatrici di Parents Circle, premiata nel 2001 col «Sacharov per i Diritti umani e la libertà di parola». Gruppo pacifista impegnato nel dialogo tra i due popoli del quale fa parte anche la madre dell'ex combattente palestinese: Fatme Abdul Hamid con un passato da militante di Al Fatah. Di lei suo figlio Ali Abu ricorda le torture subite da parte dei militari israeliani: «65 giorni di violenze - racconta - Ti mettevano per terra e seduti sopra al tuo torace con una sedia, ti stavano lì per ore. Anch'io le ho subite queste cose». Eppure, oggi, per Ali come per Elik è finito il tempo della vendetta. Tutti e due hanno perso un fratello nel conflitto e sanno che l'unica strada possibile è quella del dialogo. Tanto più di fronte all'integralismo montante confermato dalle recenti denunce dei soldati israeliani sui de-

litti compiuti a Gaza dall'esercito durante l'ultima drammatica crisi. «Ecco, in quell'occasione mi chiedo perché la Rai non abbia trasmesso *Vietato sognare*. Sarebbe stato un corretto contributo all'informazione sulla vicenda», s'interroga Barbara Cupisti: «il lavoro era pronto da dieci mesi». Da RaiCinema, però, la risposta è secca: «Quando c'è lo sfruttamento in sala bisogna aspettare 24 mesi per la messa in onda». Ma del resto la regista è abituata agli «embarghi». L'ultimo è stato per il documentario, sempre Rai, che stava girando sulle nuove povertà dell'Occidente. «Sono stata negli Usa per mesi, ho raccolto materiali, interviste. Ed è venuto fuori come la povertà di questi tempi sia il frutto di un capitalismo selvaggio che ha scelto di riconoscersi nell'avere più che nell'essere». Risultato, la Rai ha bloccato il lavoro, spiega: «Mi è stato detto che non era coerente con la linea editoriale di RaiCinema». ❖

GERMANIA RITROVATA

→ **Nazismo** Dentro il «forno crematorio» dell'arte finì involontariamente anche la musica folk

→ **Il cd** Tine Kindermann le ha ritrovate e incise. La gente le aveva conservate in segreto

La memoria dei tedeschi salva la canzone popolare

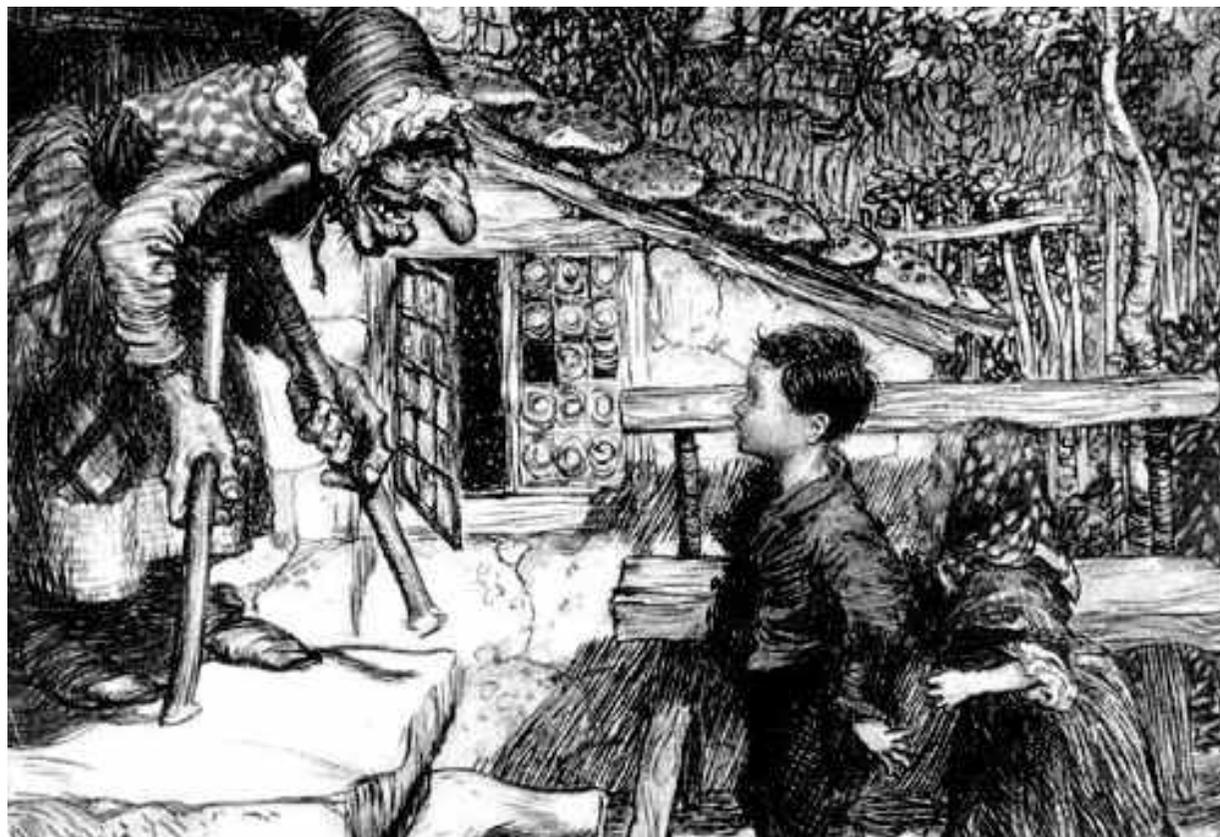
Nell'arte, tra le vittime del nazismo ci sono state anche le canzoni popolari, quelle che si cantano ai bambini. Un'artista le ha «ritrovate» e pubblicate in un disco: le aveva salvate la memoria di mamme e nonne.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA
spettacoli@unita.it

La musica, la poesia, le cose più disparate e più preziose a volte si eclissano in quella sorta di inconsulto movimento planetario che è la storia. Il folklore e la musica popolare sono fra le vittime più frequenti di questi terremoti epocali. Ma dall'eliminazione dell'*entartete Kunst*, l'Arte (e la musica) degenerata ad opera del Terzo Reich, alle persecuzioni e ai massacri di musicisti e artisti da parte di gruppi terroristici e di governi islamici fondamentalisti in Algeria i frutti più indifesi dell'arte o dell'ingegno sono tuttora esposti agli attacchi di troppi nemici.

Per la musica del XX secolo la ferita più profonda è stata certo quella inferta dal regime hitleriano. Tuttavia, per un fenomeno che è frutto dei tragici interminabili postumi di questa stagione infernale della storia europea, vittima di questa pagina nera non è stata solo la *entartete Musik*, non solo Brecht, Kurt Weill, Schönberg, Stravinsky, il jazz. In questo enorme virtuale forno crematorio delle idee, sono finite involontariamente anche altre cose e altre musiche: «Le canzoni folk tedesche (insieme alle ballate epiche dei Nibelunghi, alla parola *Heimat*, «patria», alla gioia dei boschi), sono state profondamente infettate dalla mano del Nazismo. In troppi le cantavano al passo dell'oca. Ma qualcosa in queste canzoni vecchie di secoli ha resistito. Le madri le hanno conservate in segreto, e insieme alle nonne e alle maestre han-



Hansel e Gretel Una vecchia stampa di un'illustrazione della favola dei Fratelli Grimm

no cantato e cantano ancora ai loro bimbi le canzoni della loro infanzia». Sono parole della scrittrice tedesca Tanja Langer, riportate nelle note di copertina di uno straordinario compact disc pubblicato recentemente dalla Oriente Musik (distrib. Egea).

A volte un album di canzoni dice più cose che montagne di libri. *Schamlos schön*, che tradotto fa all'incirca «spudoratamente bello», ne è un esempio perfetto. Il sottotitolo dice qualcosa di più: *13 alte Lieder aus Deutschland* (13 antiche canzoni tedesche). Le canta Tine Kindermann, un'artista visiva berlinese trapiantata a New York. Lavorando a un'installazione dedicata alle favole dei fratelli Grimm, la Kindermann ebbe l'idea di corredarla di una colonna sonora

L'album

13 brani alcuni dei quali vengono dal *Knaben Wunderhorn*

adeguata. Fu così che andò in cerca di queste antiche melodie verginali finite nell'oscuro ripostiglio di una cultura deturpata. Alcune di esse vengono dal *Knaben Wunderhorn*, l'imponente raccolta di Arnim e Brentano che all'inizio dell'800 diede il via al Lied romantico. Altre le ritroviamo fra le pagine di Schumann, di Brahms e di altri. È giusto che a cantarle sia Tine Kindermann, perché queste canzoni non appartengono al repertorio dei cantanti professioni-

sti, bensì alla gente dalla memoria lunga.

A renderle spudoratamente belle, lacinanti, malinconiche, oltre all'impareggiabile e tenerissima interpretazione della Kindermann, contribuiscono musicisti del calibro di Frank London, Marc Ribot, Greg Cohen, Lorin Sklamberg, cioè alcuni degli artisti più geniali della *radical jewish music newyorkese*. Anche in questo caso è giusto così: che siano proprio artisti di origine ebraica a lavare via le macchie da una cultura crudelmente rimossa per così lungo tempo. Infine, viene da pensare, cosa sarebbe stato il pop se avesse attinto anche a questo patrimonio folklorico e non solo a quello anglosassone... ♦

Storie terribili dalle cantine di Berlino Est Su Radio 2

«Loro» credevano che i «nemici dello Stato» fossero ovunque. Veri o presunti, non faceva troppo differenza. «Loro» erano praticamente un esercito: oltre 200 mila agenti più almeno 180 mila «collaboratori volontari». Gente che spiava, chi per obbedienza allo Stato, chi per denaro, chi perché quella era - nella Repubblica democratica tedesca - la più pervasiva, incisiva e pervicace espressione del potere. Stiamo parlando della Stasi, la «Staatsicherheit», l'organismo per la sicurezza nella Germania dell'Est, una delle polizie segrete più efficaci dei paesi che stavano al di là della cosiddetta cortina di ferro. Altro che John Le Carré: nelle famigerate cantine di Normannenstrasse, a Berlino Est, si rintraccia ancora un intrico di vicende che scavano sin nell'intimo di centinaia di migliaia di tedeschi: amicizie tradite, figli che spiavano i genitori, amori venduti. Dopo la caduta del Muro, sono uscite storie straordi-

Stasi Uno sguardo preciso sulle vicende della polizia segreta

narie e terribili, storie come quella del marito innamorato che per vari decenni resocontava sin nei dettagli tutto quello che faceva la moglie, impiegata in un importante ministero nella Germania federale.

Un'idea di cosa fosse la Stasi il pubblico se l'è fatta con il film *Le vite degli altri*. Da oggi, uno sguardo preciso ed appassionato nelle vicende della polizia segreta di Honecker ce lo offre Paolo Soldini, che è stato per molti anni corrispondente de *l'Unità* a Berlino, tutt'oggi una delle firme più prestigiose del nostro giornale. Un ciclo di venti puntate su Radio2 (tutti i giorni alle 20) dal titolo *La Stasi sopra Berlino*, per portarci per mano dentro le cantine di Normannenstrasse, tra gli archivi, tra le carte bollate, tra le vicende private di chi fu coinvolto nei meccanismi perversi di una delle macchine repressive meglio organizzate della storia recente.

R.BRU.

LA RIVISTA

→ **Identità** A cosa serve la nuova formazione politica, quali ambizioni ha?

→ **Saggi** Ce lo spiega un intellettuale prestigioso che fu dirigente del Pci

Reichlin, idee per far decollare un Pd che sia proprio di sinistra

Tre saggi dell'ex direttore de «l'Unità» usciti su «Argomenti Umani» e ripubblicati in fascicolo. Dentro c'è il tentativo di delineare l'identità politica del Partito Democratico al di là delle dispute che lo attraversano.

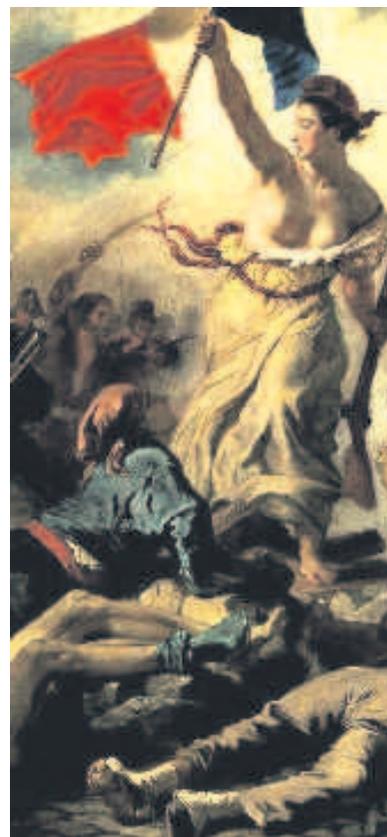
BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Alfredo Reichlin è stato uno dei più prestigiosi dirigenti del Pci del dopoguerra. Ed è uno dei mentori intellettuali più significativi del Pd. «Quadro» pugliese, di formazione ingranaiana, ha diretto il nostro giornale, di cui resta assiduo collaboratore. Oggi raccoglie per «I Quaderni/Le Scienze dell'uomo», tre saggi da lui redatti per *Argomenti Umani*, la rivista fondata con Andrea Margheri, e nata per alimentare l'identità del nuovo partito.

Il fascicolo di «Argomenti Umani» si intitola *Le metamorfosi della sinistra*, ed è aperto da una prefazione di Margheri, nonché da uno dei tre saggi reichliniani ristampati. E titolo del primo saggio di Reichlin, dedicato in origine a Beppe Vacca e agli anni politici in Puglia, è: «Fu tutto uno sbaglio?». Ecco, questa domanda impietosa, ben si presta a spiegare tutto il senso del fascicolo messo insieme da Reichlin. Perché da un lato essa investe il senso e la funzione storica che ebbe il Pci nella storia d'Italia, specie quello «nuovo e di massa» di Togliatti. E dall'altro include anche la nuova creatura, il Pd, fortemente voluta da Reichlin, dopo aver voluto il suo antecedente: il Pds nato dal 1989.

Insomma è come se Reichlin cercasse un filo nella discontinuità storica, segnata dalla fine del Pci. Un filo spezzato certo, ma in qualche modo riconoscibile nella funzione di progresso che il Pd per lo scrivente deve ereditare. Quale? La «modernizzazione riformista», il compimento della democrazia italiana. La



Delacroix «La libertà che guida il popolo»

nascita di una nuova Italia, cosmopolita e nazionale, europeista e internazionale. In due parole, il meglio dell'eredità civilizzatrice del movimento operaio, e dello sviluppo modernizzatore borghese. Al netto dei corporativismi, dei privilegi censitari e delle angustie localistiche tipiche del «caso Italia». «Democrazia di massa contro potere impersonale di finanza e rendita». In fondo è questo il leit-motiv reichliniano che pervade questi scritti, efficace compendio di tutto ciò che l'autore viene scrivendo in questi anni, anche su *l'Unità*.

Senonché c'è un problema, di cui Reichlin è consapevole: il Pd non decolla. Né è sorretto da una chiara direzione di marcia. Diviso com'è tra «riformismi» in conflitto. A ben guardare non c'è un solo tema su cui si

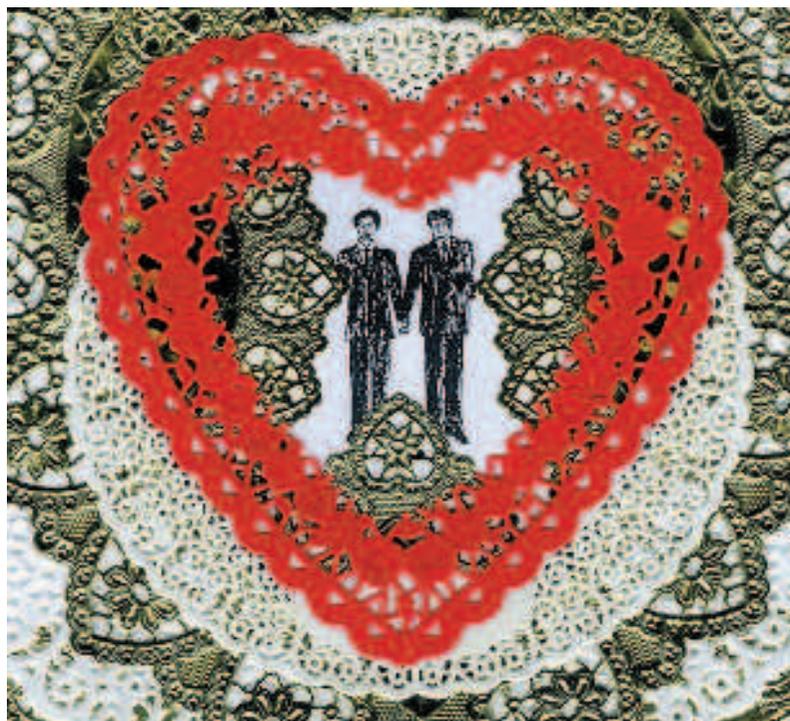
registri nel Pd una chiara definizione di identità politica. Sulla laicità è scontro. Sul Medioriente, spesso e volentieri. Sulla collocazione in Europa non c'è chiarezza. In bilico com'è il partito tra socialdemocrazia, distinzione da essa e tentativo di ritagliarsi una posizione di traino: «oltre» la socialdemocrazia. Sul tema del lavoro non c'è unità: dalla questione della piena occupazione (sì o no? Flessibile o stabile?) a quella del contratto nazionale (e si vedano i dissensi sulla Cgil).

IL NUOVO PARTITO

L'ambizione è quella della modernizzazione riformista ma non è chiaro quale sia il baricentro sociale su cui far leva né il modello istituzionale di democrazia da adottare.

Infine non c'è unità nemmeno sulla madre di tutte le questioni: quella istituzionale. Maggioritario secco con poteri forti del premier? Oppure repubblica parlamentare in un bipolarismo di coalizione, guarnito di mezze ali e alleanze? Ci sarà pure un motivo, di là della minorità politica del Pd, per cui il partito nuovo non riesce a sfidare la destra! Una destra si badi, rafforzata proprio dalla sfida bipartitica lanciata dal Pd. E dall'afflusso di tanto lavoro dipendente sotto le sue bandiere. La risposta? Eccola: il Pd non fa «blocco storico». Non ha un baricentro sociale definito, attorno a cui aggregare consenso e diritti. Non è un partito del lavoro e neanche dei ceti subalterni da liberare. Anzi - lo dice Reichlin stesso - il suo orizzonte è la «società degli individui», post-industriale. Orizzonte troppo debole per battere la destra e anzi suo terreno di conquista. Meno che mai base per le grandi mete che Reichlin indica. ♦

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Biglietto d'auguri Invito a un matrimonio gay

Forte richiamo
dell'Europa
sui diritti gayL'Eurobarometro lancia l'allarme rosso sul clima ostile
Ripresi religiosi e politici che contrastano proposte di legge
Al via misure anti-violenza e per la circolazione delle coppie

Se il «gay della porta accanto», «l'amico omosessuale» per intenderci, non fa più tanto effetto, il tema dell'adozione vede irrigidirsi buona parte dei cittadini della Unione Europea. L'Italia si colloca al di sotto della media, pendendo di più verso i paesi di nuova adesione (blocco orientale). Ma l'Europa non demorde. Lancia l'allarme rosso, pubblicando un rapporto dettagliato sullo stato delle ostilità ai danni delle persone omosessuali e trans, frutto dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra), dove indica la pericolosa deriva: gay e trans attaccati si nascondono e tendono a non lottare per i propri diritti. In

risposta vara due importanti direttive. Il Parlamento europeo con un provvedimento ha chiesto agli stati membri di rafforzare l'applicazione del diritto di libera circolazione dei cittadini comunitari all'interno dell'Ue, coppie omosessuali incluse (voto contrario solo del Pdl).

NUOVE FAMIGLIE

La direttiva sottolinea «che in Italia, Polonia e Slovacchia non sono riconosciute le unioni registrate», qui i cittadini omosessuali trovano uno sbarramento per «un'interpretazione restrittiva» da parte degli Stati membri dei concetti di «ogni altro membro della famiglia» e di «partner». Non è tutto. Bandito il modello giurassico della famiglia ma-

schio-femmina-bambino, per adeguarlo a quello di relazioni in cui ci scambia amore, assistenza e cura, l'Europa dice stop alle violenze: con una direttiva invita gli stati a prendere misure ferme anti-discriminazioni in tutti gli ambiti (non solo sul lavoro) anche sulla base dell'orientamento sessuale. Paola Concia, deputata pd dichiara: «L'Italia deve adeguarsi», e plaude all'«assist europeo» mai come oggi necessario. Il quadro è allarmante: il sondaggio condotto da Eurobarometro (scaricabile da <http://fra.europa.eu>) indica che gay e trans sono oggetto di aggressioni in ufficio, a scuola, negli ospedali. In cinque paesi - Bulgaria, Estonia, Lettonia, Polonia e Romania -, si sono verificati attacchi ai pride in contromanifestazioni. In questi, più altri cinque stati, Repubblica Ceca, Cipro, Ungheria, Italia e Mal-

Report sulla vita sociale

L'Italia è sotto
la media
per nozze e adozioni

ta «appelli a migliorare i diritti di omosessuali e transgender sono stati accolti da risposte negative da alcuni politici e da rappresentanti di istituzioni o di gruppi religiosi».

ATTACCHI IDEOLOGICI

«Le Istituzioni europee dicono quello che noi denunciavamo: è in corso un attacco alla nostra dignità da parte delle gerarchie cattoliche e di gruppi integralisti religiosi», dichiara Aurelio Mancuso, presidente nazionale Arcigay. La presenza di norme che tutelano le unioni e che favoriscono la composizione di nuclei fa la differenza. In Olanda, Austria, Svezia e Spagna, i gay pride si sono tenuti con la partecipazione di ministri e di partiti politici e il clima è più disteso. L'Italia si attesta a livelli minimi. Se in generale il 42 per cento degli europei è per il matrimonio gay, lo sono il 31 per cento degli italiani. La media europea scende al 31 per cento per quanto riguarda la possibilità di adottare bambini, e l'Italia scende ancor di più attestandosi intorno al 24 per cento. Si innescava un circolo vizioso: mancano le leggi, aumentano gli attacchi, le vittime non chiedono più nulla. Va in scena la «tolleranza di facciata». Si spiega così il fenomeno diffuso in Italia dei parlamentari che dichiarano di avere «tanti amici gay», dimenticandone i diritti quando si tratta di sostenere leggi adeguate. ❖

Tam tam

IRAQ

I religiosi li attaccano
Le famiglie li uccidono

Due gay iracheni sono stati uccisi e i corpi di altri quattro sono stati rinvenuti a Sadr City, sobborgo di Baghdad in mano ai seguaci del leader sciita Moqtada Sadr, dopo che le autorità religiose si erano scagliate pubblicamente contro l'omosessualità. Omicidi commessi dai membri delle tribù per lavare «l'onore della famiglia».

SASSARI

La Provincia condanna
le violenze omofobiche

La presidente della Provincia di Sassari, Alessandra Giudici, ha scritto a Massimo Mele del Movimento omosessuale sardo condannando i gravi episodi di omofobia verificatisi in Sardegna negli ultimi tempi. «Gesti che vanno condannati e censurati senza il minimo tentennamento. Occorre adoperarsi affinché non si ripetano».

SVEZIA

Matrimoni omo
anche in Chiesa

Dal prossimo primo maggio in Svezia gli omosessuali potranno sposarsi in comune o in chiesa. Il Parlamento di Stoccolma ha adottato a larghissima maggioranza il testo che consentirà esplicitamente alle coppie la possibilità di ricorrere al rito religioso nella chiesa luterana. Passo avanti rispetto al partenariato del 1995.

L'AVVOCATA

«Legge negata
a lesbiche e omosessuali»

Nella famiglia di oggi «le parti deboli, che hanno bisogno di essere difese, sono i gay». Annamaria Bernardini de Pace, nota avvocatessa matrimonialista, ha deciso di denunciare la discriminazione degli omosessuali in Italia in un libro, «Diritti diversi. La legge negata ai gay», (Bompiani). «Ci sono tre milioni di vittime gay nel nostro Paese».

BIOLOGIA

→ **Sonno** Un'invenzione dell'evoluzione che ha più di un compito→ **Come Penelope** Disfa le connessioni neuronali stabilite di giorno

Dormire: l'arte di cancellare l'inutile dal cervello

Foto Reuters



Il sonno. Partecipanti a un congresso sorpresi a dormire

Due nuovi studi sui moscerini dimostrano che il sonno ha più funzioni: da un lato fa recuperare l'energia, dall'altro cancella in modo selettivo le sinapsi create di giorno per evitare che il cervello si sovraccarichi.

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

A che serve dormire? Perché l'evoluzione biologica a un certo punto ha scoperto il sonno e lo ha premiato, assicurando il successo riproduttivo alle specie animali che si abbandonano nella braccia di Morfeo?

A queste domande i biologi hanno dato, nel tempo, due diversi or-

dini di risposte. Ciascuna con diverse subordinate. Nessuna definitiva. Il primo e il più antico ordine di risposte riguarda l'energia: il sonno serve per recuperare l'energia spesa durante la veglia. Il secondo ordine di risposte chiama in causa la struttura cerebrale: il sonno serve per rimettere ordine nel cervello iperstimolato durante la veglia. Per esempio, sostengono alcuni, il sonno serve per consolidare la memoria degli eventi significativi registrati durante la giornata e cancellare le registrazioni cerebrali degli eventi meno significativi. Cinque anni fa Giulio Tononi e Chiara Cirelli, due ricercatori italiani dell'università americana del Wisconsin, proposero una teoria suggestiva: quella della «omeostasi sinaptica». Il

sonno serve per cancellare il numero di connessioni sinaptiche in eccesso che si sono create nel corso della veglia e impedire che esse crescano a dismisura portando a saturazione il cervello. Il sonno, dunque, farebbe un po' come Penelope, disfarebbe di notte la tela cerebrale costruita di giorno.

Due studi pubblicati venerdì scorso su *Science* sembrano dare ragione a entrambe le ipotesi: il sonno serve sia per recuperare energia, sia per conservare l'omeostasi sinaptica. Entrambi gli studi sono stati realizzati osservando il cervello dei moscerini della frutta durante il sonno. Uno, realizzato proprio da Tononi e Cirelli insieme a un altro giovane ricercatore italiano, Giorgio Gilestro, mostra che nel cervello dei moscerini tenuti svegli aumenta la quantità di proteine sinaptiche, quelle che regolano le connessioni tra i neuroni. Quando i moscerini ritornano finalmente a dormire, la concentrazione di queste proteine diminuisce e con essa diminuisce la spesa energetica del cervello. In un altro studio, Paul Shaw e i suoi collaboratori della Washington University di St. Louis mostrano che durante il sonno dei moscerini diminuisce proprio il numero delle sinapsi, proprio come previsto dalla teoria di Tononi e Cirelli.

Ma, si potrebbe obiettare, ciò non contraddice le evidenze pregresse sul sonno come momento di rinforzo della memoria e, quindi, come momento in cui aumento le connessioni sinaptiche relative ai ricordi? No. Non necessariamente, almeno. Il sonno farebbe sì come Penelope, ma in maniera più selettiva. Disfarebbe durante la notte quello che ha tessuto di giorno, ma lascerebbe intatto e anzi renderebbe più robusto l'ordito più significativo.

A che serve, dunque, il sonno? Beh, la risposta data dal neurologo tedesco Jan Born, su *Science*, è forse la più giusta: il sonno è un'invenzione multi-tasking. Una volta scoperto, è stato utilizzato dalla creatività dell'evoluzione per diversi scopi. ♦

IL LINK

LA RIVISTA «SCIENCE»
www.sciencemag.org

Epidemia Aids a Washington Infettato il 3% della popolazione

■ C'è qualcuno che pensa che l'Aids non sia più un problema, almeno nel mondo occidentale e ricco.

Quel qualcuno dovrebbe ricredersi leggendo il rapporto dei funzionari del dipartimento della salute del distretto di Columbia. Secondo i loro calcoli, infatti, a Washington il 3% della popolazione al di sopra dei 12 anni avrebbe l'infezione da Hiv. Come ha dichiarato al *Washington Post* Shannon Hader, esperto di Aids che ha lavorato a lungo in Africa per i Centers for Diseases Control degli Stati Uniti, si tratta di una percentuale più alta di quella che si riscontra nell'Africa occidentale e pari a quella dell'Uganda e del Kenya.

Secondo i parametri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, con un tasso dell'1% di infetti si può parlare di epidemia. Dunque, nella capitale degli Stati Uniti saremmo nel pieno di un'epidemia di Aids. Peraltro, visto che le persone muoiono molto meno di questa malattia, il numero di infetti sta continuando a crescere. Inoltre, la stima potrebbe es-

L'allarme

Il dipartimento salute parla di percentuali simili a quelle africane

sere per difetto, perché si calcola che da un terzo alla metà delle persone infettate non sa di esserlo. Dal 2006 ad oggi il numero delle persone infettate con Hiv è aumentato in città del 22%. L'unica buona notizia in questo quadro drammatico è che il numero delle nuove infezioni sta continuando a scendere dal 2003.

I più colpiti sono i maschi neri (6,5%), mentre per quanto riguarda la fascia d'età, le persone con la percentuale maggiore di infezione sono quelle tra i 40 e i 50 anni (7,2%). Il modo di trasmissione più comune tra le persone con Aids è quello attraverso rapporti omosessuali tra maschi, ma se si guarda alle nuove infezioni al primo posto troviamo i rapporti eterosessuali.

La città ha messo in piedi un programma per far fronte a questa epidemia: una maggiore offerta di test per i giovani, un più ampio accesso alle cure antiretrovirali e la distribuzione di preservativi gratis sono alcune delle misure prese dalle autorità.

CRISTIANA PULCINELLI



LA MORTE DELLA RIVOLUZIONE

TELEZERO

Roberto Brunelli

Se v'imbattete nel sabato sera di Rai1, dove tra ricchi cotillons e sfavillio di luci potete assistere al trionfale *comeback* di Antonella Clerici, potrete avere gratis (ossia al solo costo del canone) dei fulminanti flash che vi mostrano tutto il potere distruttivo della tv. E così capita che una nota cantante americana insieme a una ragazzotta sconosciuta e a un'innocente bimbetta cantino nel blu elettrico dello studio Rai la più celebre canzone di John Lennon. Sì, è *Imagine*: una canzone rivoluzionaria, una pre-

ghiera atea, che in sostanza mette il denaro, il potere e la religione sullo stesso piano, immaginando che ce ne possiamo sbarazzare, perché sono quelli i tre ingredienti del soprano. Ma l'effetto del piccolo schermo è l'inabissamento del senso, è l'affogamento di ogni barlume di intelligenza dentro la melassa indigesta di colori sfavillanti, di suoni gonfi come un'abnorme torta di panna. Perché prendere proprio *Imagine* e distuggerla? Ovvio: per dimostrare che sono più forti loro. ♦



Da Marco Polo al Piccolo Principe: cartoon in viaggio

RAPALLO ■ Due viaggiatori del mondo e dell'anima, due viaggiatori della conoscenza e della bellezza: Marco Polo e il Piccolo Principe. Ora stanno per diventare due serie animate per la tv, frutto di importanti coproduzioni internazionali. E sono ambedue targate Rai Fiction che le ha presentate l'altro giorno a «Cartoons on the Bay», il festival internazionale e multimediale dell'animazione televisiva che si è conclusa ieri a Rapallo. Marco Polo è una serie di 52 episodi da 22 minuti ciascuno che saranno realizzati dallo studio torinese Lastrego e Testa e coprodotti

da China Central Television, Nanjing Blue Dolphin Animation, da Rai Fiction e da Lastrego e Testa Multimedia. Di mondi sconosciuti parla anche la serie ispirata al Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry che vedrà la luce tra il 2011 e il 2012. Anche in questo caso grande è lo sforzo produttivo per realizzare i 52 episodi da 26 minuti previsti, sempre su Rai Tre. Coinvolte tv pubbliche (a cominciare ovviamente da Rai Fiction) e produttori di mezza Europa. Il progetto è dello studio francese Method Animation. R.E.P.

CHIARI DI LUNEDÌ L'augusto

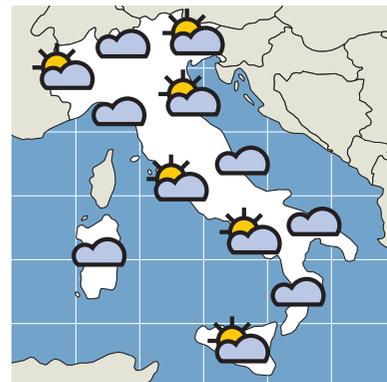
Enzo Costa

■ Soffoco il berluscofobo che è in me per lodare un berluscofobo che è sui media: Augusto Minzolini, alato aedo delle gesta di Silvio per *La Stampa*. Talento capace di

partorire «Il dinamismo di Silvio Berlusconi (...) è un fenomeno tutto da studiare»; «È riuscito a realizzare un capolavoro mediatico»; «I detrattori diranno che si tratta solo di una foto, ma i vertici molto spesso sono fatti di immagini»; «Di questo non gli è stato dato nessun merito», e via esaltando per iscritto, in ordine apologetico, le spiritosaggini da crocerista (per dirla con Michele Serra) del Premier al summit londinese, il suo affannato

far casino (e impressione alla Regina) pur di fare titolo, la sua faccia da locandina d'epoca di Gino Bramieri nella posa estorta a Obama e Medvedev, la sua inaudita (e misconosciuta) arte diplomatica. Onore all'augusto Augusto, nella certezza che saprà superarsi: al G8 in Sardegna, quando il Cavaliere farà un gavettone a Obama e lui scriverà «Abbronzato e idratato, geniale d'un Silvio!». www.enzocosta.net

Il Tempo

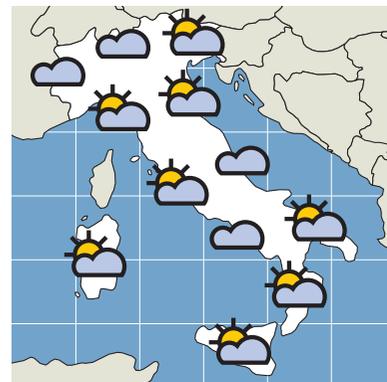


Oggi

NORD ■ cielo poco nuvoloso con tendenza a temporaneo aumento della nuvolosità in serata.

CENTRO ■ poco nuvoloso salvo nuvolosità nel corso del pomeriggio.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con graduale miglioramento dalla serata.

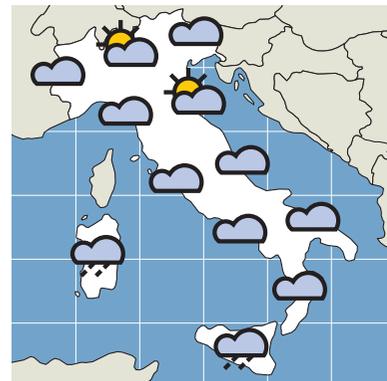


Domani

NORD ■ cielo poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti più consistenti in prossimità dei rilievi.

CENTRO ■ poco nuvoloso salvo locali addensamenti anche consistenti durante le ore pomeridiane.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; in miglioramenti dal pomeriggio.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sulla Sardegna.

SUD ■ piogge sparse sulla Sicilia; parzialmente nuvoloso altrove.

OCEAN'S ELEVEN

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
 CON JULIA ROBERTS E GEORGE CLOONEY



L'INFEDELE

LA 7 - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
 CON GAD LERNER



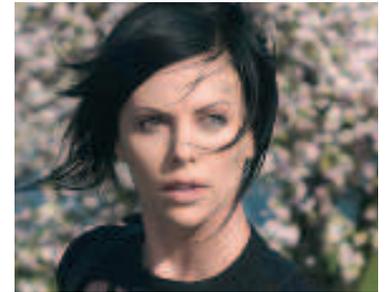
AGENTE 007 - UNA CASCATA DI DIAMANTI

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
 CON SEAN CONNERY



AEON FLUX

RAIDUE - ORE: 23:40 - FILM
 CON CHARLIZE THERON



Rai1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.05 Anima Good News. Rubrica
- 06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina. Attualità.
- 07.00 Tg 1
- 07.30 Tg 1 L.I.S.
- 07.35 Tg Parlamento. Rubrica.
- 08.00 Tg 1
- 09.30 Tg 1 Flash
- 10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00 Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00 La prova del cuoco. Gioco.
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10 Festa italiana. Rubrica.
- 16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10 Bakhita. Miniserie. Con Fatou Kine Boys, Fabio Sartor, Stefania Rocca, Sonia Bergamasco, Ettore Bassi.
- 23.05 Tg 1
- 23.10 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 00.45 TG 1 Notte
- 01.25 Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 06.00 Scanzonatissima. Rubrica.
- 06.15 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 06.25 X Factor. Real Tv.
- 06.55 Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30 Protestantesimo. Rubrica.
- 10.00 Tg2punto.it. Attualità.
- 11.00 Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.55 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00 X Factor. Real Tv.
- 14.45 Italia allo specchio. Rubrica.
- 16.15 Ricomincio da qui. Talk show.
- 17.20 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10 Rai Tg Sport. News
- 18.30 Tg 2
- 19.00 X Factor. Real Tv.
- 19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05 Senza traccia. Telefilm.
- 22.40 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 23.25 Tg 2
- 23.40 Aeon Flux. Film avventura (Usa, 2009). Con Charlize Theron, Marton Csokas, Jonny Lee Miller. Regia di Karin Kusama

Rai3

- 08.15 Cult Book
- 08.25 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15 Verba volant.
- 09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00 Cominciamo bene.
- 12.00 Tg 3 - Rai Sport Notizie News
- 12.25 Tg 3 Shukran.
- 12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05 Terra nostra. Telenovela.
- 14.00 Tg Regione
- 14.20 Tg 3
- 14.50 TGR Leonardo.
- 15.00 TGR Neapolis.
- 15.10 TG3 Flash L.I.S.
- 15.15 Trebisonda.
- 15.20 Serious Andes.
- 17.00 Cose dell'altro Geo.
- 17.10 Geo & Geo.
- 18.00 Dichiarazione di voto sul decreto sui settori produttivi in crisi.
- 19.00 Tg 3
- 19.30 Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.10 Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35 Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05 Tg 3
- 21.10 Agente 007 - Una cascata di diamanti. Film spionaggio (GB, 1971). Con Sean Connery, Jill St. John, Charles Gray. Regia di Guy Hamilton
- 23.20 Replay. Rubrica. Conduce Marco Civoli.
- 24.00 Tg 3 Linea notte

Rete 4

- 07.10 Quincy. Telefilm.
- 08.10 Hunter. Telefilm.
- 09.00 Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10 Febbre d'amore. Soap Opera.
- 11.00 My life. Telenovela.
- 11.30 Tg 4 - Telegiornale
- 11.40 Un detective in corsia. Telefilm.
- 12.25 Renegade. Telefilm.
- 13.30 Tg 4 - Telegiornale
- 14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10 Wolff - Un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.00 Gli avvoltoi hanno fame. Film avventura (USA, 1970). Con Shirley Mac Laine, Clint Eastwood, Manolo Fabregas.
- 18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.45 Tg 4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

SERA

- 21.10 Il Comandante Florent. Telefilm. Con Corinne Touzet, Franck Capillery, Pierre-Marie Escourrou
- 23.15 Ned Kelly. Film drammatico (Australia, Francia, GB, 2003). Con Heath Ledger, Orlando Bloom, Geoffrey Rush, Naomi Watts. Regia di Gregor Jordan.

Canale5

- 06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 07.58 Borse e monete. Rubrica
- 08.00 Tg 5 Mattina
- 08.40 Mattino Cinque. Attualità.
- 09.55 Grande Fratello Pillole. Real Tv
- 10.00 Tg 5 - Ore 10
- 10.05 Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00 Forum. Rubrica.
- 13.00 Tg 5
- 13.41 Beautiful. Soap Opera.
- 14.05 La Fattoria. Real Tv
- 14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.00 Tg 5 minuti
- 18.05 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz.
- 20.00 Tg 5
- 20.30 Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10 Grande Fratello. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi
- 00.15 Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Gialappa's band
- 01.00 Nonsolomoda - Globish News
- 01.30 Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone (replica)

Italia 1

- 07.35 Pippi calzelunghe. Telefilm.
- 09.00 Squadra antimafia Palermo oggi. Miniserie.
- 11.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15 Secondo voi. Rubrica
- 12.25 Studio Aperto
- 13.00 Studio Sport. News
- 13.35 Motogp Quiz. Quiz
- 13.40 Dragon Ball GT. Cartoni animati.
- 14.05 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
- 14.30 I Simpson.
- 15.00 Smallville. Telefilm.
- 15.50 Kyle XY. Telefilm.
- 16.40 Malcom. Telefilm.
- 17.30 Spongebob. Cartoni animati.
- 18.00 Spiders riders.
- 18.15 Gormiti.
- 18.30 Studio Aperto
- 19.00 Studio Sport. News
- 19.30 I Simpson.
- 19.50 Camera Café - Ristretto.
- 20.05 Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10 Ocean's Eleven. Film azione (USA, 2001). Con George Clooney, Julia Roberts, Brad Pitt, Matt Damon. Regia di Steven Soderbergh
- 23.40 Melissa P. Film erotico (Itali, Spagna, USA, 2005). Con Maria Valverde, Letizia Ciampa, Primo Reggiani, Fabrizia Sacchi

La 7

- 06.00 Tg La 7
- 07.00 Omnibus. Rubrica
- 09.15 Omnibus Life. Attualità.
- 10.10 Punto Tg
- 10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20 Movie Flash.
- 10.25 F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25 Movie Flash.
- 11.30 Matlock. Telefilm.
- 12.30 Tg La7
- 12.55 Sport 7. News
- 13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00 Ponzio Pilato. Film (Italia, 1961). Con Jean Marais, Jeanne Crain. Regia di Irving Rapper, Gian Paolo Callegari
- 16.00 Movie Flash.
- 16.05 Relic Hunter. Telefilm.
- 17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00 JAG. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

SERA

- 21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
- 23.30 Delitti. Documentario
- 00.30 Tg La7
- 00.50 Movie Flash.
- 00.55 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia
- 01.35 L'intervista. Rubrica.

Sky Cinema 1

- 21.00 Caos calmo Film drammatico (Italia, 2007). Con Nanni Moretti, Valeria Golino. Regia di Antonello Grimaldi
- 23.00 Natale in crociera. Film commedia (Italia, 2007). Con Christian De Sica, Fabio De Luigi, Michelle Hunziker, Aida Yespica. Regia di Neri Parenti

Sky Cinema Family

- 21.00 Tre scapoli e un bebè. Film commedia (USA, 1987). Con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Ted Danson. Regia di Leonard Nimoy
- 22.50 The Shipping News - Ombra Dal Profondo. Film drammatico (USA, 2001). Con Judi Dench, Julianne Moore

Sky Cinema Mania

- 21.00 L'uomo della pioggia. Film drammatico (USA, 1997). Con Danny De Vito, Matt Damon. Regia di Francis Ford Coppola
- 23.25 Se mi lasci, ti cancello. Film commedia (USA, 2004). Con Jim Carrey, Kate Winslet, Elijah Wood,

Cartoon Network

- 18.40 Dream Team.
- 19.05 Blue Dragon.
- 19.30 Ben 10.
- 20.00 Star Wars: The Clone Wars.
- 20.25 Flor. Telefilm
- 21.10 Scooby Doo.
- 21.30 Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.55 Star Wars: The Clone Wars.

Discovery Channel

- 19.30 Come è fatto. "Motocicli / Tubazioni in gres / Bacchette per tamburi"
- 20.00 Top Gear.
- 21.00 Macchine estreme. "Carriere rampanti"
- 22.00 Come è fatto. "Distintivi della polizia"
- 23.00 Marchio di fabbrica. "Jeans / Bicchieri per il vino"

All Music

- 16.05 Rotazione Musicale.
- 19.00 All News. News
- 19.05 The Club. Rubrica
- 19.30 Inbox. Musicale
- 21.00 Alive!. Musicale. Conduce Ivan Olita
- 22.00 DeeJay Chiama Italia. Musicale. "Edizione Serale"
- 23.30 Rapture. Musicale. Conduce Rido

MTV

- 18.05 Chart Blast.
- 19.00 Flash
- 19.05 MTV Confidential. Rubrica
- 19.30 Best Driver. Show
- 20.00 Flash
- 20.05 Greek. Serie Tv.
- 21.00 MTV the Most. "Plastics celebrities"
- 22.00 Mtv the most Videos. "Plastics celebrities"



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.

Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

**VEDI
IN TV**



VOLLEY

C. Italia

Ore 20,30
Sky Sport 2

TENNIS

Miami

Ore 21,00
Sky Sport 3

17,15 Sky Sport 2 Basket
18,30 Sky Sport 3 Calcio
21,00 Sky Sport 1 Calcio
23,00 Sky Sport 3 Calcio



FORMULA CAOS IN MALESIA BUTTON BIS, FLOP FERRARI

A Sepang, sotto il diluvio e nella disorganizzazione Fia, la BrawnGp vince ancora. Disastro Ferrari ferma a zero punti

DIECI RIGHE

laquinta, bomber operaio

— Nel giorno di Sergio Pellissier, scuola vecchio Filadelfia, tre gol alla Juve, ancora una volta va a rete, si sacrifica per il collettivo, lotta e soffre, in bianconero come in azzurro, sempre puntuale, sempre prezioso, Vincenzo laquinta. Un tempo gli attaccanti così si chiamavano «generosi»,

oggi sono «universali». laquinta rappresenta il calcio degli umili, degli assi ma non troppo, di chi è campione del mondo ma fa finta di niente, di chi deve guadagnarsi il posto. Senza sconti, senza privilegi, senza cognomi-garanzia. Noi siamo dalla parte di Vincenzo, sempre e comunque. **DARWIN PASTORIN**

SERIE A

Inter vola a +9 Il super Chievo ferma la Juve

Autogol di Isla spinge i nerazzurri
Tre gol di Pellissier, Ranieri fa pari
Tra due settimane l'ultimo treno
per lo scudetto col match a Torino

PAGINE 42-43

Ciclismo



Devolder bis nel «Fiandre»

PAGINA 46

→ **A Torino l'impresa** dei gialloblù che pareggiano dopo aver rimontato la squadra di Ranieri
→ **Il gol di Iaquina** illude la Signora: tra due settimane contro Mourinho l'ultimo bus-scudetto

È tornata la favola del Chievo Juve acciuffata sul più bello

JUVENTUS

3

CHIEVO

3

JUVENTUS: Buffon, Grygera (1° st Zebina), Mellberg, Chiellini, Molinaro, Salihamidzic (23' Camoranesi), Marchisio, Tiago, Giovinco, Del Piero (1° st Trezeguet), Iaquina.

CHIEVO: Sorrentino, Sardo (23° st Mandelli), Yepes, Morero, Mantovani, Luciano, Rigoni, Marcolini (37° st Langella), Pinzi, Pellissier, Bogdani (18° st Esposito).

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: pt 24' Pellissier, 33' Chiellini, 43' Pellissier; st 8' Camoranesi, 32' Iaquina, 45' Pellissier.

NOTE: angoli 6-4 per la Juventus. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Sardo per gioco falloso. Spettatori: 24.071, incasso 56.7281 euro

La Juve fa harakiri e saluta forse definitivamente le chance-scudetto. È il Chievo dei miracoli, 13 partite utili nelle ultime 19, a spegnere la speranza dei bianconeri. Pellissier trascina i veronesi alla salvezza.

CARLO TECCE

TORINO
carlo.tecce@gmail.com

Tra mezze papere, calcioni, autoreti, lanci lunghi, accozzaglie tattiche, ci mancava quel difensore con la barba da pastore delle Murge, Erik Olof Mellberg. All'ultimo minuto di una partita tanto brutta quanto palpitante, iniziata male e chiusa (sembrava) in gloria, il difensore svedese trotterella per il campo, fa destra e sinistra, si ferma sul fallo laterale e consegna la palla al Chievo che, con due tocchi e in verticale, pareggia e fa un favore a Mourinho.

BIDONI E USATO

Anche fatta a spezzatino, la serie A di questi tempi, con bidoni usati e giovani di trent'anni, non riesce a contrastare la pennichella pomeridiana. Juve-Chievo: cosa vuoi che succeda? La Juve deve vincere, no? Vincerà. «C'era una volta». Un po' ha stufato e un po' - direbbe qualcuno - non ci azzecca più. Però il Chievo di Verona, che per simbolo ha un asino volante e un presi-



Vincenzo Iaquina dopo il gol del vantaggio Juve: l'attaccante è nato a Crotona il 21 novembre 1979

Personaggio

**Pellissier, domenica perfetta
Tre gol nella porta di Buffon
e quel destino da «musso»**

■ E una, due e tre. Sanguine scorre sopra e sotto il naso. Sta un po' fuori a medicarsi e un po' dentro, ma non si arrende: chi giocava nella Spal e fa una tripletta alla Juve, non può arrendersi. La domenica perfetta di Sergio Pellissier arriva a trent'anni da compiere, il 19 aprile. Un girone fa, il Chievo era spacciato e Pellissier era scomparso: dal 2002, segue i destini dei «mussi», che si salvano a stento oppure retrocedono e poi risalgono a fatica. Tra il Chievo e Pellissier c'è un'empatia: gloria per entrambi, o per nessuno. E chissà se il Chievo fa bene a Pellissier, o viceversa.

dente che ricorda Harry Potter, con le favole ci azzecca sempre. A fine primo tempo, strabuzzando gli occhi, si poteva leggere: Juve 1, Chievo 2. Parentesi, larghissima: doppietta di Sergio Pellissier, che corre il doppio di Grygera e, per una volta, fa sembrare Buffon un pollo appena svezato. Altra parentesi: Tiago inguardabile, Del Piero immobile e sostituito, Chiellini - che pure aveva pareggiato - senza Legrottoglie marrisce la sicurezza e ritrova una certa immaturità. Secondo tempo. Dentro Trezeguet, il «bambino viziato» per Ranieri. La favola finisce. La Juve è debole come vent'anni fa, nel vuoto tra Trapattoni e Lippi, anche se il carattere è sempre arruolato. Capovolgimento: 2-2 di carambola, 3-2 di rabbia. Ancora Iaquina, determinato e in forma. Il Chievo si sveglia pieno di lividi, la Juve - come

con il Chelsea sull'1-0 al ritorno - non si cura di blindare il risultato. E allora, con il centrocampista che passeggia e la difesa che sbarella, l'imperscrutabile Mellberg combina il guaio della giornata e spazza via qualsiasi illusione (illusione, esatto) di scudetto. Note sinfoniche e non a margine per Pellissier (tripletta): preso a botte, ma imprendibile con la palla. Il Chievo era ultimo e adesso è (quasi) salvo. La Juve, che da buona vecchia Signora, cercava di nascondere le rughe con il trucco, spogliata di Nedved, Amauri e con Del Piero stanco - si mostra in tutta la sua inadeguatezza strutturale. Peccato, per chi vede, che il campionato sia così mediocre. Altrimenti questa Juve, insipida, mai avrebbe conosciuto l'illusione (o l'ardire) per pensare allo scudetto. ❖

Foto Ansa



Inter, mani sullo scudetto Udinese ko per un autogol Nerazzurri a +9 su Ranieri

UDINESE	0
INTER	1

UDINESE: Belardi, Isla, Zapata, Felipe, Pasquale, Inler (38' st Obodo), D'Agostino, Asamoah, Pepe, Quagliarella, Floro Flores (40' st Ighalo)

INTER: Julio Cesar (28' st Toldo), Santon (24' st Vieira), Cordoba, Chivu, Maxwell, Zanetti, Cambiasso, Muntari, Stankovic, Balotelli (24' st Figo), Ibrahimovic

ARBITRO: Banti

RETE: nel st 32' Isla (autorete)

NOTE: Recupero: 1' e 6'. Ammoniti: Quagliarella per proteste, Maxwell e Vieira per gioco falloso Angoli: 5 a 5. Spettatori: 24 mila.

Una carambola tricolore, per l'Inter che scappa via, come una padrona che si riporta a casa il gioiello. Ieri sera i nerazzurri hanno espugnato Udine grazie a un grottesco autogol

di Isla, afferrando una vittoria che vale il +9 sulla Juventus. La pietra tombale sulle speranze di rimonta dei bianconeri, e l'ennesima prova di forza di una squadra condannata a essere brutta ma vincente. Anche ieri, i nerazzurri hanno sofferto a lungo, subendo il ritmo e le idee dell'Udinese. Hanno rischiato, quando Quagliarella è caduto in area sull'uscita di Julio Cesar, con un intervento di cui si discuterà a lungo ma che per l'arbitro Banti non valeva il rigore. Voleva la vittoria di prestigio, l'Udinese, e giocava di buona lena. Ma con l'Inter il copione è sempre il medesimo: puoi anche chiuderla nella sua trincea, ma se non la colpisci alla prima occasione sarai inevitabilmente morso. E così nella ripre-

sa, quando i friulani hanno rifiatato, gli ospiti hanno rimesso il muso fuori. Cercavano i tre punti del titolo, con la fame e la grinta di chi è abituato a divorare prede in serie. E alla fine hanno azzannato anche la bella Udinese, grazie a Ibrahimovic e al caso. Lo svedese ci ha messo la solita giocata da funambolo, ossia l'assist in verticale con cui ha lanciato in area Vieira: la sorte e Isla hanno fatto il resto, quando il cileno, nel tentativo di spazzare fuori, ha infilato nella porta vuota. Vantaggio interista, e buonanotte campionato. Ormai i nerazzurri veleggiano lontano, e neanche la prospettiva dello scontro diretto a Torino tra due settimane può disturbarli più di tanto. A otto giornate dal termine del campionato, l'Inter se ne sta sicura in vetta. Senza il gioco, perché a inventare ormai provvede solo Ibrahimovic, a cui bastano sprazzi di genio per indirizzare le partite. Ma la solidità e la ricchezza di ricambi le sono sufficienti per guardare tutti dall'alto in basso, da prima della classe. Spietata.

LUCA DE CAROLIS

La Roma avanza di rigore Bologna, Di Vaio non basta

ROMA	2
BOLOGNA	1

ROMA: Doni, Motta, Mexes, Panucci, Tonetto, De Rossi, Pizarro, Perrotta (28' st Riise), Brighi, Menez (1' st Baptista), Totti (44' st Montella)

BOLOGNA: Antonioli, Zenoni, Castellini, Moras, Lanna, Lavecchia (15' pt Marazzina), Mudingayi, Mutarelli (32' st Mingazzini), Volpi, Bombardini (20' st Adalton), Di Vaio.

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: pt 12' Totti su rigore, 26' Marazzina, nel st 13' Totti su rigore.

NOTE: angoli 7-6 per la Roma. Recupero 2' e 3'. Ammoniti Bombardini e Mexes per proteste, Pizarro, Mutarelli e Castellini per gioco scorretto.

Alla faccia delle malelingue che lo volevano già finito, Francesco Totti rispolvera il dito in bocca. Una prestazione fisica d'altri tempi (il flash è il suo pressing solitario negli ultimi minuti) viene ripagata da due rigori, trasformati con freddezza. E così la sua Roma ritrova vittoria e passo Champions, anche se davanti corrono tutte. Dietro invece, per fortuna del Bologna, sono tutte ferme: la soglia salvezza si abbassa ogni giornata di più e la banda Mihajlovic tiene la media (3 punti nelle ultime 5). L'arbi-

traggio all'inglese di Damato produce cambi di fronte in sequenza. Si discuterà sul primo rigore, quello in cui Tonetto sfrutta la solita dormita della banda del buco rossoblù. Il povero Lavecchia è in ritardo e prova a fermarsi, il romanista cade e lo azzoppa: Damato fischia tra l'incredulità dei più. Trovato un pareggio con il redivivo Marazzina, il Bologna mostra finalmente di saper giocare al calcio e produce pure un palo con Di Vaio. La mossa di Spalletti che cambia la partita è quella di Baptista per Menez. È lui a trovare il secondo rigore trasformato da Totti sotto la traversa. Il Bologna ci prova, ma non riesce più di tanto. Parte «Grazie Roma» e l'Olimpico festeggia e ci crede: il quarto posto è possibile. **MASSIMO FRANCHI**

Gilardino decide all'ultimo Atalanta contro Trefoloni

ATALANTA	1
FIorentina	2

ATALANTA: Consigli, Garics, Capelli, Peluso, Bellini, Defendi (1' st Plasmati), De Ascentis, Parravicini, Padoin, Valdes (15' st Pellegrino), Floccari (24' st Talamonti).

FIorentina: Frey, Donadel, Dainelli, Zauri, Pasqual, Almiron (12' st Bonazzoli), Montolivo, Kuzmanovic, Jovetic (28' st Vargas), Semioli, Gilardino.

ARBITRO: Trefoloni di Siena.

RETI: st 4' Plasmati, 13' Jovetic (rigore), 45' Gilardino.

NOTE: ammoniti Almiron, Parravicini, Pellegrino, Valdes e Gilardino. Espulso Peluso al 12' del st.

Il successo è servito. Dal Gila. Nella partita giocata all'ora di pranzo, la Fiorentina ha rischiato di perdere e di dire addio all'obiettivo Champions, quando l'Atalanta si era portata in vantaggio grazie a Plasmati in avvio di ripresa, ma nel momento più difficile è stato Alberto Gilardino a tirare la squadra fuori dai guai. L'attaccante, nel giorno in cui mancava Mutu, ha fatto le veci anche del «gemello» rumeno, mettendo lo zampino nelle due azioni decisive, conquistando il rigore del pari e poi

firmando la rete del successo. La partita, però, ha cambiato volto anche per la severa decisione dell'incerto arbitro Trefoloni (che già aveva sbagliato sorvolando su due possibili rigori e non convalidando un gol valido al solito Gila), che nell'azione del penalty ha considerato da cartellino rosso l'intervento falloso di Peluso. Con gli avversari ridotti in dieci, il finale è stato un arrembaggio della Fiorentina: Prandelli ha inserito Bonazzoli per aumentare ancora la forza d'urto, Del Neri ha rinunciato a Floccari e a un minuto dal 90', grazie al morbido cross di Semioli, è arrivato il guizzo di Gilardino, che consente ai viola di mantenere il passo del Genoa nella corsa al quarto posto. **MASSIMO DE MARZI**

Le altre partite

Gol e proteste a Marassi Denis tiene a galla il Napoli

SAMPDORIA	2
NAPOLI	2

SAMPDORIA: Castellazzi, Campagnaro, Lucchini, Accardi (37' st Gastaldello), Raggi (14' st Padalino), Sammarco (30' st Delvecchio), Palombo, Franceschini, Pieri, Pazzini, Cassano.

NAPOLI: Navarro, Santacroce, P. Cannavaro (36' pt Rinaudo), Contini, Grava (37' st Denis), Pazienza, Amodio (27' st Bogliacino), Hamsik, Mannini, Pià, Zalayeta.

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETI: 28' e 63' Palombo, 44' Zalayeta; 92' Denis

NOTE: ammoniti Amodio, Santacroce, Rinaudo, Campagnaro, Contini e Palombo.

Motta, rete da Champions Per la Reggina è buio pesto

REGGINA	0
GENOA	1

REGGINA: Puggioni, Cirillo, Santos, Lanzaro (24' st Adejo), Krajcik, Carmona, Barreto, Costa, Cozza (1' st Di Gennaro), Brienza, Stuardi (11' st Rakic).

GENOA: Rubinho, Biava (34' st Papastathopoulos), Ferrari, Bocchetti, Mesto, Milanetto, Juric, Criscito, Palladino, Olivera (23' st Thiago Motta), Sculli (11' st Jankovic).

ARBITRO: Orsato di Schio

RETE: st 33' Thiago Motta.

NOTE: angoli 8-6 per il Genoa. Ammoniti: Barreto, Mesto e Carmona per gioco falloso.

I rosanero sognano l'Uefa Toro sempre più all'inferno

PALERMO	1
TORINO	0

PALERMO: Amelia, Balzaretti, Kjaer, Carrozzeri, Savini, Nocerino, Liverani, Migliaccio, Simplicio (dal 47' st Tedesco), Miccoli, Cavani (dal 35' st Mchedlidze).

TORINO: Sereni, Rivalta, Natali, Franceschini (dal 34' st Di Loreto), Diana, Abate, Corini (dal 10' st Ventola), Dzemaili, Rubin, Rosina (dal 1' st Gasbarroni), Stellone.

ARBITRO: De Marco di Chiavari

RETE: nel st al 6' Cavani.

NOTE: angoli 3 a 3. Ammoniti: Carrozzeri, Diana, Franceschini, Gasbarroni, Abate, Ventola.

Il Siena gioca e colpisce Lazio-crisi in ritiro punitivo

SIENA	2
LAZIO	0

SIENA: Curci, Zuniga, Portanova, Brandao, Del Grosso, Vergassola, Codrea, Galloppa, Kharja (16' st Ghezzi), Calaiò (27' st Jarolim), Maccarone (41' st Frick).

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner (29' st De Silvestri), Siviglia, Cribari, Kolarov, Meghni (23' st Pandev), Ledesma, Matuzalem, Mauri (1' st Foggia), Zarate, Rocchi.

ARBITRO: Celi di Campobasso.

RETI: nel pt 25' Calaiò, nel st 40' Maccarone.

NOTE: angoli 4-4. Recupero 1' e 4'. Ammoniti: Brandao, Codrea e Siviglia per gioco falloso.

Risultati 30ª giornata

Atalanta	1-2	Fiorentina
Cagliari	1-0	Catania
Juventus	3-3	Chievo
Milan	2-0	Lecce
Palermo	1-0	Torino
Reggina	0-1	Genoa
Roma	2-1	Bologna
Sampdoria	2-2	Napoli
Siena	2-0	Lazio
Udinese	0-1	Inter

Prossimo turno

SABATO 11/04/2009 ORE 15.00

Bologna	-	Siena	
Chievo	-	Milan	
Fiorentina	-	Cagliari	
Inter	-	Palermo	
Genoa	-	Juventus	ORE 20.30
Lazio	-	Roma	
Lecce	-	Sampdoria	
Napoli	-	Atalanta	
Torino	-	Catania	
Reggina	-	Udinese	12/4 ORE 16

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	72	30	22	6	2	55	21
2 Juventus	63	30	19	6	5	54	26
3 Milan	58	30	17	7	6	53	28
4 Genoa	54	30	15	9	6	40	27
5 Fiorentina	52	30	16	4	10	41	30
6 Roma	49	30	14	7	9	46	42
7 Cagliari	45	30	13	6	11	35	29
8 Palermo	45	30	14	3	13	40	38
9 Lazio	41	30	12	5	13	39	43
10 Atalanta	40	30	12	4	14	36	35
11 Napoli	38	30	10	8	12	35	35
12 Sampdoria	37	30	9	10	11	33	38
13 Catania	37	30	10	7	13	30	35
14 Udinese	36	30	9	9	12	38	42
15 Siena	34	30	9	7	14	25	32
16 Chievo	31	30	7	10	13	28	39
17 Bologna	26	30	6	8	16	32	49
18 Torino	24	30	5	9	16	26	46
19 Lecce	24	30	4	12	14	26	50
20 Reggina	20	30	3	11	16	22	49

Marcatori

19 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna); Ibrahimovic (Inter)
17 RETI: ■ ■ ■ Milito (Genoa)
16 RETI: ■ ■ ■ Gilardino (Fiorentina)
14 RETI: ■ ■ ■ Pato (Milan)
13 RETI: ■ ■ ■ Mutu (Fiorentina)
12 RETI: ■ ■ ■ Amauri (Juventus)
Di Natale (Udinese); **Floccari** (Atalanta)
11 RETI: ■ ■ ■ Kakà (Milan); **Cavani** (Palermo)
10 RETI: ■ ■ ■ Miccoli (Palermo); **Zarate** (Lazio); **Corradi** (Reggina); **Acquafresca** (Cagliari)
9 RETI: ■ ■ ■ Jeda (Cagliari); **Mascara** (Catania); **Pellissier** (Chievo); **Ham-sik** (Napoli); **Del Piero** (Juventus); **Vucinic** (Roma); **Quagliarella** (Udinese); **Pazzini** (Sampdoria)
8 RETI: ■ ■ ■ Doni (Atalanta); **Pandev** e **Rocchi** (Lazio); **Simplicio** (Palermo); **Totti** e **Baptista** (Roma); **Casano** (Sampdoria); **Sculli** (Genoa); **Denis** (Napoli); **F. Inzaghi** (Milan)

Numeri

9 i gol in questo campionato di Sergio Pellissier, che ieri ha segnato la prima tripletta in serie A.

85 le ammonizioni subite dal Chievo, la squadra di A che sinora ha preso il maggior numero di gialli.

25 i gol segnati dal Siena, il penultimo attacco del campionato. Solo la Reggina ha fatto peggio con 23 reti.

2 i mesi da cui la Juventus non subiva tre gol in una partita. L'ultima volta era successo in Juventus-Cagliari 2-3, del 1° febbraio.

13 le vittorie del Cagliari, 9 delle quali in casa. L'ultimo successo interno dei sardi era stato il 2 a 0 al Lecce dello scorso 15 febbraio.

Lo spezzatino. Il menu della domenica sportiva più spezzettata e televisiva del 2009 rimane sullo stomaco al gruppo Fiat. Le Ferrari lente e instabili come delle Smart, la Juventus che fa harakiri. I bianconeri di Torino hanno trascorso la settimana lanciando messaggi nemmeno tanto in codice ai bianconeri del Friuli: dà, batteteci l'Inter, riaprite il campionato... Si sono dimenticati di pensare al Chievo, e sono stati infilati 3 volte - vatti a fidare dei paisà! - dal bomber valdostano Sergio Pellissier, uno dei giocatori più sottovalutati del nostro calcio. Così, la domenica dello spezzatino si è rivelata più speziata del previsto: tutto stabile in zona Champions, con Fiorentina Roma e Genoa tutte vittoriose; colpo di scena in chiave scudetto perché un Chievo così pimpante a Torino non se l'aspettava nessuno...

È scudetto? La logica e la matematica impongono di attendere due settimane: Juve-Inter riaprirà il campionato in caso di vittoria juventina, lo chiuderà definitivamente con ogni altro risultato. Ieri l'Inter ha messo in campo il fatto-



SPEZZATINO DI PALLONE E BOLIDI

TRE PUNTI

Alberto Crespi
GIORNALISTA

re C. Si chiama «culo», non giriamo intorno alle parole. Quando si vince fuori casa 1-0 su autorete, è gioco-forza parlarne. Però un'analisi seria di quel che è accaduto sul campo e intorno al campo impone di dire che l'Inter ha esorcizzato due assenze gravissime come quelle di Maicon - infortunato in nazionale - e di Julio Cesar, infortunatosi in corso d'opera. Aggiungetele alla moria di difensori centrali che aveva colpito i nerazzurri nell'ultimo mese, e alla sparizione forse definitiva di Adriano, e anche se considerate Mourinho un antipatico pirla dovrete ammettere che l'organico dell'Inter è, di svariate lunghezze, il primo della serie A. Che poi tale organico

sia insufficiente in Europa, dove anche il fattore C si eclissa, è tema di riflessione: sull'Europa e sull'Italia, dove forse non si gioca più (da tempo) il calcio migliore.

Formula robot Per finire, due piccole domande automobilistiche. La prima: perché quando vinceva la McLaren grazie alle spie, o la Ferrari costringendo il Barrichello di turno a far passare Schumacher, andava tutto bene; e ora che vince la Brawn bisogna riscrivere le regole? La seconda: perché Jenson Button è sembrato un autista dell'Atac per anni e ora è un fenomeno, mentre Lewis Hamilton è stato un fenomeno per due anni e ora sembra un autista dell'Atac? La Formula 1 è un mondo sempre più incredibile - nel senso di «non credibile». Le macchine incidono, si direbbe, per il 99%, i piloti sono robotizzati e i regolamenti sono carta straccia. È il futuro dello sport, nel senso che pian piano tutti gli sport diventeranno così: dominio assoluto degli sponsor e delle tecnologie, disumanizzazione della competizione, progressiva mutazione da gara a evento televisivo. Aspettiamoci dosi di spezzatino sempre più indigeste. ♦

Francesco Totti Doppietta con dedica «Non sono ancora finito»



«Non sono finito». Roma-Bologna si è appena conclusa, e Totti ha voglia di parlare, dopo aver segnato due gol. La risposta sul campo, seguita da quella al microfono: «Dedico le reti a me stesso, contro i miei tanti critici. Si sono dette molte cattiverie sul mio conto, ma non sono finito. Starò ancora a lungo sul campo di gioco». Chiosa sul contratto: «Del rinnovo devo parlarne con la società, ma non credo che ci siano problemi».

Sinisa Mihajlovic

«I rigori per la Roma potevano anche starci ma gli arbitri devono mostrare più personalità»



Walter Mazzarri

«Un arbitraggio nefasto dall'inizio alla fine Santacroce andava espulso e la gara sarebbe cambiata»



Delio Rossi

«Chiedo scusa a tutti. Le dimissioni? Sono un atto di resa e non fanno parte del mio repertorio»



Arrivo - Gp Malesia																		
		Punti																
		Australia	Malesia	Cina	Bahrain	Spagna	Monaco	Turchia	G.Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Brasile	Abu Dhabi
1	J. Button (Brown Gp) in 1h10'59"092	15	10	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	N. Heidfeld (Bmw Sauber) a 22"722	10	8	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	T. Glock (Toyota) a 23"513	8,5	6	2,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	J. Trulli (Toyota) a 46"173	8	5	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	R. Barrichello (Brown Gp) a 47"360	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6	M. Webber (Red Bull) a 52"333	3,5	3	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7	L. Hamilton (McLaren) a 1'00"733	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	N. Rosberg (Williams) a 1'11"576	1,5	-	1,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		Brawn 25	Toyota 16,5	Bmw 4	Renault 4	Williams 3,5	Toro Rosso 3	Red Bull 1,5										

Button pirata in Malesia E la Brawn vince ancora

Sepang: sotto al diluvio e nel caos della Fia si conferma il team ex Honda
Disastro Ferrari, Massa 9°, Kimi out. Schumi ai box: «giallo» sulla strategia

Il dossier

LODOVICO BASALÙ

SEPANG
sport@unita.it

Un vero casino: regolamentare e gestionale. La F1 fa acqua da tutte le parti, più del tornado che si è abbattuto su Sepang. Questo è il bilancio dopo le prime due gare disputate. Con un'unica certezza: le Brawn-Mercedes sono le nuove regine incontrastate, Button il nuovo eroe, le Toyota damigelle d'onore - come dimostra la classifica iridata - e le Ferrari un puro e semplice disastro. In pista e ai box, col «giallo» di ruolo di Schumi nella disastrosa strategia delle Rosse (Domenicali «non voglio rispondere a questa domanda, perché so cosa c'è dietro»). Era dal 1992 che Maranello non scendeva così in basso, dai tempi di Alesi e dell'attuale commentatore della Rai, Ivan Capelli. Zero punti in classifica parlano chiaro. E amaramente. Come amaro, polemico, caotico, è appunto questo campionato. Nulla è chiaro: dai diffusori posteriori delle Brawn, Toyota e Williams, ai cavilli più nascosti del regolamento. Che ha sì portato a una diminuzione - pari al 50% - del carico aereo-



Jenson Button dopo il Gp di Malesia

dinamico, ma con alettoncini che stanno spuntando ovunque. Gli specchietti retrovisori sembrano i periscopi di un sommergibile atomico, tanto sono studiati per recuperare quella deportanza che si è persa. Il Kers - il sistema di recupero di energia in frenata - costringe i meccanici a indossare tute e guanti speciali - oltre alle maschere di protezione - quasi avessero a che fare con testate nucleari. Folle. Anche perché il Kers - voluto dalla Fia per dare una parvenza ecologica alla F1 - costa un patrimonio, dai 30 ai 50 milioni di euro. La stessa Fia sostiene che «ogni team che limiterà a 33 milioni di euro il tetto di spesa verrà premiato con maggiore libertà progettuale». Se la matematica non è un'opinione, qualcosa non torna. E se poi il Kers si rompe, come è succes-

LA GARA

**Corsa sotto al diluvio
Bene Bmw e Toyota
nel carosello gomme**

SEPANG ■ Piove o non piove? Il Gp di Malesia parte sotto la minaccia di Giove Pluvio. La Williams di Rosberg si invola, davanti alla Toyota di Trulli e alla Brawn di Button che controlla la corsa. Kovalainen va fuori con la McLaren, Kubica fonde il motore Bmw, le Ferrari arrancano, Alonso fa i miracoli con la Renault. Il primo pit tocca a Vettel, con la Red Bull, al 13° giro. Poi via via gli altri. Button si ferma al giro 19 e monta ancora le slick, andando in testa. La Ferrari opta follemente per gomme da bagnato per Raikkonen che in 3 giri le «brucia». Infatti piove solo dal 22° giro. Button, Heidfeld (Bmw) e le due Toyota di Trulli e Glock non sbagliano una mossa. Ross Brawn gestisce perfettamente la situazione. E quando al giro 32° (su 56) la gara viene fermata dietro la safety car, Button fa il bis con l'Australia: «Una corsa pazzesca». «Gara buttata - ammette Raikkonen - Abbiamo sbagliato tutto». **LO. BA.**

so anche ieri sulla Ferrari di Raikkonen, rischia di andare arrosto il pilota. Basta andare a rivedere le immagini di «Iceman», schizzato fuori dalla

Podio dimezzato

Gara e punteggi a metà: era successo anche nel '75 e nell'84

Corsi e ricorsi

L'inglese aveva già vinto sotto la pioggia con la Honda nel 2006

F60 nelle prove del venerdì. Vi pare possibile? Vi sembra logico che ci sia qualcuno che lo utilizzi (ma solo per 6"8 al giro, badate bene) e altri no, Brawn in testa? «Dal 2010 sarà obbligatorio per tutti» giura Mosley. Ma lui, di promesse non mantere, ne ha fatte tante. Una settimana prima del via del mondiale, partito il 29 marzo in Australia, aveva sancito che il titolo sarebbe andato al pilota che avrebbe vinto più gare. Con conseguente reazione immediata della Fota (Formula One Team Association) fondata nel settembre del 2008 da Montezemolo. Marcia indietro conseguente. E tutto come prima: ovvero vince chi fa più punti, come è logico che sia. E buon per la Ferrari che ieri i punti per la Brawn siano stati solo 5 - e non 10 - per Button, visto il dimezzamento della gara. Era già successo, in passato. Nel 1975, quando il nostro Vittorio Brambilla vinse un Gp d'Austria con una March privata sotto un diluvio universale. O nel 1984, quando Prost vinse al Gp di Montecarlo con la McLaren-Porsche, evitando un sorpasso da un certo Senna su Toleman.

Il tornado che si è abbattuto sul circuito di Sepang, che ha costretto gli organizzatori a sospendere la gara al 32° giro, ha poi rivelato una gestione precaria da parte di Charlie Withing, delegato Fia. Troppo aspettare un'ora, per tentare di far riprendere il carosello per i sacri diritti televisivi. Troppo obbligare i piloti a partire alle 17 perché così, in Europa, sono le 11 del mattino e l'audience è salva. Tornando a Button, l'inglese vinse il suo primo Gp nel 2006, in Ungheria, sotto un diluvio infernale. Con la Honda. Che ora si chiama Brawn: corsi e ricorsi storici. Ma la F1 non aveva ancora raggiunto i livelli di follia attuali. Se si esclude l'intermezzo della nota «spy story» del 2007 tra McLaren e Ferrari. Già, le frecce d'argento: c'è tensione con Hamilton. Dopo la squalifica in Australia, per la combine-Trulli - e la successiva squalifica - l'anglocaraibico ha minacciato di andarsene. Poco credibile. Come la Fia, come Mosley, come l'attuale F1. ♦

→ **La 93ª edizione** della classica fiamminga vinta dal ciclista che «doppia» il successo del 2008
→ **Il 29enne belga** attacca sul Grammont e lascia i compagni di fuga, tra le pietre e la folla ai lati

Giro delle Fiandre Il bis di Devolder Boonen e Pozzato sbattono sui muri

Una massacrante corsa tra le colline pietrose, la festa sportiva dei fiamminghi. Un'altra edizione del Fiandre, classica del Nord, e la consacrazione di un corridore belga che prima o poi punterà alle grandi vette.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Eikenmolen, 25 all'arrivo, località Lierse, il cuore bello, verde d'erba e nero di carbone delle Fiandre. Il cielo è terso, caldo, Devolder spunta, improvviso, sulla cima della collina. Le sue gambe sono nervose, lignee, il resto della compagnia sa e non si muove. Lo rivedranno all'arrivo, a Meerbeke, avvolto nel mare giallo e nero dei vessilli della nazione fiamminga, che non ha capitale, non ha uno stato, almeno non tutto per sé, ha un inno che parla di leoni e di principi con la spada e l'armatura. E ha il ciclismo, e ha il Giro delle Fiandre. La sua festa nazionale. Una galoppata di muri, pavé, erba bagnata, freddo, gelo, amore. 261 km di pietre aguzze.

COLLINE AL VELENO

La corsa è la solita, tremenda marcia della morte tra colline dai nomi leggendari, Molenberg, Tenbosse, Koppenberg, colline e non montagne che fanno male come un Izoard, come un Mont Ventoux. Stijn Devolder galoppa fiero col numero uno dell'ultimo vincitore. Galoppa in una squadra perfetta, la Quick Step, che ha Boonen al 110 per cento e un avversario solo da neutralizzare, Filippo Pozzato. La tattica è crudelmente perfetta. Subito davanti Chavanel, dietro Boonen controlla e stuzzica Pozzato, attacca sul Taaienbergh, a 60 km da Meerbeke, troppo lontano, il fiammingo si rialza, il Poz non se la sente di

contrattaccare, i muri spaventano. I muri, le pietre e la gente che fa un tifo disperato. Ai meno 25 parte Devolder, Boonen e Pozzato ne hanno ma non possono rispondere, l'uno perché è compagno di squadra, l'altro perché ha legato al destino di Boonen il suo, come Bettini e Valverde a Pechino, marcati e quindi neutralizzati.

Devolder ringrazia, va a riprendere Chavanel e Quinziano, si trascina dietro Van Eecke, poi arriva il Muro di Grammont, la cima la vede solo Devolder, gli altri solo le stelle, che in questo angolo maestoso del Belgio hanno la forma di pietre sconnesse e frante, distanti l'una dall'al-

Tattica e fatica

La Quick Step non sbaglia niente, il belga ha la vittoria in pugno

tra, micidiali perché quasi impilate sul 20 per cento che porta alla Cappella di Maria Vergine. Devolder se ne va, e dietro nessuno si mette a inseguire quelle gambe da 50 all'ora di un corridore che vincerebbe anche i grandi giri, va forte a cronometro, un giorno forse andrà forte anche sull'Izoard, o sul Mont Ventoux. Tuonò una volta Alfredo Martini: «Il guaio del ciclismo è che non ci sono più belgi forti». Eccone uno, fortissimo. Il resto è una passerella di sofferenza mitigata da una brezza di vento a favore, da un ciclone di amore vestito di giallo e di nero, ma senza il rosso, perché il Belgio è fiamminghi più valloni, ma qui, e nel ciclismo, ci sono solo fiamminghi, e solo bandiere col Leone delle Fiandre che campeggia anche sulle chiese dal 1162. Devolder chiude con le braccia al cielo, e dietro Pozzato chiude quinto in volata, almeno davanti a Boonen, per quello che



Stijn Devolder sul Geraardsbergen, uno dei muri del «Fiandre»

GIRO PAESI BASCHI, C'È CUNEGO

Con la tappa di 142 km (partenza e arrivo ad Ataun) scatta il Giro dei Paesi Baschi. Cunego al via con Contador, Sastre, Frank e Andy Schleck. Conclusione sabato con la crono a Zalla.

conta. «Oggi non avevo grandi gambe, e lui (Boonen) sì - dice il biondo di Sandrigo, Vicenza -. Ci siamo marcati, ci siamo annullati. Ho provato a staccarlo di testa più che di gambe, ho cercato di mettergli pressione, e infatti lui è andato in confu-

sione. Ma aveva una grande squadra, Devolder ha approfittato della situazione, era il numero due, è andato fortissimo». Le facce all'arrivo sono quelle di gente che s'è fatta 261 km sottoterra. Facce di minatori, appena più linde del solito, e domenica c'è la Roubaix, e mercoledì, prima della Regina e dell'Inferno, la Gand-Wevelgem, altri muri, altra durezza che Mirko Lorenzetto vedrà solo in tv, perché è caduto e si è spaccato lo zigomo, più una brutta botta al bacino. Proverà a provarci Quinziano, in fuga tutto il giorno e ripreso dal gruppo solo all'ultimo km. Quanta fatica, per niente. Il ciclismo, signori. ❖

Foto Reuters

Zona Basket

Ferrara sorride La neopromossa è ormai salva tra i giganti

Le favole terminano sempre con un lieto fine. Poi, quando si assaggia la vita vera, ci si accorge che la realtà è quasi sempre diversa: raramente i poveri diventano ricchi, raramente Davide batte Golia. Così, quando capitano vere favole a lieto fine come quella della Ferrara del basket, in fondo siamo contenti

tutti, indipendentemente dal colore del tifo. Gli estensi, battendo ieri Udine, hanno ormai portato a termine un'impresa straordinaria: la salvezza, ottenuta nell'anno peggiore, quello cioè in cui la Carife, neopromossa, si è trovata con due squadre in meno nel roster della serie A della palla a spicchi (Napoli e Capo d'Orlando), entrambe teoricamente da medio-bassa classifica. Giorno dopo giorno, l'allenatore Giorgio Valli ha compiuto autentici miracoli, non solo superando le pari ruolo ma trionfando pure con squadroni come Treviso, Teramo e Roma. A volte Cenerentola si trasforma davvero in principessa. **ANDREA ROSSI**

GINNASTICA/1

Vanessa 2^a



ASSAGO Vanessa Ferrari ha vinto l'argento nel corpo libero negli Europei di Milano. È la prima medaglia azzurra nella manifestazione.

GINNASTICA/2

Cassina cade



ASSAGO Delusione per Igor Cassina nella finale della sbarra agli Europei di ginnastica artistica ad Assago. L'azzurro è caduto due volte ed è quindi finito ottavo e ultimo.

SUPERBIKE

Trionfa Haga



MALAGA Il giapponese Noriyuki Haga ha vinto la terza prova del Mondiale (primo in entrambe le gare). Due ottavi posti per Biaggi.

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena*	46	24	23	1
2 V. Bologna	34	25	17	8
3 Roma*	30	24	15	9
4 Milano	30	25	15	10
5 Teramo	30	25	10	15
6 Treviso*	28	24	14	10
7 Cantù	26	25	13	12
8 Montegrano*	22	24	11	13
9 Biella	22	25	11	14
10 Pesaro	22	25	11	14
11 Avellino*	22	24	11	13
12 Ferrara	20	25	10	15
13 Caserta	18	25	9	16
14 Rieti (-2)	16	25	9	16
15 F. Bologna*	14	24	7	17
16 Udine	12	25	6	19

* UNA PARTITA IN MENO

Serie A

V. Bologna 86 - 81 Caserta
Milano 97 - 88 Teramo
Biella 92 - 101 Cantù
Rieti 54 - 69 Siena
Montegrano 87 - 79 Pesaro
Ferrara 93 - 75 Udine
Avellino 73 - 68 F. Bologna
Treviso - Roma 8/4 ORE 20.30

Prossimo turno

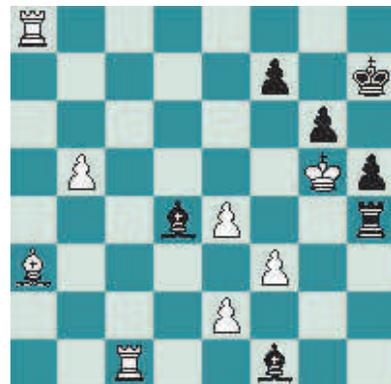
SABATO 11/4 ore 20.30

F. Bologna - Milano ore 12.00
Pesaro - Siena
Udine - Avellino
Caserta - Montegrano
Treviso - Biella
Roma - Rieti
Cantù - Ferrara
Teramo - V. Bologna ore 21.00

Scacchi Adolivio Capece

Daniel e Axel superstar

Janu-Roganovic, Bucarest 2009
Il Nero muove e vince



SOLUZIONE 1...f6+!; 2. R:h4, Af2
scacco matto! Splendid!

Azzurrini fantastici nel torneo di Reykjavik (Islanda): Axel Rombaldoni (17 anni) ottiene il titolo di Maestro Internazionale, Daniele Vocaturu (20) realizza per la seconda volta il punteggio per il titolo di Grande Maestro. Ma ora tocca ai «veci», con la nazionale Over 60 all'Europeo Seniores di Velden (Austria) fino a domenica.

STRAMILANO PER 50MILA

Successo di pubblico per la Stramilano, manifestazione podistica a cui hanno partecipato in 50.000. Dominio kenyota, con tre atleti sul podio. Vince Paul Kimayo, che ha chiuso in 1h'13.

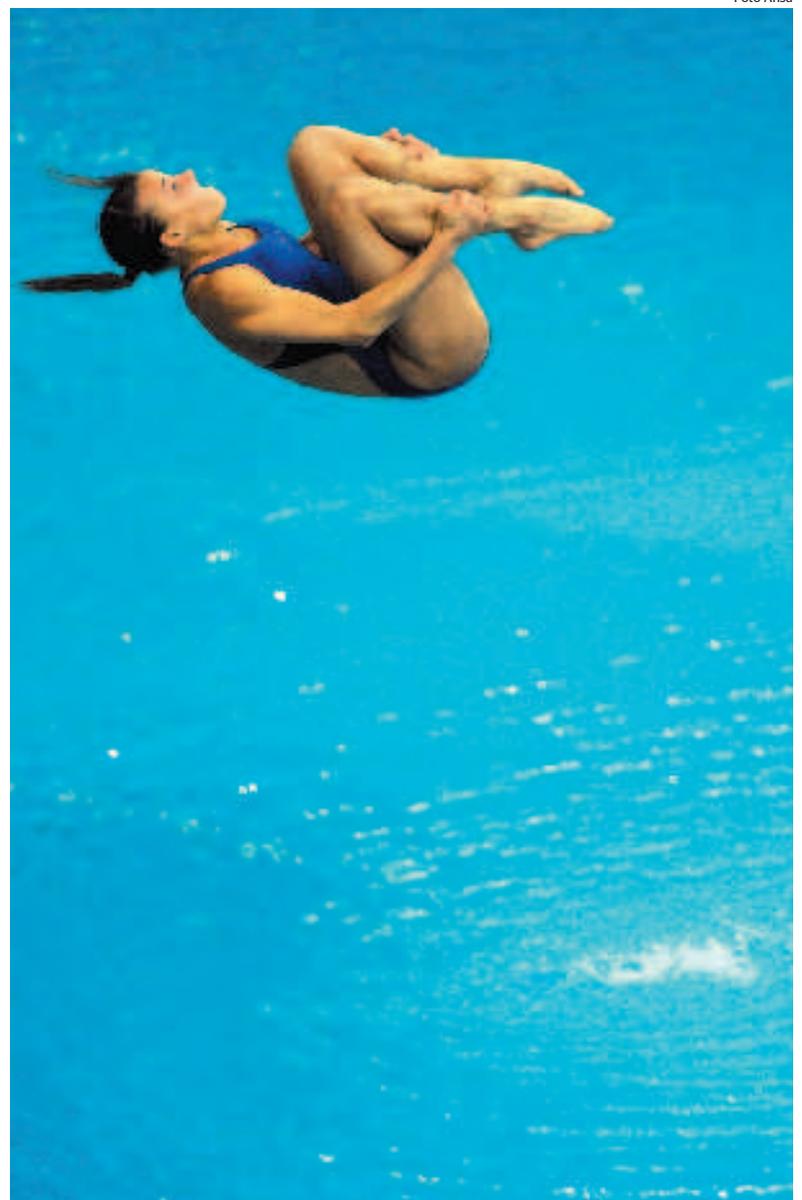


Foto Ansa

Cagnotto, tris d'oro che vale il record

Terza medaglia d'oro negli Europei di tuffi per Tania Cagnotto, che ieri ha vinto la finale del sincro trampolino assieme a Francesca Dallapè.

È stata la gara di chiusura del torneo, svoltosi nella piscina Monumentale di Torino, in cui l'Italia ha toccato il record storico di medaglie, sette.



QUEL TAVOLO IN TESTA

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Stucchevoli lagne: in questo consiste la miglior produzione del nostro premier. E sulle vignette, e sui comici, e sull'informazione, e sulla stampa. La serena analisi di Berlusconi è semplice: lui lavora per l'Italia, primo patriota del regno, e chi non è d'accordo con lui lavora contro l'Italia. Ne conseguirebbero - per coerenza - minacce ai «disfattisti». Che puntualmente arrivano. Se il linguaggio vi ricorda qualcosa significa che avete maneggiato qualche libro di storia, e la memoria vi funziona. Il bravo padre della nazione lavora per il nostro bene, e gli altri, invece, gli remano ottusamente contro. E dunque ecco la tentazione dichiarata: «provvedimenti duri contro la stampa», affermazione che forse qui può passare come acqua fresca, ma che in Europa desta ancora scalpore: un leader democratico europeo che pronunci la frase «provvedimenti duri contro la stampa» farebbe orrore, ed essendo pure un grande editore fa orrore ancor di più. Ma tant'è. Nonostante ogni europeo sghignazzi di gusto ad ogni apparizione del Nostro, e lo consideri poco meno che una caratteristica macchietta, chi sghignazza in patria è nemico. Forse bisognerebbe avvisare mister Berlusconi che l'Europa non è poi così lontana, che francesi, spagnoli, inglesi, tedeschi abitano la nostra stessa casa comune, che ogni tanto commentano con sarcasmo le gesta del nostro mirabile Presidente del Consiglio. Provvedimenti duri anche contro di loro? Contro El País? Contro Libération? Il Guardian? Auguri! Coraggio, comunque, il nostro premier che lavora indefesso per l'Italia può contare su consensi insperati: registi intimissimi si iscrivono allegri al partito del consenso, conviene. A dissentire, abbiamo visto, resta qualche milione di lavoratori a cui Berlusconi risponde: «Un tavolo? Glielo do in testa!». Patriottico, eh! ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Circo
Massimo**

TUTTE LE FOTO
DEI NOSTRI LETTORI

SINDACALE
In viaggio con gli operai
di Pomigliano d'Arco

POLITICA
Berlusconi attacca
i giornali. Di' la tua

POLITICA
Ecco le ronde nere a Milano
Inviaci il tuo commento

"SORRY FOR BERLUSCONI"
Intervista ai due ragazzi
che si sono rivolti a Obama